

## 30<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 17 LUGLIO 1996

(Pomeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO,  
indi del vice presidente FISICHELLA

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	<b>PELLEGRINO</b> ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) .....	Pag. 52
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 18 LUGLIO 1996</b> .....	56
Annunzio di presentazione .....	3	<i>ALLEGATO</i>	
<b>MOZIONI</b>		<b>COMITATO PARLAMENTARE PER I SER- VIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO</b>	
<b>Seguito della discussione delle mozioni 1-00015, 1-00016 e 1-00017 sulle riforme istituzionali:</b>		Composizione .....	57
PETTINATO ( <i>Verdi-L'Ulivo</i> ) .....	8	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
GUBERT ( <i>CDU</i> ) .....	13	Annunzio di presentazione .....	57
LOIERO ( <i>CCD</i> ) .....	16	Apposizione di nuove firme .....	58
MIGLIO ( <i>Misto</i> ) .....	18	Assegnazione .....	58
BERTONI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) .....	22	Ritiro di firme .....	61
MELONI ( <i>Misto</i> ) .....	27	<b>INCHIESTE PARLAMENTARI</b>	
ROGNONI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) .....	28	Deferimento .....	61
PERA ( <i>Forza Italia</i> ) .....	33		
PINGGERA ( <i>Misto</i> ) .....	37		
MARCHETTI ( <i>Rifond. Com.-Progr.</i> ) .....	39		
* DE CAROLIS ( <i>Misto</i> ) .....	44		
CALLEGARO ( <i>CDU</i> ) .....	47		
MAZZUCA POGGIOLINI ( <i>Rin. Ital.</i> ) .....	48		

**GOVERNO**

Ritiro di richieste di parere su documenti ..... Pag. 61

Trasmissione di documenti ..... 61

**CORTE COSTITUZIONALE**

Trasmissione di sentenze ..... 61

**PETIZIONI**

Annunzio ..... 62

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Apposizione di firme su mozioni e su interrogazioni ..... Pag. 62, 63

Annunzio di interpellanze e interrogazioni ..... 63, 66

Interrogazioni da svolgere in Commissione . 103

---

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

### **Presidenza della vice presidente SALVATO**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).  
Si dia lettura del processo verbale.

CAMO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Bobbio, Carpi, Caruso Luigi, Cazzaro, De Martino Francesco, Fanfani, Fiorillo, Giorgianni, Gruosso, Iuliano, Lo Curzio, Mele, Rocchi, Sartori, Petrucci, Valiani.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore: Lorenzi, in Giappone, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per la solidarietà sociale:*

«Conversione in legge del decreto-legge 16 luglio 1996, n. 375, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309» (974);

*dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia:*

«Conversione in legge del decreto-legge 16 luglio 1996, n. 376, recante disposizioni urgenti in materia di politica dell'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei Paesi non appartenenti all'Unione europea» (975).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Seguito della discussione delle mozioni nn. 1-00015, 1-00016 e 1-00017 sulle riforme istituzionali**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni nn. 1-00015, 1-00016 e 1-00017 sulle riforme istituzionali:

SPERONI, MORO, BRIGNONE, COLLA, BIANCO, ANTOLINI, AVOGADRO, LAGO. - Il Senato,

considerando che la natura centralista della nostra Costituzione, nell'interpretazione datane dalle Corti e dai partiti politici, costituisce una delle cause di maggiore degrado del nostro paese, avendo determinato soprattutto il mancato sviluppo del Meridione e la formazione di un'economia duale che progressivamente si è divaricata fino a dar luogo a due economie distinte e sempre più lontane tra loro;

ricordando come già nel corso del dibattito in Assemblea costituente l'articolo 5 della Costituzione, originariamente posto come articolo 106 all'interno del titolo V - le regioni, le provincie, i comuni - della parte II, venne definito dall'allora presidente della commissione Meuccio Ruini «nel suo complesso, un'introduzione ed un'epigrafe a tutto il titolo... una sintesi larghissima dell'esigenza decentratrice in generale» (onorevole Meuccio Ruini, in Assemblea costituente, resoconto stenografico del 27 giugno 1947, pagine 2397-2398);

rilevando che il Presidente del Consiglio dei ministri, Romano Prodi, nelle dichiarazioni programmatiche del Governo al Parlamento, in occasione del dibattito sulla fiducia, ha affermato che il Governo «vuole e saprà rispondere alle legittime domande» emerse con il «voto espresso in aree fortemente produttive, che con la loro proiezione internazionale contribuiscono al generale benessere del paese», cogliendo in tale voto l'affermazione di «una pressante e fondata domanda di riforma e di ammodernamento dello Stato»;

rilevando che nelle medesime dichiarazioni programmatiche - preso atto della «pretesa, connaturata ad uno Stato fortemente centralizzato come il nostro, di legiferare su tutto, di decidere su tutto e di governare tutto dal centro del sistema... sempre più in contrasto con le necessità di una società complessa, articolata e differenziata nei suoi sistemi economici, culturali e sociali» - viene finanche riconosciuto che «è utile, oltrechè necessario, dare voce e spessore alle differenze. Si potranno così valorizzare meglio le ricchezze e le risorse del paese» e che «è dunque giunta davvero l'ora che si dia vita ad una stagione "alta" di riforme istituzionali e costituzionali all'insegna del dialogo»;

sottolineando che l'articolo 1 della Carta delle Nazioni Unite, così come ribadito al successivo articolo 55, stabilisce che una delle finalità fondamentali riconosciute dal documento è quella di sviluppare amichevoli relazioni tra le nazioni «fondate sul rispetto del principio dell'uguaglianza dei diritti e dell'autodecisione dei popoli»;

sottolineando altresì come l'atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, nella dichiarazione sui principi

che regolano le relazioni fra gli Stati partecipanti, al capo VIII, ribadisce solennemente l'impegno per gli Stati a rispettare «l'uguaglianza dei diritti dei popoli e il loro diritto all'autodeterminazione», in virtù del quale principio «tutti i popoli hanno sempre il diritto in piena libertà di stabilire quando e come desiderano il loro regime politico... e di perseguire come desiderano il loro sviluppo politico, economico, sociale e culturale»;

tenuto conto dell'articolo 1 della Costituzione che dichiara che «la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione»;

tenuto altresì conto del messaggio che, il 6 giugno 1991, il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha inviato alle Camere sulla questione delle riforme istituzionali, nel quale, relativamente alle forme di revisione della Costituzione, particolarmente rilevante appare il significato conferito al ruolo di mediazione che in un processo costituente deve comunque essere svolto dal popolo, in quanto «l'ordinamento costituito si fonda anch'esso su una norma fondamentale ad esso preventiva e ad esso sovraordinata: il principio di sovranità popolare... principio coesistente al concetto stesso di Repubblica e di Stato democratico»;

ricordando la legge costituzionale n. 2 del 3 aprile 1989 con cui si è promossa l'indizione di un *referendum* per conferire un mandato costituente al Parlamento europeo,

impegna il Governo a dare una coerente e adeguata risposta, non opponendosi a proposte di integrazione del dettato costituzionale, che consentano l'esercizio del diritto all'autodeterminazione attraverso lo svolgimento di *referendum* popolari, anche su base territoriale, aventi per oggetto l'autonomia amministrativa, finanziaria e legislativa, l'indipendenza e la secessione, alle stringenti domande che provengono soprattutto da quelle regioni che si riconoscono nella Padania e comunque da qualunque altra regione o gruppo di regioni che ne facciano richiesta.

(1-00015)

LA LOGGIA, MACERATINI, D'ONOFRIO, FOLLONI, TERRACINI, PELLICINI, TOMASSINI, CIRAMI. - Il Senato, considerato:

che il processo di integrazione europea rende sempre più urgente un profondo adeguamento dell'ordinamento costituzionale italiano all'unità politica dell'Europa, nella salvaguardia dei principi fondamentali ed inviolabili di libertà e di democrazia sanciti nella Costituzione vigente;

che il larghissimo sostegno popolare referendario del 18 aprile 1993 ha reso evidente l'indifferibilità di una revisione organica della Costituzione nel senso della costruzione di una democrazia maggioritaria;

considerata la progressiva perdita di rappresentatività ed efficienza del sistema costituzionale vigente in ordine al funzionamento del Parlamento e del Governo e, di conseguenza, la necessità di sconfiggere la degenerazione assemblearistica che ha caratterizzato gli ultimi tempi della nostra vita parlamentare;

considerata la inidoneità dell'attuale sistema costituzionale a fronteggiare le sfide di una società in trasformazione, sempre più complessa all'interno e sempre più aperta alla competizione all'esterno;

considerata pertanto la necessità della trasformazione dello Stato in senso federale e della contestuale introduzione di un sistema di governo di tipo presidenziale, costruendo più incisivi poteri di controllo del Parlamento ed assicurando ad un tempo l'unità nazionale;

considerato inoltre che emerge con evidenza nel dibattito politico e scientifico in corso che una siffatta revisione organica della nostra Costituzione richiede, non per difetto di legittimità del Parlamento repubblicano ma per una fondazione compiutamente democratica del nuovo ordinamento costituzionale dei poteri, che sin dall'inizio della procedura di revisione organica della Costituzione si pronuncino i cittadini come avvenne cinquant'anni or sono con il *referendum* istituzionale e l'elezione dell'Assemblea costituente;

considerato altresì che è sempre più vasto e non coincidente con gli schieramenti politico-parlamentari esistenti l'arco delle forze politiche e culturali che sostiene la necessità di istituire con voto popolare diretto un'Assemblea per la revisione della Costituzione;

considerati pertanto i disegni di legge costituzionali atti Senato nn. 561, 707, 722, 923 e 947,

delibera la dichiarazione di urgenza di tali disegni di legge ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento e che la Commissione affari costituzionali riferisca all'Assemblea entro il termine non prorogabile di 60 giorni dall'approvazione della presente delibera, con l'impegno dell'Assemblea stessa a discuterli e ad adottare al riguardo la prima deliberazione di cui all'articolo 138 della Costituzione entro il termine ulteriore di 20 giorni.

(1-00016)

ELIA, DEL TURCO, SALVI, PIERONI, MARINO, VILLONE, PAPINI, BARBIERI, OCCHIPINTI. - Il Senato,

considerato che il popolo italiano attraverso l'Assemblea costituente ha trasmesso in eredità alle generazioni future una Carta costituzionale e insieme la missione di migliorarla;

ritenuto che la continuità e la vitalità dell'ordinamento costituzionale si garantiscono con l'adozione di leggi di revisione della Costituzione (articoli 138 e 139), quando lo richiedano le esigenze profondamente mutate della società nazionale;

richiamata l'opportunità di tenere conto delle più consolidate esperienze delle democrazie contemporanee nella consapevolezza che le riforme da adottare dovranno inserirsi nel particolare contesto politico e sociale italiano;

tenuto conto dello stato di profondo disagio istituzionale e valutata la necessità, largamente condivisa dai Gruppi parlamentari e dalle forze politiche, quale risulta dai programmi dell'ultima campagna elettorale, di una significativa ed ampia riforma della seconda parte della Costituzione per adeguare l'ordinamento della Repubblica ad una più compiuta ed aggiornata realizzazione del principio democratico (articolo 1 della Costituzione);

afferma la piena validità dei principi fondamentali della Costituzione;

ritenuto, più in particolare, che vanno prioritariamente discussi:

a) i temi relativi al titolo V (le regioni, le province, i comuni), per una profonda modifica della forma di Stato, partendo dal principio di sussidiarietà, ispirata ai principi del federalismo cooperativo e solidale, al fine di attribuire maggiori poteri alle regioni e agli enti locali;

b) i temi concernenti il titolo I (il Parlamento), con specifico riguardo al bicameralismo nel quadro delle modifiche della forma di Stato, alla riduzione del numero dei parlamentari, alla necessità di restituire al Parlamento le grandi scelte legislative e il controllo sul Governo;

c) i temi riguardanti i titoli II e III (il Presidente della Repubblica e il Governo), per un rafforzamento dell'azione governativa ed una più chiara assunzione di responsabilità di fronte al corpo elettorale;

d) i temi relativi al rafforzamento delle garanzie costituzionali presenti nei diversi titoli della parte seconda della Costituzione;

ritenuto inoltre che, al fine di agevolare questo processo di revisione costituzionale, sia possibile ed opportuno introdurre nuove norme nel Regolamento del Senato, tali da condurre ad una significativa accelerazione dei tempi per le deliberazioni della Commissione e dell'Assemblea,

delibera di istituire, a norma dell'articolo 24 del proprio Regolamento, una Commissione speciale di 30 senatori, nominati dal Presidente del Senato su designazione dei Gruppi parlamentari, in modo da rispecchiare la proporzione tra essi e assicurando la partecipazione di tutti i Gruppi presenti nel Senato, provvista dei poteri e dei mezzi conoscitivi e di indagine previsti dai Regolamenti parlamentari.

Tale Commissione, che lavorerà in stretto coordinamento con la Commissione che la Camera dei deputati vorrà parallelamente istituire, prende il nome di «Commissione parlamentare per la riforma delle istituzioni repubblicane».

La Commissione:

a) è presieduta da un componente eletto dalla Commissione stessa;

b) elegge nel suo seno due Vice presidenti e due Segretari che, insieme con il Presidente, formano l'Ufficio di presidenza;

c) esamina i disegni di legge di revisione costituzionale concernenti la seconda parte della Costituzione, nonché disegni di legge ordinari ad essi strettamente collegati presentati al Senato nella legislatura in corso;

d) presenta all'Assemblea il testo di uno o più disegni di legge costituzionali secondo le procedure previste dall'articolo 138 della Costituzione.

Delibera altresì di sottoporre alla Giunta del Regolamento l'esame delle eventuali modifiche regolamentari utili per rendere più efficiente l'attività della Commissione speciale assicurando che per i disegni di legge di revisione costituzionale assegnati alla Commissione i lavori possano svolgersi in modo sincronico o congiunto con l'analoga Commissione formata nell'altro ramo del Parlamento, istituendo una sessione per le riforme istituzionali che dia ai lavori in Commissione e in Assemblea prevedibilità di tempi per la decisione, anche attraverso la discipli-

na del dibattito e della presentazione di emendamenti, prevedendo la possibilità che i componenti della Commissione siano a richiesta permanentemente sostituiti nelle Commissioni di appartenenza, prevedendo altresì la partecipazione alla Commissione di un rappresentante per le minoranze linguistiche.

(1-00017)

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Pettinato. Ne ha facoltà.

PETTINATO. Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, permettetemi di dare al termine «colleghi» un particolare accento di rispetto, per quei pochi colleghi che hanno voluto, con la loro puntuale presenza in Aula, testimoniare dell'importanza di questo dibattito che non investe soltanto questioni procedurali pur importanti, ma anche aspetti vitali per il funzionamento della nostra democrazia.

Ma il primo apprezzamento - mi riferisco al documento presentato dalla maggioranza - va proprio alle scelte procedurali di questa risoluzione che reca la scelta di un procedimento di riforma tutto interno alla Costituzione, facendo giustizia di invocazioni ad altre sedi decisionali nelle quali si sarebbe voluto decidere le modifiche da apportare alla Costituzione richieste dal corpo elettorale, ma soprattutto l'affermazione della titolarità del diritto di questo Parlamento ad attuare le riforme, per le quali ha ricevuto dal corpo elettorale un preciso mandato che investe in misura eguale maggioranza ed opposizione e che esse sono doverosamente tenute a rispettare.

Da parte delle Commissioni cui prevediamo di conferire il mandato ad approntare le proposte di modifica istituzionale, ci attendiamo una serie di proposte e di conclusioni che, come ricordava stamattina il senatore Salvi, non sono in nulla scontate, non sono scontate almeno nelle articolazioni che tali proposte assumeranno nel momento di essere trasformate in leggi.

Dai banchi di questa Assemblea ci attendiamo modifiche che attuino una diversificazione del ruolo delle due Camere, per eliminare il bicameralismo perfetto attraverso una precisa distinzione delle competenze e dei ruoli rispettivi. Ci attendiamo una riduzione del numero di deputati e di senatori, oggi troppo alto e per questo causa di inefficienza e di insopportabili lentezze nell'attività legislativa. Ci attenderemmo anche una modifica che inducesse le opposizioni ad un uso corretto dell'ostruzionismo, che però sappiamo non può venirci dalle riforme sulle quali ci apprestiamo a lavorare. Ci attendiamo anche che sia garantita al Governo la possibilità di operare con efficienza e con continuità adeguate ai principi della riforma elettorale tuttora incompleta ma chiaramente orientata nel senso del maggioritario e dell'alternanza, vale a dire, della durata che il corpo elettorale si aspetta.

In ultima analisi, ci aspettiamo uno Stato nuovo che esalti i valori della democrazia parlamentare contenuti nella Costituzione, che esalti il ruolo del Governo e del Parlamento e ne faccia istituzioni forti che decidano poche cose, ma con celerità ed efficienza.



Nel documento che voteremo sono insite le potenzialità per ottenere questi risultati, nella continuità con i valori fondamentali della Costituzione ricordati, per la verità, con un accenno fin troppo scarno, in omaggio forse ad una sobrietà nella quale, a mio avviso, si è esagerato, dimenticando di sottolineare che la Costituzione che ci apprestiamo a riformare è il documento più alto che la civiltà politica dell'umanità abbia prodotto dopo le grandi dichiarazioni dei diritti dell'uomo della fine del XVIII secolo, che nasce da un'esperienza e da momenti di storia tragici e dolorosi che ci hanno consegnato, grazie all'equilibrio e alla capacità del Legislatore costituente, un documento di altissimo valore nel quale continuiamo a riconoscerci e che per questo, in quella parte, va riaffermato con solennità e con impegno particolare.

Le riforme che si prevedono non investono i grandi principi della Costituzione e tuttavia da questi banchi viene una proposta, una richiesta ulteriore di integrazione della Costituzione con l'introduzione in essa di un principio che il Costituente del 1946-1948 non poteva includere perchè non erano esplosi i problemi che lo concernono e non erano ovviamente maturate le sensibilità necessarie. Noi chiediamo a quest'Assemblea che sia introdotto, tra i principi fondamentali della Costituzione, quello per il quale la Repubblica riconosce la Natura e l'Ambiente come valori fondamentali e come risorse vitali non solo per i propri cittadini ma per l'intera umanità e per questo li tutela sul piano costituzionale, prevedendo un'equilibrata limitazione del loro consumo. Con una norma istituzionale, poichè non sono state sufficienti le leggi ordinarie per la loro mancanza di sistematicità, per la loro debolezza rispetto ad una cultura che non cresceva sufficientemente nel paese, ma neppure all'interno delle istituzioni. Talora, infatti, è per effetto di decisioni giurisprudenziali che sono stati avallati disastri e devastazioni del territorio che hanno depauperato un patrimonio naturale ed ambientale che era unico al mondo.

Una seconda norma chiedo a questa Assemblea, da siciliano. La norma con la quale si introduca finalmente nello Statuto speciale della regione siciliana - che come sapete è stato approvato con legge costituzionale - la possibilità di scioglimento dell'Assemblea, perchè non debba più verificarsi la situazione volgare, vissuta recentemente, di un'Assemblea composta in grande maggioranza da inquisiti di gravi reati che non si è potuta sciogliere, nonostante l'indignazione popolare, e che, rifiutando di votare una legge elettorale adeguata al principio che ormai è affermato in tutto il paese, ha rifiutato così di porre le condizioni per il proprio rinnovamento, riproducendo, nella realtà della nuova Assemblea che è uscita dalle elezioni del 16 aprile, la presenza di quei poteri corrotti che oggi sono schierati nella classe di governo dell'Isola, di quegli stessi poteri corrotti che l'elettorato, per questa grave carenza, non è riuscito a cacciare.

Le riforme che ci apprestiamo - spero molto presto - a varare non riguardano soltanto modifiche di tipo costituzionale. Credo anzi che la maggior parte di esse, non solo in senso quantitativo, possa essere attuata con interventi di legislazione ordinaria, che è giusto vengano ricondotti ad una visione complessiva, che uscirà dal lavoro della Commissione, ma che può trovare anche nell'ordinaria attività del Parlamento risposte adeguate e veloci.

Personalmente debbo dire - e lo affermo anche rispetto ad una linea che sta maturando all'interno del mio Gruppo - non condivido le ipotesi che vengono generalmente prospettate e che incentrano sulle regioni la modifica dell'ordinamento delle autonomie locali. Sarà perchè provengo da una regione nella quale l'autonomia è stata costantemente negata, sarà per un orientamento culturale che mi deriva anche da passate esperienze amministrative. In generale, tutte le proposte che vengono avanzate si richiamano al principio di sussidiarietà a partire dalla definizione delle competenze statuali, per poi lasciare, in via residuale, tutte le rimanenti materie alla disponibilità e alla responsabilità delle singole autonomie locali, gerarchicamente orientate secondo una dimensione territoriale decrescente.

Ebbene, qui vi è il rischio di riprodurre, in più limitata e isolata dimensione, il carattere centralista dello Stato attuale, privo dei caratteri della democrazia moderna che è fondata innanzitutto sul decentramento, sul contatto stretto e immediato tra il cittadino e i detentori del potere di governare le cose che lo interessano. Il rischio, insomma, è di rendere le regioni gli organi centralistici del futuro, con la conseguenza di allontanare sempre più il cittadino dalle istituzioni locali.

Ma se è così, allora il procedimento va rovesciato: il principio di sussidiarietà va letto nel senso che deve essere trasferito al livello superiore solo ciò che non si riesce a fare a livello comunale, via via salendo fino allo Stato, che deve essere la sede nella quale si attua il coordinamento generale delle attività e dei poteri esercitati a livello, non gerarchicamente, ma territorialmente inferiore. Solo in tal modo potrà aversi una riforma dello Stato di segno autenticamente federalista, nella radice e non solo negli assetti formali, almeno nel senso improprio con cui, da qualche tempo, il termine federalista è entrato nell'uso e nei programmi della politica, sotto la spinta di richieste di tipo separatista o paranzionalista di cui, francamente, non solo le elezioni politiche ma anche le amministrative, hanno evidenziato una ingiustificata sopravvalutazione.

Ciò che serve e che dobbiamo perseguire non sono cambiamenti che acquietino focolai secessionisti numericamente (e politicamente) insignificanti, ma un vero cambiamento dell'organizzazione statale, con modificazioni di carattere istituzionale; ma anche, e soprattutto, di civiltà politica; che possano creare un rinnovato rapporto di fiducia tra il cittadino e le istituzioni e che tengano in conto che ciò che i cittadini chiedono alle istituzioni è che esse, finalmente, funzionino in maniera veloce, efficace e trasparente.

In relazione a ciò, dovrà aprirsi una seria riflessione sul ruolo delle provincie, che, per lo più, appaiono organi sterili, inutili, incapaci di attuare un reale governo dei problemi ed un esercizio di poteri che si sovrappongono a quelli dei comuni; con in più le difficoltà derivanti da un riferimento territoriale vecchio, meramente burocratico, che non coincide, se non raramente, con l'ambito nel quale si pongono i problemi e le loro soluzioni. Probabilmente le provincie vanno abolite e al loro posto deve essere prevista la possibilità di libere associazioni, di consorzi fra comuni costituiti per il conseguimento di obiettivi specifici, con strumenti e modalità direttamente adeguate alle risposte da fornire ai problemi e alle specifiche attese dei cittadini.

Una riforma seria e profonda non può partire che da una rivisitazione del ruolo dei comuni, ai quali deve innanzitutto essere riconosciuta la piena autonomia organizzativa, che passa attraverso l'introduzione del federalismo fiscale. Comunque, innanzitutto, prima di tutto e soprattutto i comuni debbono essere liberati dalla morsa intollerabile e paralizzante di un sistema di controlli introdotti in un regime esasperatamente centralistico e maliziosamente riprodotti (in un tempo a noi più vicino) quando minacciosi scricchiolii già segnalavano il crollo del vecchio sistema di potere e si facevano strada perentorie richieste di cambiamento. L'istituzione dei Comitati regionali di controllo, i famigerati Co.Re.Co., organi solo apparentemente nuovi, la cui struttura e composizione è al contrario ispirata ad un inveterato costume lottizzatorio, non ha apportato, infatti, alcun beneficio all'attività delle amministrazioni locali che ne viene gravemente appesantita, rallentata e talora persino impedita. E ciò in un momento in cui, al contrario, si aprivano alle amministrazioni locali nuove prospettive e capacità di Governo.

È necessario rivedere il ruolo, i poteri, l'inquadramento burocratico e le modalità di nomina dei segretari comunali, figure anacronistiche e del tutto incongrue rispetto al già attuato riassetto dei poteri locali e che diverranno tali ancor di più, ovviamente, nella prospettiva della nuova riforma da attuare.

Occorre allora riconoscere ai comuni la piena libertà di esercizio del loro ambito di potere, dell'organizzazione di uomini e mezzi in funzione delle loro necessità e dei loro programmi. Il controllo sull'operato dei comuni non deve, non può più essere lasciato ad organi che lo esercitano con ambiti di discrezionalità (che si è spesso, quasi sempre, rivelata fonte di arbitrio). Il controllo deve avere natura e contenuti di assoluta oggettività e deve mirare, come per altro gli stessi sindaci chiedono, unicamente alla osservanza dell'obbligo di pareggio del bilancio.

Essenziale per garantire ai comuni una piena autonomia è l'introduzione di quello che con espressione su questo piano un po' meno incerta di quanto non lo sia sul piano politico si definisce generalmente come federalismo fiscale, e che può efficacemente esprimersi attraverso la cosiddetta «tassa di scopo». Una vera autonomia impositiva, che si collochi ed eserciti laddove la contribuzione può essere direttamente correlata ad obiettivi condivisibili da parte dei cittadini e, soprattutto, il cui livello di realizzazione possa essere immediatamente controllato dai cittadini addirittura in *itinere*.

Per fare un esempio, si pensi al gravissimo fenomeno dell'abbandono dei centri storici che crea drammatici problemi anche di sicurezza in molte città italiane. Esso è, in generale, anche effetto di un eccesso di normazione in tema di edilizia e finanziamento pubblico che ha determinato la creazione di ghetti e ha allontanato la gente dal centro delle città. Se i comuni potessero disporre liberamente dell'ICI fino a determinare fasce o aree di esenzione, questo potere potrebbe essere utilizzato come incentivo per attivare interventi di recupero da parte dei privati e con essi il ritorno dei cittadini che contribuisca a ridare vita e sicurezza a parte rilevante delle nostre città.

Correlativamente, un inasprimento di aliquote e imposte locali, anche al di là del limite attuale della legge, perchè ai comuni va lasciata piena libertà in questo senso, laddove venga percepito dai cittadini co-

me necessario per il raggiungimento di un obiettivo, sarebbe generalmente accettato. Questa è una scelta che non può passare attraverso le regioni; deve passare necessariamente e soltanto attraverso i comuni.

Si pensi anche - ne abbiamo parlato più volte in questi giorni - alla fiscalità ambientale, con la quale i comuni, lasciati liberi di determinare aliquote e imposizioni fiscali in rapporto a particolari obiettivi, potranno certamente far pagare di più servizi e concessioni che investono interessi o beni di rilevanza ambientale. Da qui, e solo da qui, passa un'autentica riforma del funzionamento delle istituzioni pubbliche.

Accennavo alla sicurezza, un problema gravissimo, rispetto al quale dobbiamo pensare a veloci riforme istituzionali. Il problema della sicurezza è esploso da qualche anno non solo in Italia, ma anche in Europa, vi è un crescente sentimento di insicurezza, di paura dei cittadini di fronte al crescere della pressione della criminalità, sia di quella organizzata sia di quella che possiamo definire minore, il timore di essere vittima di una criminalità che cresce sempre più nei luoghi stessi della vita quotidiana dei cittadini.

Questo problema è esploso con tanta rilevanza che già da qualche anno l'Unione europea ha dato vita al *Forum* europeo per la sicurezza urbana, che dal 1989 analizza situazioni, studia possibili soluzioni e proposte di riforma. Dal febbraio di quest'anno si è costituito nel nostro paese il *Forum* italiano per la sicurezza urbana che pone in termini perentori e ormai irrinunciabili ...

PRESIDENTE. Senatore Pettinato, il suo tempo è già scaduto.

PETTINATO. Sto concludendo, signora Presidente.

Vi è il problema della riforma delle troppe polizie, all'interno delle quali trovino diversa, nuova collocazione e nuova funzione le polizie municipali che possono rappresentare un rimedio e hanno la possibilità di un intervento assai più efficace nella prevenzione della piccola criminalità quotidiana. E si pone anche la questione della riforma dei Comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica, al cui interno i sindaci sono oggi degli invitati quando con graziosa benevolenza i prefetti decidano di invitarli, e che invece debbono essere affidati al coordinamento congiunto del sindaco e del prefetto.

Insomma, onorevoli colleghi, qualche giorno fa - per concludere - non ricordo più dove nè da parte di chi, mi è accaduto di sentire o di leggere una definizione, forse uno *slogan*, che ho rimpianto di non aver pensato io: qualcuno ha affermato che ciò che il cittadino si aspetta dal nuovo potere è che risponda al telefono; ebbene il potere che risponde al telefono può essere soltanto quello più vicino ai cittadini, quello dei comuni, ed è per questo che teniamo particolarmente a che la riforma che ci apprestiamo a varare abbia nei comuni il proprio punto centrale di intervento. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Sinistra Democratica-L'Ulivo e del senatore Zilio. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, l'Italia è nata come Stato unitario, levatrice la guerra, in una temperie culturale dominata dal nazionalismo interpretato secondo gli interessi di una dinastia e delle forze economiche per le quali gli spazi a scala regionale risultavano insufficienti.

Se è stato positivo il superamento della frammentazione a scala regionale o macroregionale esistente in Italia, non altrettanto positivo si è manifestato il modello di organizzazione dello Stato, costituito come apparato ideologico al servizio del nazionalismo. La scuola di Stato è stata elemento di sradicamento delle culture locali e regionali; altrettanto ha fatto il monopolio statale a lungo esercitato nel campo radiotelevisivo.

Tuttavia già De Gasperi, dopo il secondo conflitto mondiale, intravedeva chiaramente le ragioni di un temperamento della visione nazionalista che fa coincidere Stato con nazione nella partecipazione dell'Italia al processo di costruzione dell'unità europea. Ed ora, funzioni importanti dello Stato sono o stanno per essere trasferite all'Unione europea: battere moneta, difesa, giustizia, regole di funzionamento delle politiche economiche, non controllo dei confini interni, omogeneizzazione dei controlli dei confini esterni, e così via. Esistono un Parlamento europeo ed un Governo europeo.

Il superamento dell'adeguatezza degli spazi nazionali derivante dall'ampliamento forte degli spazi di relazione economica, sociale e culturale, causato dalla diminuzione dei costi di trasporto e di comunicazione in relazione alla distanza, ha certamente eroso il monopolio della sovranità da parte dello Stato-nazione; ma lo stesso fenomeno della diminuzione della «frizione dello spazio» ha causato anche una crescita di intensità di relazioni a livello locale e regionale. Se gli ambiti di villaggio hanno perso in autocontenimento, gli ambiti di comprensorio, di comunità montana, di provincia, regionali, macroregionali hanno acquistato di intensità e di consistenza relazionale. Si è così verificato uno scarto fra crescita dei sistemi di scala sovralocale-subnazionale e capacità di governo politico di tali sistemi. Il regionalismo degli anni '70 è stata una pallida e incompiuta risposta.

Sono quindi mature le condizioni perchè ai sistemi subnazionali siano riconosciuti i poteri di statuto e di governo erodendo verso il basso il monopolio della sovranità dello Stato-nazione, procedendo ad una riforma costituzionale che riconosca nella federazione lo strumento di gestione politica del sistema nazionale: Stato confederale, che si riconosce strumento degli Stati federati e che a sua volta concorre al governo del sistema continentale attraverso la partecipazione alla federazione europea e, attraverso questa, al governo del sistema mondiale.

Ma se il principio della sussidiarietà regola i rapporti tra sistemi regionali, nazionali, continentali e mondiale esso deve anche regolare quello tra diversi livelli subregionali, da quello di villaggio o di quartiere a quello di comunità comprensoriale e provinciale.

La stessa Costituzione attuale riconosce ai comuni generalità di funzioni ed una originarietà di autonomia della quale la Repubblica prende atto e che non costituisce. In definitiva, si deve dire che le ragioni di natura tecnico-economica, sociale, culturale e politica che sostenevano il monopolio delle funzioni della statualità da parte

dell'ambito di organizzazione politica corrispondente al sistema nazionale sono ormai superate, se mai sono state ragioni sufficienti.

Il perseguimento di quella parte del bene comune che pertiene alla sfera dell'agire politico inerisce a ciascun livello nel quale si organizza la vita sociale, da quello locale a quello dell'ecumene, e non vi sono ragioni adeguate per invocare una sorta di primato del livello nazionale come di alcun altro livello. Per questo, per rimediare a quanto nella Costituzione italiana risente di una concezione nazionalista - e non è poco, anche se contiene aperture che hanno consentito almeno la partecipazione all'Unione europea - serve una sua revisione sistematica, per la quale lo strumento più efficace sembra essere l'elezione di un'apposita Assemblée con il sistema proporzionale, in modo da rappresentare più adeguatamente che non il sistema maggioritario, con il quale sono state elette le attuali Camere, le varie componenti di cultura politica presenti nel popolo.

In questo quadro, qual è il ruolo delle regioni ad autonomia speciale? Hanno ancora senso in una federazione le autonomie speciali? La risposta dipende dal grado di libertà degli Stati federati nello stabilire legami di tipo politico-istituzionale con altri Stati federati in altre realtà nazionali.

La specialità dell'autonomia di regioni di confine come la Valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige ed il Friuli-Venezia Giulia - ma si potrebbero includere, per certi versi anche, la Sardegna e la Sicilia - trova il suo fondamento di sostanza nel fatto che tali regioni sono intersezioni di sistemi nazionali diversi, oltre ad essere, data la particolare posizione geografica, meno integrati per storia, cultura, economia e costume politico nelle aree centrali dei sistemi nazionali costituiti. La loro posizione nel contesto europeo sarebbe per certi versi da assimilare più a quella degli Stati «di passo», a quella della Confederazione svizzera, che non a quella di periferia di uno Stato nazionale.

Nel nuovo contesto dell'Unione europea essi hanno il compito di rendere meno netto e forte il discrimine dei confini tra gli Stati nazionali dell'Unione, stabilendo passaggi morbidi, non conflittuali ma collaborativi tra i diversi spazi nazionali. A tali regioni o Stati federati va quindi riconosciuta una libertà in più, se questa non è riconosciuta anche agli altri, quella di poter svolgere al meglio le loro funzioni di Stati federati che partecipano in qualche misura di sistemi nazionali diversi e che quindi hanno il ruolo di essere «Stati ponte» in collaborazione istituzionalmente stabile con i confinanti Stati-regioni federati in sistemi nazionali diversi. Si tratta di una parte delle funzioni assegnate alle regioni transconfinarie europee, l'altra parte essendo relativa alla cura degli interessi comuni.

Non si deve credere che la questione dei rapporti tra gli Stati nazionali in Europa possa essere adeguatamente risolta solo dal tessuto di relazioni che si stabiliscono a livello nazionale. A poco valgono buone relazioni tra Stati nazionali se invece nelle aree di contatto tra i sistemi nazionali le relazioni restano conflittuali e di contrapposizione. Non è difficile pensare all'instabilità degli equilibri locali raggiunti, con conseguenti pericoli di degenerazione (come il caso della Jugoslavia ha dimostrato) se non si fa un passo avanti, riconoscendo anche la libertà istituzionale di individuare e perseguire interessi comuni agli spazi di contat-

to, di confine, di intersezione nel quadro della nuova Europa, interessi relativi alle funzioni di transito e di comunicazione, di salvaguardia dell'ambiente, all'uso delle risorse ambientali per lo sviluppo e l'occupazione, superando le penalizzazioni di criteri di politica europea calibrati sugli interessi delle grandi aree centrali dei sistemi nazionali: tipico è il caso della politica agricola comune, che non è ancora giunta in Europa a considerare in modo significativo ed adeguato le specificità dell'ambiente montano, che caratterizza l'area alpina che funge da confine del sistema nazionale.

Il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio dei ministri ed altri hanno talvolta espresso preoccupazione per il sostegno che a tali collaborazioni transconfinarie istituzionalizzate può conferire il retaggio di antiche comunanze culturali, sociali e politiche prenazionaliste. Ritengo al contrario che tali retaggi diano un contributo rilevante alla vitalità delle forme di collaborazione transnazionali, che altrimenti rischiano di restare ad un livello burocratico e senza anima.

È in questo contesto che trova la sua piena funzione l'assetto tripartito dell'autonomia della regione Trentino-Alto Adige. Ogni soluzione che veda sciolta l'istituzione regionale per affermare le sole autonomie del Trentino e dell'Alto Adige rischia di tradire proprio la funzione di temperamento del discrimine nazionale che un'istituzione come la regione può svolgere e, di fatto, svolge; accentuerebbe la situazione di minoranza locale del gruppo di lingua italiana in Alto Adige, con tutti i pericoli a ciò connessi, e priverebbe la collaborazione transnazionale di uno strumento già esistente e che consente il coinvolgimento stabile del popolo trentino che, almeno per la parte non immigrata, partecipa del retaggio di una identità e di una appartenenza comune con il vicino gruppo di lingua tedesca e con quello ladino; retaggio che consente di stemperare le contrapposizioni nazionaliste che altrimenti troverebbero fertile terreno. Va da sé che uno sviluppo adeguato di una regione europea transconfinaria, dotata di efficaci strumenti equiparabili a quelli dell'attuale regione, sviluppo riconosciuto dagli Stati federali interessati, potrebbe un domani, nell'Europa unita, rendere sostituibile l'attuale ente regione. Si tratta di una prospettiva che la revisione della Costituzione può e deve aprire, se si vuole prendere atto del superamento dell'ideologia nazionalista e quindi del conseguente superamento della configurazione dell'attuale Stato repubblicano.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, è giunto il tempo di superare una visione nazionalista dello Stato inaugurata dall'Evo moderno; è un compito impegnativo, rilevante, e mi auguro che le forze politiche siano all'altezza di svolgerlo. Non si tratta dell'unico problema del sistema politico italiano. Un altro problema rilevante è quello della crisi di governabilità generata dalla crisi delle subculture politiche presenti in Italia nell'ultimo secolo, cui si è data una risposta parziale attraverso l'adozione di un nuovo sistema elettorale, che in realtà è maggioritario solo entro ciascun collegio ma non nell'insieme del paese.

Può darsi che il modo di dare risposta al problema della governabilità sia quello di abbassare la soglia dei consensi per governare al di sotto del 50 per cento, così come fa il sistema maggioritario. Personalmente su questo ho sempre avuto e ho delle riserve; tuttavia è una strada usata da molti paesi democratici e moderni. Si tratta allora di elaborare

una soluzione adatta alla situazione italiana che tenga conto delle sue specificità e del tempo necessario al compimento della transizione di cultura politica in atto nel paese. *(Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU e dei senatori Andreotti e Turini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Loiero. Ne ha facoltà.

LOIERO. Signora Presidente, onorevole Ministro, colleghi, dietro a questo dibattito sulle riforme si potrebbero nascondere più rischi, che tendenzialmente molti di noi escludono, ma che potrebbero esplodere al di là delle intenzioni di quest'Aula. Il primo di questi rischi è costituito dal fatto che dopo una maratona oratoria tutto resti come prima.

Non è possibile, signora Presidente, che un Parlamento appena eletto, con una maggioranza, non in cifre ma in seggi, più ampia di quella che le urne attribuirono al Polo nel 1994, conseguente ad un risultato elettorale definito, dalla stampa che conta, di svolta storica (dal momento che vede al Governo del paese forze politiche da cinquant'anni all'opposizione) resti immobilizzato da un blocco ostruzionistico, permesso ovviamente dai regolamenti parlamentari, e quindi pienamente legittimo, anche se - conveniamo - dagli effetti sterili.

Personalmente non condivido l'ostruzionismo esasperato, che non porta in alcun luogo, ma non so cosa obiettare a chi, nella mia parte politica, afferma che l'atteggiamento chiuso della maggioranza non concede alternative, o a chi afferma che nella passata legislatura non solo l'incongruo strumento della richiesta di verifica del numero legale fu usato dalle opposizioni con grande spregiudicatezza e grande frequenza, ma addirittura si arrivò, come tutti sanno, a ribaltare in Aula il risultato elettorale che il libero voto dei cittadini aveva sancito.

A parte questa ricostruzione storica difficilmente discutibile sul piano dei fatti realmente accaduti (e accaduti non vent'anni fa, ma solo due anni fa), anche nelle file della minoranza tutti preferiremmo un sistema in grado di funzionare, in cui una maggioranza ampia nei numeri governasse e una minoranza controllasse i suoi atti. Evidentemente a questo paese un sistema siffatto, democratico e trasparente, nel quale indipendentemente dalle singole collocazioni in quest'Aula tutti ci riconosciamo, non è concesso. Almeno sotto questo aspetto, qualunque sia lo sbocco politico conseguente al dibattito, questi due giorni potrebbero essere di grande utilità istituzionale, se non in positivo, almeno per stabilire - e speriamo che non sia così - che non esistono in questo Parlamento alcune condizioni preliminari per un grande progetto riformatore. Anche perchè il Parlamento - non dimentichiamolo - è lo specchio fedele dei sentimenti e degli umori di una nazione e risente pesantemente della disgregazione che attraversa l'Italia, che negli ultimi anni sembra avere smarrito (forse perchè non l'ha mai posseduta) l'idea identitaria, quella dello stare insieme, tipica delle grandi nazioni. Come italiani infatti siamo sempre stati costretti ad invidiare quel senso di un tragitto storico, il senso dell'appartenenza ai valori comuni consolidati che invece altri paesi, come la Francia, l'Inghilterra e la stessa Germania hanno. Noi appariamo, specie in questi ultimi anni, un paese tutto immerso nel suo presente, un «paese di contemporanei», come lo definiva



Ugo Ojetti, senza antenati nè posteri, privo di futuro appunto perchè privo di passato.

Il secondo rischio che corriamo è che le forze politiche, per la seconda volta in pochi mesi, si possano impantanare proprio dove qualche tempo fa si è impantanato un uomo dalla riconosciuta esperienza come Maccanico. In questo caso l'effetto sarebbe nefasto per i due Poli ma anche per l'intero paese. Non dimentichiamoci che dopo aver demonizzato i partiti tradizionali, dopo aver irriso e cancellato, sia pure parzialmente, dalla scena politica il proporzionale, dopo aver attribuito al *referendum* un significato salvifico, il paese apparirebbe disorientato e definitivamente sfiduciato di fronte al nuovo e più grave caos istituzionale.

In verità (apro una parentesi) il proporzionale non è stato cancellato del tutto, se è vero che un 25 per cento, nel quale trovano rifugio le oligarchie di partito vecchie e nuove, resiste imperterrito nell'attuale legge elettorale, condizionando e riequilibrando, questa volta in negativo, gli effetti del maggioritario. Il mio augurio - e credo di gran parte dell'Assemblea - è che il dibattito apra dunque uno spiraglio nei chiusi fortilizi tradizionali, dove non sembra spirare il più piccolo alito di vento nuovo e di modernità.

Nessuno intende imporre una linea dogmatica, che ci conduca alle riforme attraverso lo strumento istituzionale che noi del Polo preferiamo; ma se il Parlamento non riesce in tempi rapidi ad imboccare la via di una grande riforma, il Polo è del parere che bisogna andare ad una Assemblea costituente per realizzare presidenzialismo e federalismo, come ha detto ieri il presidente del mio Gruppo, senatore D'Onofrio. Un'Assemblea che revisioni la Costituzione, almeno in quelle parti che inevitabilmente avvertono l'usura del tempo, dopo 50 anni di cambiamenti planetari che hanno profondamente modificato il ritmo di esistenza non solo del nostro paese ma dell'intera umanità. È difficile, in qualunque versante politico ci si collochi, non avvertire la necessità di una revisione del massimo strumento istituzionale; una revisione che lo renda più funzionale e snello di fronte alle grandi sfide che attendono il nostro paese, a cominciare da quella europea. Mi voglio soffermare per qualche secondo sul significato di quella sfida.

Ho detto ieri in Commissione affari esteri che questo sistema elettorale e lo stesso attuale equilibrio parlamentare non aiutano il nostro ingresso in Europa. Pensate davvero che questo tipo di maggioritario incompiuto, frammentato, dalle mille voci sia in grado di realizzare l'aggancio all'Europa, che comporta un novero infinito di sacrifici che in massima parte si riverberano sul Mezzogiorno? Già sarebbe difficile, a fronte della storia politica e sociale di questo paese, che ha realizzarlo fosse un maggioritario vero, perentorio, in cui i due Poli coesi fossero in grado di fronteggiarsi e presentarsi dopo cinque anni davanti agli elettori per chiederne il giudizio. Figuriamoci se questo equilibrio parlamentare può realizzarlo questa maggioranza di governo che ha lo straordinario primato di essere andata virtualmente in crisi quasi in contemporanea con il voto di fiducia, un fatto mai capitato prima nella storia parlamentare del nostro paese. A dimostrazione di quanto la nostra posizione non sia rigida ma aperta e consapevole dei rischi che il paese corre, sono sicuro che il Polo è disponibile a trattare con grande apertura le proposte della maggioranza. Avvertiamo però, che ormai non c'è più

spazio per le antiche furbizie usate in passato, anche in quest'Aula, per portare acqua al proprio mulino politico. Parimenti avvertiamo che al punto in cui siamo giunti, con tre elezioni politiche alle nostre spalle nel giro di quattro anni e con lo spettro di Weimar su di noi incombente, occorre non un progetto minimale bensì un disegno organico di riscrittura dei circuiti della democrazia. Non potrebbe mai convincerci, al fine di restituire all'Italia pienezza dell'attività politica e fiducia nello Stato, qualche miniriforma che dietro ad una riverniciatura di facciata lasci le cose come stanno.

C'è bisogno di un progetto organico in grado di ridisegnare tutti i poteri dello Stato, in particolare quelli usurati dal tempo che non sono più in grado di rispondere alle sollecitazioni di una società profondamente mutata che, alle soglie del duemila, ha soprattutto cambiato la dimensione dei suoi bisogni e l'orizzonte delle sue attese. *(Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD e del senatore Manfredi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Miglio. Ne ha facoltà.

MIGLIO. Signora Presidente, signori senatori, signori rappresentanti del Governo, credo che nel campo delle riforme costituzionali nessuno in quest'Aula possa vantare la lunga militanza di cui io dispongo.

Le mie prime proposte di una Costituzione federale sono del 1943 e il primo attacco a fondo a questa Costituzione è del 1964, dico «64».

Le proposte di riforme costituzionali, così come si presentano oggi, sono influenzate dalla presenza di due strati storici in cui esse si sono formate, due strati successivi temporalmente.

In primo luogo intorno agli anni Ottanta è diventato centrale il problema della governabilità e quindi della ricerca di chi fosse il «decisore» nella Costituzione. È l'epoca in cui diressi il Gruppo di Milano tra il 1980 e il 1983; poi finalmente ci si accorse che i problemi della governabilità non dipendevano tanto dai poteri del Capo del Governo, vale a dire di colui che avrebbe dovuto sostituire il Presidente del Consiglio (Presidente governante o qualcosa del genere), ma dalla struttura della Repubblica. Allora si affacciò la richiesta, l'istanza di una Costituzione federale.

Negli anni Novanta, il decennio che stiamo ancora vivendo, la sovrapposizione e la confusione tra questi due livelli e questi due problemi è stata poi aggravata dalla presenza di un falso obiettivo, quello del cosiddetto «semipresidenzialismo» ripreso dalla Costituzione gollista della Francia, ponendo in essere in questo modo una costruzione rovesciata: chi infatti pone prima il problema del Presidente, e poi quello federale, è come se si preoccupasse di costruire il tetto di un edificio prima di averne stabilito le fondamenta. Certo, in questo dibattito, che ormai dura da anni, sulla Costituzione «federale», c'è un nugolo di furbi. Sono coloro i quali parlano continuamente delle riforme, ma non le vogliono affatto, perchè sono legati ai vantaggi della prima Repubblica: che è ancora robusta, che ancora fa scorrere linfa vitale nei canali i quali arrivano fino ai suoi difensori. Ebbene, che mezzi usano a questo riguardo? In primo luogo, le riforme cosiddette a «Costituzione invariata», che sono illusorie; perchè anche quelle preannunciate - e non ancora presen-

tate dal ministro Bassanini - di un trasferimento massiccio delle funzioni dagli organi centrali alle regioni (a parte il fatto che ciò provocherebbe un problema a cui non si è ancora pensato: dal momento che sette regioni sono del Polo e quindi se il 70 per cento delle funzioni passasse ad esse, il Governo diventerebbe zoppicante (costretto a dividere a mezzadria la gestione del paese) presentano soprattutto la difficoltà di innestare su una Costituzione centralizzata la dislocazione di funzioni alle regioni e ai municipi.

Il secondo modo di vanificare le riforme è quello di continuare a far chiacchiere, puntando sulla divergenza dei propositi che - ne parlerò subito adesso - divide i partiti.

Il terzo, e più maligno, è quello che conta sull'avvio di riforme sperimentali - nel campo del vertice della Repubblica e sull'ordine della struttura federale - le quali incontrino difficoltà così gravi da far maturare nell'opinione pubblica, la convinzione che la Costituzione non è modificabile e che quindi bisogna tornare definitivamente ad un rinnovato centralismo. Questo è il pericolo maggiore che noi corriamo.

Intanto, una cosa è chiara: e cioè che prima si deve affrontare la riforma «federale» della Repubblica, e poi quella del suo vertice e del Governo: perchè solo in questo modo si scopre che i problemi di «garanzia» contro il presidenzialismo - quelli che tormentano tanto il collega Elia e la parte della maggioranza cui appartiene - diventano poca cosa: *desinunt in piscem*.

Il «federalismo» obbedisce ad uno spirito storico chiaramente «metanazionali». Io certamente non vedrò quello che sto prevedendo in questo momento, ma i più giovani di voi scopriranno che tra 30 e 50 anni tutti i paesi civili dell'Occidente avranno una Costituzione federale. Vi sono motivi profondi che spingono verso l'adozione di questa struttura.

Tuttavia, vorrei chiarire - anche come memoria da trasmettere alla Commissione che probabilmente verrà costituita a conclusione del nostro odierno dibattito - quali siano i tratti che caratterizzano una «vera» Costituzione federale: perchè i federalismi a cui si allude nelle opinioni e nei dibattiti attuali, sono, per lo più, o falsi o degenerati e quindi molto pericolosi. Sto dedicando un libretto appunto ai «federalismi falsi e degenerati»: falso è quello tedesco, degenerato è quello americano, il quale sta cercando, dopo l'era che va da Roosevelt alle presidenze imperiali, di tornare ad un recupero dei poteri e delle prerogative degli *States*.

Io sto schierato nell'opposizione, cioè nel Polo, ma sono il presidente del Partito federalista e quindi molto vicino da sempre alla Lega Nord, in cui ho militato a suo tempo. Sono forse anche più radicale quindi dei miei amici leghisti e dei colleghi del Polo delle libertà.

Comunque, i tratti caratteristici di una Costituzione federale (al di fuori dei quali ogni discorso sul federalismo diventa ridicolo e senza significato) sono quelli che seguono, e che elencherò telegraficamente.

Innanzitutto, la Federazione deve essere l'asse principale di potere emergente dai corpi territoriali, in sostituzione della partitocrazia che impera nel Parlamento, creato, a sua volta, dal voto popolare. Da qui consegue la previsione di una Camera politica unica e non di un «Senato delle regioni»; non è, infatti, per caso che i Senati degli Stati Uniti,

della Germania e perfino della Confederazione Elvetica (la più vecchia e funzionale delle strutture federali) pur teoricamente rappresentando i soggetti delle federazioni, non producano niente che interessi gli Stati rappresentati; ed abbiano, anzi, scelto di assolvere altri compiti: il Senato americano si occupa di politica estera e del controllo dei collaboratori del Presidente, il *Bundesrat* è un collaboratore disciplinato del *Bundestag* cioè dell'Assemblea popolare tedesca e, semmai, luogo della negoziazione, ma non certo della rappresentanza dura nei riguardi del potere federale: avete, infatti, mai sentito il *Bundesrat*, che è dominato dal Partito socialista, prendere posizione contro il Governo federale democristiano? Mai.

Al secondo punto c'è l'esigenza di Cantoni di tali dimensioni da poter resistere alla autorità federale. Esiste quella che io considero una specie di legge naturale, e chiamo - prendo il termine da Marx - del «deperimento» naturale di tutte le costituzioni federali, le quali subiscono la pressione dell'autorità federale e vedono gli Stati (o i Cantoni) svuotati presto o tardi delle loro prerogative.

Terzo punto: ci vogliono Governi collegiali, cioè «direttoriali» a livello sia di Cantone che federale. E di dimensioni ridotte (come il Consiglio Federale elvetico).

Quarto: capi dei Governi tutti eletti direttamente dai cittadini, realizzandosi quella divisione dei poteri che è stata tradita all'indomani della rivoluzione borghese del 1789 (sto scrivendo delle pagine che, credo, siano significative a questo riguardo). È stato infatti tradito il principio della divisione dei poteri e noi dobbiamo ristabilirlo fissando il principio per cui il Presidente è eletto dal popolo, come dal popolo è eletta la rappresentanza.

E poi: Diete cantonali che compongano, quando siano convocate assieme, l'Assemblea federale, l'unica Assemblea politica.

Ancora: esigenza di maggioranze tutte qualificate. Mi sono, infatti, divertito a scrivere pagine che voi leggerete - spero presto - contro il principio secondo cui la metà più uno, specialmente per le grandi quantità, conti veramente per determinare una manifestazione di volontà. Le maggioranze devono essere tutte qualificate, (come sosteneva uno dei veri federalisti americani, il Calhoun): normalmente, quindi, devono essere di due terzi.

Occorre inoltre un Presidente federale che coordini il Direttorio federale e che sia munito di poche competenze. Dimentichiamo infatti che, nell'XI legislatura, la Commissione bicamerale ha approvato un progetto di trasferimento delle funzioni, dal potere centrale alle regioni, lasciando al Governo nazionale soltanto quelle quattro funzioni che Labriola aveva raffigurato nella spada, la bandiera, la moneta e la toga dei giudici. Con uno svuotamento, quindi, di funzioni pericolose, se concentrate nelle mani di un «grande decisore». Nessun demiurgo! Con il passare degli anni ho infatti recepito buona parte di quell'atteggiamento diffidente che i Popolari hanno nei riguardi del *leader*: questi, alla fine del secolo XX, non può essere più un demiurgo, ma deve essere un puro e semplice coordinatore; è questo che ho spiegato anche al vostro Segretario, colleghi di Alleanza Nazionale, con l'impressione, spero, di essere stato compreso.

Vi è infine il principio della «contrattazione». Noi scopriremo presto che ci siamo senza saperlo preparati ad una costituzione federale nel corso di trent'anni. Quante volte con Bobbio lamentavo che non vi fosse alcun potere della Repubblica capace di decidere in proprio, «senza negoziare prima. Ebbene, questo era il nuovo che avanzava. La regola non deve essere quella dei poteri sovrani. Noi federalisti moderni pensiamo già di eliminare dallo *ius publicum europaeum*, il concetto stesso di sovranità. È il negoziato che rende «sovrano» il sistema; naturalmente occorrono dei meccanismi (e li vedete nel mio modello di costituzione federale, fatto proprio dal Partito federale) i quali impongano di arrivare sempre e comunque ad una decisione. È essenziale infatti che a una decisione si arrivi; quel che ha caratterizzato negativamente la nostra tendenza al negoziato, era ed è proprio l'inclusione a differire e spostare nel tempo i problemi più difficili, invece di affrontarli e risolverli (che è a ben vedere uno dei meriti della Costituzione gollista).

Il semipresidenzialismo - l'ho già detto - è un sistema contorto: il peggiore dei presidenzialisti. Ho letto recentemente, su una rivista di sinistra, una bella critica del sistema semipresidenziale, a suo tempo fatto su misura per De Gaulle. Qualcuno, un paio di giorni fa, ragionando in chiave «consociativistica», ha sostenuto che il semipresidenzialismo andrebbe bene per noi: perchè faremo ricoprire la carica di Presidente eletto a un moderato, il quale nominerà un Primo Ministro di sinistra. Qui come vedete stiamo già preparandoci a contaminare le eventuali nuove istituzioni, subordinandole al nostro triste modo di gestire la politica.

Certo, in materia di riforme istituzionali, c'è una grande divergenza di opinioni: nei partiti, per non parlare poi della opinione pubblica, la quale non ha mai amato e non ha mai studiato la Costituzione vigente. Ho conosciuto degli avvocati che sono riusciti a far carriera, senza aver mai letto la Costituzione; figuratevi che cosa significa proporre loro un cambiamento costituzionale e l'adozione di un regime difficile come quello federale (perchè il regime federale è uno dei più complessi e dei più difficili che siano disponibili).

Il Presidente della Repubblica, in una delle sue esternazioni che condivido - sono pochissime quelle in cui mi trovo d'accordo con lui - ha detto che vi è un'enorme divergenza di opinioni. Ha affermato che occorrerebbe che l'80-90 per cento delle forze politiche fosse già d'accordo su un certo modello. Mi sono chiesto il perchè dell'invocazione di una maggioranza «bulgara», come quella dell'80-90 per cento. Probabilmente ha pensato alla maggioranza che alla fine del lavoro della Costituente, approvò la Costituzione; ma questo fu un risultato finale, non il dato di partenza, da cui cominciò il lavoro.

Vi è - ripeto - una grande divergenza di opinioni, così che, con molta franchezza, signora Presidente, illustri colleghi, devo dire che la stagione delle riforme è ancora lontana. Certo (ed è una cosa che dico da molto tempo) l'ora del cambiamento potrebbe rovinarci addosso quando meno ce lo aspettiamo, da un momento all'altro, e dovrebbe essere una grave crisi finanziaria e istituzionale, cioè quella che chiamo «la nostra Algeria». Allora le riforme verranno fatte sul tamburo, ma non so da chi.

L'ipotesi di un collasso delle istituzioni è realistica, perchè finchè durerà la Repubblica attuale, nessuno riuscirà con i suoi meccanismi a risolvere i problemi di Governo. La maggioranza di centro-sinistra ha senza dubbio problemi che derivano dalla coesione della coalizione ma i problemi più gravi le arrivano dalle strutture di governo. Così che una coalizione di tutto rispetto, quale voi siete, cari amici della sinistra, non può sfuggire ai difetti strutturali della Repubblica: sono proprio essi che provocheranno, presto o tardi, una grave crisi istituzionale e soprattutto finanziaria: e quello sarà, forse, il momento del varo di riforme radicali.

Questa mattina ho ascoltato con molto interesse l'intervento del senatore Villone, e la sua difesa dell'articolo 138 della Costituzione: ho sempre sostenuto che la parte migliore della Costituzione vigente è proprio il meccanismo previsto per il varo dei cambiamenti costituzionali. Bisogna fare tutto «dentro» il 138.

Non credo che arriveremo alle riforme con una decisione corale e pacifica, assunta d'amore e d'accordo; potremo però intanto mettere a modo i nostri dissensi. Ho suggerito a Villone e alla sua parte politica di migliorare il loro ordine del giorno, soprattutto per quanto riguarda l'eventualità di proposte alternative da sottoporre all'opinione pubblica (nei limiti naturalmente in cui quest'ultima potrà capire tali problemi).

Verrei meno al mio dovere di umilissimo tecnico delle istituzioni, se non vi rappresentassi le difficoltà e le non entusiasmanti prospettive di cui vi ho parlato. Che Dio ci aiuti! Grazie per avermi ascoltato. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega Nord-Per la Padania indipendente, Rinnovamento italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bertoni. Ne ha facoltà.

BERTONI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Miglio, che all'inizio del suo intervento mi aveva quasi spaventato, alla fine mi ha rassicurato, perchè in sostanza ha riconosciuto che l'Ulivo, la Sinistra Democratica che fa parte dell'Ulivo, non ostacola le riforme, non è contraria ad esse e non appartiene al partito dei furbi.

Contrariamente a quanto ha affermato questa mattina il senatore Vertone Grimaldi, la risoluzione sottoscritta dall'Ulivo è ben chiara - e mi fa piacere che il senatore Miglio lo abbia riconosciuto, citando il senatore Villone - nel volere delle riforme e nel ritenerle necessarie, urgenti e possibili in questo Parlamento attraverso un ampio confronto, che possa anche sfociare in un ampio consenso. Mi fa piacere che Miglio, pur avendo in materia di riforme idee per la verità apprezzabilissime ma in una certa misura solitarie, abbia riconosciuto che il percorso indicato dalla risoluzione dell'Ulivo sia quello che con qualche correzione consenta di far uscire dalla situazione di stallo in cui si trova il problema delle riforme.

Data la modestia delle mie forze non posso ora mettermi a parlare, con l'acutezza con cui l'ha fatto, dei problemi a cui si è riferito il senatore Miglio, così come hanno fatto tanti altri colleghi intervenuti, nè voglio intrattenermi sugli aspetti procedurali, che in una certa misura su-

perano la portata stessa della mia persona. Voglio invece intrattenermi su uno dei temi di contenuto di quella che potrà essere l'auspicabile revisione costituzionale che attiene, sia pure *a latere*, alla forma di Governo: il tema dell'assetto della magistratura. È su questo argomento che voglio svolgere alcune considerazioni, naturalmente in linea generale, di massima, che impegnano soltanto me stesso e che tengano anche conto di un sistema politico in via di cambiamento. Qualcosa certamente deve cambiare e anche per quanto riguarda l'assetto della magistratura se muta, come sta mutando, il sistema politico nel suo complesso.

Per comprendere il tema e per accennare soltanto alla riflessione che esso richiederà quando se ne dovesse discutere, quando speriamo se ne discuta insieme agli altri, occorrono due premesse. L'una riguarda i rapporti della magistratura con gli altri poteri dello Stato; anzi, con i poteri dello Stato perchè io considero la magistratura non un potere ma un ordine e fa male l'attuale norma costituzionale a definirla: «un ordine autonomo ed indipendente da ogni altro potere», facendo così ritenere che anche la magistratura sia un potere. Quindi la prima premessa riguarda i rapporti della magistratura con i poteri dello Stato e, in una prospettiva più ampia, con la politica. L'altra premessa è relativa ai problemi che affannano oggi l'amministrazione della giustizia.

Sul primo punto non mi sembra dubbio che occorra una separazione netta tra giustizia e politica. La magistratura deve fermarsi dinnanzi alle scelte discrezionali dell'Amministrazione. A maggior ragione, non può e non deve interferire sugli interventi riservati alla politica e alle altre istituzioni dello Stato.

Se però è vero che la politica deve riaffermare il suo primato e difenderlo, esercitandolo con la forza che gli consenta di difenderlo, è anche certo che non deve farlo con l'arroganza di chi ha pensato per troppo tempo che la politica non ha limiti: la politica è una dimensione generale e tuttavia anch'essa ha dei limiti.

Occorre, al contrario, avere l'umiltà, ma insieme il coraggio di rivendicare il primato della politica con la consapevolezza che questa posizione non esime gli uomini che esercitano la politica dall'obbligo di rispettare le leggi, di favorire il compito difficile di chi le applica, dunque dei giudici, e di non sottrarsi, quando succede ed al pari di tutti gli altri cittadini, al loro giudizio.

Basta enunciarla per capire che si tratta di una premessa essenziale ed irrinunciabile per riflettere sulle norme costituzionali concernenti la magistratura senza pregiudizio, ma solo con la volontà di migliorarne il significato, la portata ed insieme anche l'incidenza per un migliore funzionamento della democrazia quale ci auguriamo sarà nel prossimo futuro.

Allo stesso scopo può servire una ricognizione dei temi relativi all'amministrazione della giustizia che sono oggi all'ordine del giorno. I più importanti tra essi mi sembrano i seguenti: l'efficienza della giustizia, la capacità professionale dei magistrati, la loro responsabilità, l'indipendenza e l'autonomia della magistratura.

Sul primo punto non vi è più nessuno ormai che neghi come le lusinghe della giustizia penale e civile si concretino in forme di vera e propria denegata giustizia. La crisi è sul punto di divenire irreversibile. Le colpe sono imputabili, senza scusanti al potere politico ed ai Ministri

della giustizia che si sono succeduti nel tempo. Tanto per fare un cattivo pensiero (che non guasta mai e mi dispiace che non sia presente il senatore Andreotti) è bene sottolineare che la perdurante inefficienza del sistema può bastare da sola a provocare la sterilizzazione incruenta dei giudici, a farne dei burocrati inoffensivi, così da comprimere in modo surrettizio e strisciante la funzione di controllo della legalità propria della giurisdizione.

A tale situazione si può porre rimedio con leggi ordinarie e con strumenti organizzativi, così come speriamo possa fare l'attuale Guardasigilli; ma non è escluso che si possa intervenire con apposite modifiche della normativa costituzionale e ciò, ad esempio, mediante la previsione di una utilizzazione più ampia e istituzionalizzata della magistratura onoraria, mediante la precisazione che il ricorso per cassazione è ammesso solo per violazione di legge e non anche per difetto di motivazione e, infine, con un'adeguata riflessione - e questo è un punto che richiederà un maggiore approfondimento - sull'opportunità di sottrarre al giudice, per delegarla ad organi non giudiziari, la cognizione di determinate controversie che riguardano certe materie e che non incidano sui diritti inviolabili e sulle libertà fondamentali del cittadino.

Naturalmente non si può neppure negare che almeno una parte delle disfunzioni giudiziarie è dovuta alle colpe dei giudici; appunto per ciò è necessario che diventi sempre maggiore la loro capacità professionale e non solo sul versante della cultura giuridica. Si avverte l'esigenza di un sistema di reclutamento dei magistrati che non si riduca al solo concorso, come ora modellato, ma sia capace di assicurare un accertamento approfondito della preparazione, dell'equilibrio e in genere delle doti complessive dei candidati.

Occorre, d'altra parte, che siano apprestati norme e mezzi che permettano il potenziamento e una verifica periodica della professionalità dei magistrati, non solo all'inizio, ma anche nel corso della loro attività, con la previsione di criteri rigidi di controllo e con l'esclusione di ogni forma di progressione, anche solo economica, per i magistrati che non superino nei momenti stabiliti le prescritte valutazioni. Oltretutto si supererebbe così la polemica scatenata anni fa da un Presidente della Repubblica contro i cosiddetti «giudici ragazzini». Si trattava di una polemica chiaramente pretestuosa, e tuttavia conviene riscrivere nei termini accennati le norme della Costituzione sull'accesso in magistratura, a mio parere, per dotarla in questo modo di una maggiore rigidità. È il caso, in particolare, di fissarne i principi di fondo nella Costituzione anzitutto con l'esplicita previsione che il concorso iniziale debba essere sempre per esami e mai per titoli, come in passato è stato e come sciaguratamente potrebbe tornare ad essere.

Correlativamente, deve essere meglio articolata la responsabilità dei magistrati, meglio specificati i codici deontologici che devono caratterizzare la loro attività, meglio assicurati l'accertamento e la repressione delle loro colpe. In questa logica sarebbe utile prevedere direttamente nella Costituzione che i magistrati non possano in alcun caso assumere l'ufficio di arbitri, nè svolgere attività con incarichi comunque riconducibili o collegati all'amministrazione attiva, centrale o locale; così come sarebbe utile riservare esclusivamente al Ministro



di grazia e giustizia, e non anche al procuratore generale della Cassazione, l'esercizio dell'azione disciplinare contro i magistrati.

A tutto ciò deve comunque aggiungersi la riaffermazione netta e senza equivoci dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura; i magistrati devono essere soggetti solo alla legge, perchè tale soggezione è l'unico strumento che permette al giudice di sfuggire ad altre soggezioni, di affrancarsi da antiche e nuove servitù, di liberarsi dalle sue stesse passioni. Ma una semplice affermazione di principio non basta, se non è accompagnata da istituti e meccanismi che la traducano in una realtà operante. In primo luogo, perciò, il governo della magistratura deve rimanere affidato al Consiglio superiore della magistratura in una composizione, come in quella attuale, che garantisca la prevalenza numerica dei magistrati rispetto ai laici. Ogni riforma che mirasse ad aumentare i componenti del Consiglio di estrazione politica rispetto agli eletti dai magistrati lo consegnerebbe nelle mani dei partiti, lo trasformerebbe, in sostanza, in un vertice politico della magistratura.

Durante i lavori della Costituente Calamandrei avvertiva che «fino a quando non sarà esclusa ogni incidenza del Ministro» - intendeva del potere politico - «sull'amministrazione della giustizia, il buon andamento della giustizia sarà perturbato». L'ammonimento di Calamandrei è più attuale che mai: proprio nel sistema maggioritario e dell'alternanza l'autonomia dell'ordine giudiziario diviene, più che in altri sistemi, una condizione essenziale per il funzionamento stesso della democrazia. In questo senso e per ragioni analoghe deve essere mantenuto il principio della inamovibilità, a garanzia della imparzialità dei magistrati; è ciò anche se è consigliabile per il buon funzionamento della giustizia, prevedere alla scadenza di periodi predeterminati, con opportune garanzie ed entro certi limiti, la mobilità dei magistrati indipendentemente dal loro consenso.

Il disegno costituzionale sull'assetto della magistratura sarebbe però monco, pericolosamente monco, signora Presidente, se non fosse completato con l'affermazione del principio di obbligatorietà dell'azione penale e quindi dell'indipendenza e dell'autonomia dei giudici e anche dei magistrati del pubblico ministero. L'obbligatorietà dell'azione penale oggi non funziona per la massa dei processi che affolla gli uffici giudiziari, ma quando questa situazione di crisi fosse superata - come ci auguriamo - il principio riacquisterebbe il suo autentico significato e la sua vera portata.

In effetti, il processo penale deve tendere a realizzare due principi costituzionali di fondo, che nessuno qui dentro credo vorrà mettere mai in discussione: quello della legalità e quello dell'eguaglianza. Se è così, la Costituzione deve imporre indistintamente la repressione di tutte le violazioni della legge penale, per permettere in questo modo che di fronte ad essa venga garantito un eguale trattamento di cittadini, dal più potente al più umile. Questo non è evidentemente possibile se il pubblico ministero non resta indipendente. Anche il pubblico ministero, al pari del giudice, deve essere soggetto soltanto alla legge, se si vuole realizzare la legalità nell'eguaglianza. Se così non fosse, se cioè il pubblico ministero non fosse tenuto a procedere in ogni caso previsto, il giudice non sarebbe messo in condizione di assicurare l'eguale applicazione della legge penale nei confronti di tutti.

L'indipendenza dei pubblici ministeri e indipendenza dei giudici sono dunque strettamente connesse: se cade la prima, cade inevitabilmente anche la seconda. Perciò non possiamo che essere contrari ad ogni tipo di limitazione dell'autonomia del pubblico ministero ed anche a quella che deriverebbe dalla cosiddetta separazione delle carriere. Anche se è auspicabile la previsione di adeguati e vigorosi controlli e verifiche per il passaggio dalla funzione requirente a quella giudicante, e viceversa, la separazione delle carriere priverebbe il pubblico ministero delle stesse garanzie di indipendenza del giudice. Occorre invece una riforma del codice di procedura nell'ambito di questo principio costituzionale riaffermato, che faccia del pubblico ministero un organo di giustizia (come è), che lo avvicini alla giurisdizione e gli permetta di tornare ad essere (com'era un tempo e come potrebbe nuovamente essere) non già l'ultimo poliziotto, ma il primo giudice, il primo tutore dei diritti di libertà e di difesa del cittadino.

Se queste aspettative andassero deluse, se una modifica dell'ordinamento costituzionale sul punto tradisse queste attese sarebbe mortificata non dico la certezza, ma la speranza di giustizia che ognuno di noi si porta nel cuore, anzi nel cuore del proprio cuore. (*Richiami della Presidente*).

Signora Presidente, le chiedo perdono ma mi permetta di concludere il mio intervento; prenderò al massimo un paio di minuti.

Quando si riforma la Costituzione bisogna guardare lontano e capire che la soggezione soltanto alla legge di tutta la magistratura, giudicante e requirente, è una garanzia fondamentale per i diritti dell'opposizione e, nello stesso tempo, è un limite alle eventuali arroganze del potere di Governo a tutela della sovranità della legge.

Tutti dovremmo ricordare che se il pubblico ministero non fosse stato indipendente non ci sarebbe stata Tangentopoli. Personalmente, sono convinto che l'inchiesta di Tangentopoli è stata in concreto favorita dalla crisi del sistema politico e dall'azione di alcuni partiti e movimenti: la Lega da una parte e le forze della Sinistra, soprattutto meridionale, dall'altra.

Al di là di questa analisi, quello che conta è che il principio dell'eguaglianza della legge di fronte a tutti non è stato più un mito o un traguardo concretamente irraggiungibile, bensì è diventato una realtà operante, viva, sotto gli occhi e nei cuori dei cittadini. Tangentopoli è stata un'anomalia italiana perchè ha mandato in frantumi la ferrea regola, a tutte le latitudini, dell'incompatibilità tra giustizia e potere, dell'impossibilità per la giustizia di avere la meglio sul potere. Anche le inchieste di «mani pulite» finiranno, anche se spero che ciò avvenga perchè la politica saprà prevenire ed eliminare i fenomeni che l'hanno messa in moto; sarebbe grave se dovessero finire per i mutamenti delle regole che debbono caratterizzare, anche nella nuova Costituzione, come ho cercato di accennare, i rapporti tra la magistratura e la politica. Spegneremmo una speranza che i cittadini hanno visto accendersi come una luce, come un ideale che si fa realtà. Le parole, secondo cui la legge è uguale per tutti, tornerebbero ad essere vuote, scritte nei tribunali per illudere i poveri e i deboli. Non dobbiamo permettere che di fronte al potere politico la giustizia assuma una posizione ancillare, certamente, la giustizia

non può e non deve debordare dai suoi confini, ma non può nemmeno essere ridotta ad una funzione servile.

Le ho detto queste cose, signora Presidente, con la convinzione dei sentimenti ma anche con la convinzione della ragione, di cui non sempre faccio uso; ma sono ben convinto, purtroppo, che da che mondo è mondo la ragione, a tutte le latitudini, è in minoranza. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano e dei senatori Miglio e Battaglia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, con questo mio breve intervento, che per il contingentamento dei tempi sarà limitato a pochi minuti, intendo partecipare portando la testimonianza di militante del Partito sardo d'azione al dibattito sulle riforme. Questo dibattito, per quanto riguarda la mia regione, la Sardegna, è stato avviato da tempo e ha visto proprio il suddetto partito, che fortemente l'ha voluto e sostenuto, produrre diverse proposte di legge di riforma istituzionale e di diverse proposte di riforma dello statuto di autonomia.

Si tratta di un partito piccolo, modesto - modesto nei numeri -, ma ha una forte, solida ed autentica tradizione di democrazia, tanto da poter essere identificato come il più vecchio partito oggi presente nello scenario politico italiano. È nato nel 1921 e sin dall'inizio ha sostenuto la necessità della realizzazione del federalismo.

Certamente, vi sono noti gli scritti di Camillo Bellieni in primo luogo e quelli di Emilio Lussu poi, che hanno fatto sì che la meta del federalismo guidasse la stessa vita del Partito sardo d'azione e conseguentemente anche quella della regione sarda. È significativo che si parlasse di federalismo negli anni 1920-'21-'22, quando ancora esisteva la monarchia e quando non esistevano ancora le regioni) e che in questi scritti ripetutamente si rivendicasse come attuazione del federalismo il trasferimento di poteri forti, di poteri di forte autonomia, verso i comuni e le provincie della regione. D'altro canto, nella tradizione del Partito sardo d'azione l'indipendenza è stata ripetutamente richiesta, sollecitata, vista come un obiettivo per arrivare alla realizzazione di uno Stato federale: si diceva fosse per l'appunto una precondizione per arrivare ad uno Stato federale. E quando più forte è stata la richiesta dei sardi, la richiesta di tale partito in questi termini, verso l'autodeterminazione, verso la realizzazione di uno Stato federale (e il suo successo ha fatto sì che venisse espresso un presidente della giunta regionale sardista), noi sardi siamo stati definiti dall'allora Presidente del Governo italiano come mezzi terroristi e separatisti.

Eppure, oggi non c'è più partito, formazione politica, movimento che non dichiari di essere federalista e che non qualifichi peraltro il federalismo con gli aggettivi più vari, più diversi: sussidiario, cooperativo, fiscale, solidale, tanto da far dire al professor Miglio che tutti questi federalismi devono essere considerati falsi e degenerati.

Non sto qui ad elencare o a discutere su quelli che potrebbero essere gli obiettivi finali di uno Stato federale; però, abbiamo davvero la fortissima e seria preoccupazione che la sintesi delle diverse concezioni sul

federalismo alla fine si realizzi unicamente nell'obiettivo di attribuire maggiori poteri alle regioni e agli enti locali. Questo peraltro è quanto è scritto nella stessa mozione a firma Elia, Del Turco ed altri, laddove appunto si dice che si deve partire dal principio di sussidianetà ispirato ai principi del federalismo cooperativo e solidale, al fine di attribuire maggiori poteri alle regioni e agli enti locali.

Noi crediamo che tutto questo sia fortemente limitativo e riduttivo, non riteniamo che sia certamente questo l'obiettivo verso cui dobbiamo puntare, il federalismo è l'organizzazione dello Stato in senso federale e ad esso aspiriamo. D'altro canto, questa concezione così limitata e così riduttiva è persino in contrasto con le più recenti elaborazioni sia parlamentari che della stessa Fondazione Agnelli - lo studio debbo dire è di qualche anno fa, ma il tema è sempre attuale - che partono dal riconoscimento al Governo centrale soltanto di alcuni poteri forti, cioè la moneta, la giustizia, la difesa e gli esteri, per attribuire alle regioni o agli Stati federali tutti gli altri poteri.

Pertanto, nutro forti perplessità sul fatto che, partendo da questa premessa, possa condividere la mozione a firma dei senatori Elia ed altri, proprio perchè la trovo limitata e solo a parole orientata in senso federalista. Peraltro, non posso non condividere il ruolo che viene rivendicato dal Parlamento, attraverso la costituzione di sue Commissioni speciali, nell'esaminare i diversi disegni di legge costituzionale e nell'elaborare i testi di riforme costituzionali secondo le procedure previste dall'articolo 138 della Costituzione. Commissioni e Parlamento, però, non potranno prescindere dal coinvolgimento, in questo dibattito, delle regioni e degli enti locali e non si potrà neanche prescindere dal ruolo e dall'esperienza che in questi anni hanno maturato le regioni a statuto speciale, anche per evitare l'insorgere di contrasti che peraltro già si intravedono tra le stesse regioni e gli enti locali (comuni e province).

In ogni caso, riteniamo che realizzare la trasformazione dello Stato in senso federale in questo momento significhi decisamente superare l'attuale struttura dello Stato in senso regionalista. Non potranno mancare ovviamente, nel dibattito che si svilupperà nei prossimi mesi sia nella Commissione che nel paese, la voce ed il contributo delle realtà locali, delle regioni ed anche, se mi si consente, di un piccolo partito come il Partito Sardo d'azione che da sempre è impegnato a sostenere e a difendere la dignità di un popolo e che deve, anche oggi, rivendicare la mancata attuazione, da parte delle autorità centrali dello Stato, dei principi costituzionali e dei diritti costituzionalmente garantiti all'uguaglianza, alla parità di condizioni e soprattutto al lavoro. (*Applausi dei senatori De Carolis e Bertoni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rognoni. Ne ha facoltà.

ROGNONI. Signora Presidente, onorevoli senatori, signor rappresentante del Governo, c'è un punto su cui è davvero facile trovare largo consenso con chiunque si parli: stiamo vivendo una fase di transizione. Il consenso c'è anche nel dire che si tratta di una fase lunga e difficile. È diventato una specie di assunto, quasi un punto di partenza per ogni analisi politica comune alla Destra ed alla Sinistra. D'altra parte, ci sono

buone ragioni pratiche perchè l'idea stessa di fase di transizione sia così ampiamente condivisa: basti pensare che chi è stato eletto in Parlamento per la prima volta nel 1992 (ed in quest'Aula, anche se non in questo momento, i senatori con tale esperienza sono diverse decine) ha già vissuto tre campagne elettorali ed oggi è alla sua terza legislatura, quando in teoria non avrebbe dovuto neppure finire la prima.

L'ampio consenso, però, finisce qui: le divisioni, non tanto fra Destra e Sinistra, ma presenti in modo trasversale rispetto ai principali schieramenti che si confrontano oggi in Parlamento, cominciano non appena ci si addentra nella discussione su quale sia il percorso migliore per uscire dalla transizione. Il dibattito sul tipo di percorso è legato strettamente alla diversa valutazione che ognuno possiede sul tipo stesso della fase di transizione che stiamo vivendo. La qualità, l'origine e le ragioni della transizione non sono, quindi, affatto indifferenti rispetto al problema di come uscirne. È soprattutto di questo che intendo parlare oggi.

Credo sia utile, al fine di un comune ragionamento, avere ben chiaro che alcuni pensano ad una transizione che, per comodità, potremmo definire «debole» ed altri che, al contrario, ne hanno in mente una che, sempre per comodità, potremmo definire «forte». Nel primo caso - transizione debole - si tende a ragionare soprattutto all'interno del quadro politico nazionale, a privilegiare la cosiddetta degenerazione partitocratica degli ultimi anni e a far risalire l'inizio, lo scoppio, della crisi alle turbolenze politico-giudiziarie degli inizi degli anni Novanta. Insomma, secondo coloro che hanno questa visione, che io chiamo debole, tutto comincia con Mani pulite; tutt'al più a costoro si aggiungono altri analisti secondo i quali tutto comincia anche con il crollo del muro di Berlino e con la fine dell'impero dell'Est, avvenimento, quest'ultimo, che ha avuto sicuramente fortissime ripercussioni anche in Italia dove, si dice, c'era il più forte Partito comunista d'Occidente e dove gran parte della forza elettorale della Democrazia Cristiana, si dice ancora, nasceva proprio dal suo contrapporsi al pericolo rosso.

Non sostengo che nella crisi italiana non abbiano influito questi passaggi, che sicuramente possiamo definire storici, ma dico anche che mi sembra riduttivo leggere la crisi, e dunque la transizione che viviamo, come figlia solo e prevalentemente di quegli sconvolgimenti. A me pare che più profonda e più lontana nel tempo sia l'origine della crisi della politica in Italia e, dunque, dell'inizio dell'attuale transizione.

Penso, allora, ad una transizione forte che, probabilmente, trova le sue radici in Italia nella seconda metà degli anni Settanta, con il tentativo della solidarietà nazionale, che aveva visto protagonisti Berlinguer e Moro e che si è conclusa in un fallimento politico e in una tragedia, con l'assassinio di Moro da parte delle brigate rosse.

Ma è poi sul piano internazionale che personalmente vedo elementi ancora più forti e convincenti che hanno in qualche modo mandato in tilt la politica così come l'avevamo conosciuta dal dopoguerra in poi. Condivido, insomma, quanto ha scritto Peter Drucker ne «La società postcapitalista». Egli ha scritto «Attraversiamo quello che chiamo uno spartiacque. Nel giro di qualche decennio la società si riorganizza, riorganizza la sua visione del mondo, i suoi valori di base, la sua struttura sociale e politica, le sue arti, le sue istituzioni chiave. Dopo cinquant'an-

ni c'è un mondo nuovo e le persone nate in esso non riescono neppure a immaginare il mondo in cui vivevano i loro nonni e il mondo in cui sono nati i loro genitori».

Oggi stiamo vivendo una trasformazione di questo tipo che sta dando vita alla società postcapitalista. Siamo o no d'accordo che stiamo vivendo un periodo di transizione epocale? Se sì, è chiaro che la sfida della politica viaggia su binari più impervi di quanto non si voglia credere per pigrizia intellettuale o per paura del nuovo.

La politica ci deve portare a progettare il superamento della transizione, della crisi dell'oggi, non tanto guardando alle sicurezze vere e presunte di ieri, quanto interpretando il bisogno di grande cambiamento epocale in funzione del divenire degli avvenimenti interni e internazionali. E questo con un fine preciso: costruire da subito il domani, avendo la giusta consapevolezza dei perché della crisi che stiamo attraversando.

Ora, gli elementi che fanno pensare a quanto più autentica sia l'interpretazione forte della transizione, non ho bisogno di approfondirli perché stanno diventando patrimonio comune. Parlo della rivoluzione finanziaria internazionale; non dimentico una sezione di un paio di anni fa di «the Economist», dedicata all'approfondimento del tema, sezione in cui si arrivava alla conclusione che la rivoluzione finanziaria aveva effetti altrettanto, se non più, devastanti e sconvolgenti rispetto agli equilibri mondiali della caduta dell'Unione sovietica. Parlo della società globale della comunicazione, figlia della rivoluzione tecnologica digitale che porta *computer*, televisione e telefono a usare lo stesso linguaggio e a diventare dunque un mercato solo, con enormi potenzialità industriali, ma soprattutto culturali. Parlo della nuova divisione internazionale del lavoro che produce per ora disoccupazione strutturale soprattutto in Europa, laddove lo Stato sociale è più forte, ha più radici, laddove non è così semplice rispondere con il *dumping* sociale all'esplosione della concorrenza mondiale. Parlo, insomma, di quella che tutti chiamano ormai la globalizzazione dell'economia e il cui sviluppo sottintende anche la fine di un'epoca nella storia dell'umanità, la fine degli Stati nazione.

Siamo in presenza di una transizione che fa capire come sia necessario trovare risposte nuove con grande coraggio. Sul piano internazionale queste risposte passano anche attraverso la cessione di potere da parte dei governi centrali a strutture sovranazionali. Questo potere oggi, peraltro, appare in parte già svuotato. Basti pensare alle difficoltà di una qualsiasi banca centrale d'Occidente a tenere sotto controllo la speculazione finanziaria che decide di investire la moneta di un paese. Da qui l'importanza di immaginare e costruire un'Europa politica, non solo dei mercati.

Sul piano nazionale, poi, sia in chiave di difesa della democrazia, intesa come crescente partecipazione responsabile dei cittadini alla cosa pubblica, sia in chiave della difesa dell'identità dei singoli cittadini, diventa indispensabile il passaggio di poteri dal Governo centrale a quelli locali. Qualcuno crede davvero possibile una profonda riforma della pubblica amministrazione senza riformare gli assetti istituzionali dello Stato su cui la pubblica amministrazione oggi fonda la propria sopravvivenza? Ecco, allora, che l'Unione europea da una parte e

il federalismo dall'altra diventano due pilastri, due obiettivi dell'agire politico moderno per uscire da questa transizione forte.

Ma se il punto d'arrivo della transizione oggi ipotizzata è uno Stato centrale più leggero, con la prospettiva tutta da costruire di una serie di poteri delegati a strutture istituzionali sovranazionali e una serie di poteri tipici di uno Stato federale affidati a istituzioni locali, diventa evidente quanto sia prioritario lavorare da subito a una profonda e coraggiosa riorganizzazione dello Stato e della politica. È chiaro che per noi questi due punti – più Europa, più politica in Europa e il federalismo – non sono fini a se stessi, non sono obiettivi ideologici, ma sbocchi necessari per dare risposte concrete ai bisogni dei cittadini.

Arrivo ad affermare con convinzione che solo questa radicale innovazione istituzionale può aiutarci a dare soluzione all'incubo della disoccupazione strutturale crescente, e che questa è la via da tentare perchè è la più convincente per rispondere al problema (o almeno per tentare di farlo) della quadratura del cerchio posto da Dahrendorf.

Ben diversa è l'impostazione del problema del superamento della transizione da parte di chi la vive in maniera più riduttiva, solo come fatto nazionale o come frutto di Tangentopoli. L'idea stessa di una transizione, che ho chiamato debole, porta con sé il concetto che sia possibile uscirne riformando e rilanciando i partiti per come li abbiamo conosciuti o immaginati al meglio (e cioè in grado di rappresentare interessi e valori, e in grado di mediarli nel confronto con altri blocchi sociali), e riformando le regole della politica, soprattutto in chiave di una maggiore governabilità piuttosto che di una radicale riorganizzazione dello Stato.

Personalmente sono convinto che il dibattito fra coloro che danno della transizione un'interpretazione debole sia sicuramente interessante e abbia spunti di cambiamento comunque validi; ma attenzione: essi sono assolutamente non sufficienti a dare una risposta alla transizione che stiamo vivendo. Da costoro, anche se come ho sottolineato si individuano proposte interessanti e apprezzabili in chiave di maggiore efficienza del sistema paese, vengono tuttavia soluzioni parziali da sembrare in certi casi fuorvianti. È da chi legge la transizione come debole, per esempio, che viene la spinta a vivere la Costituzione come tutta, o quasi tutta, intangibile o comunque tale da far guardare con sospetto a chiunque ipotizzi di toccarla; ed è da quel mondo che passa anche la voglia, non troppo mascherata, di un ritorno al proporzionale.

Ebbene, la domanda alla quale dobbiamo trovare una risposta, la più condivisa possibile, è: quali devono essere le diverse tappe del percorso che ci deve portare ad avviare, a completare questa indispensabile fase costituente? C'è sicuramente una questione di metodo, ed è più che lecito porsi il problema se sia meglio affidarsi alle Commissioni permanenti della Camera e del Senato, se sia preferibile una Commissione bicamerale *ad hoc*, o addirittura – come molti sostengono – se sia da mettere in cantiere un'Assemblea costituente, soluzione al momento fra le più controverse e laceranti.

Ma, oltre e parallelamente alla questione di metodo, mi pare si debba porre la questione di merito, quella dei contenuti, e mi sembra che il contenuto della grande riforma di cui c'è bisogno sia il primo punto che vada chiarito tra le diverse forze politiche. Per esempio: che cosa inten-

diamo davvero per federalismo? Quanto più determinata è la decisione di delegare ampi poteri a livello regionale e comunale, tanto più forte è il cambiamento a cui va sottoposto il Governo centrale, istituzione cui – a quel punto – è demandata la capacità di rappresentare l'unità e la solidarietà nazionale. È bene non dimenticare che solo un primo, timido passo è stato fatto con il *referendum* promosso da Segni e con la legge elettorale che ne è nata. Un primo passo, timido ma comunque importante e significativo. Gli italiani in quella occasione ci hanno dato comunque un messaggio: vogliono contare di più nella scelta di chi li governa. Qualunque soluzione che riporti solo nelle mani dei partiti le scelte chiave, da quella del *premier* a quella del tipo di coalizione o del programma di governo del paese, significa di fatto negare il risultato dell'aprile 1993, quando ben l'80 per cento degli italiani diede una forte indicazione di semplificazione del quadro politico complessivo, preferendo al vecchio sistema proporzionale il sistema maggioritario. Ed è evidente come il maggioritario incoraggi le alleanze prima del confronto elettorale e non dopo, costringendo le forze politiche a dichiarare prima con chi intendono fare l'alleanza, con quale programma intendono presentarsi insieme, perfino indicando chi sarà il primo ministro, aggiungendo dunque trasparenza ai rapporti tra partiti e movimenti.

Anche se non è ancora scritto da nessuna parte, sapevamo tutti che se avesse vinto la coalizione di centro-sinistra avremmo avuto Romano Prodi come *premier* e Veltroni come suo vice. Ora, quella che è una regola non scritta va scritta. Siamo d'accordo su questa prima tappa nella corsa verso l'uscita dalla transizione?

Nello scrivere questa regola, visti i risultati che sono comunque di incertezza e di equilibrio precario dell'attuale legge elettorale, si impone anche una revisione di quest'ultima e questo alla luce della necessità di garantire una vera governabilità, cosa che finora, sia nel 1994 sia nel 1996, è tutt'altro che garantita. In fondo, alcuni importanti passi in avanti erano stati fatti, sia con la proposta Fisichella – poi sconfessata da Fini –, sia con la prima proposta Maccanico, sia con la seconda rilanciata sulle pagine del «Corriere della Sera».

Chi è chiamato a governare deve assolutamente avere il tempo di una legislatura, in queste condizioni, se vuole sviluppare il proprio programma per cimentarsi con il risanamento del bilancio dello Stato e del debito pubblico, con la riorganizzazione della pubblica amministrazione, con la riforma del sistema fiscale. Si toccano tanti e tali interessi consolidati sulla via della modernizzazione del paese che nessuno può sinceramente pensare di cimentarsi se non ha almeno tre-cinque anni davanti per guidare palazzo Chigi.

Per tornare al metodo, mi pare che la necessità di chiarirsi le idee tra maggioranza ed opposizione, ma anche all'interno delle forze di maggioranza e di quelle dell'opposizione, imponga come prima tappa quella che secondo me è la via più semplice ed immediata. Nella mozione Elia ed altri, già ampiamente illustrata dal senatore Villone, abbiamo proposto la costituzione di una Commissione speciale. Ripeto: mi sembra la soluzione più semplice ed immediata. È lì che si può verificare il grado di consenso e la volontà riformatrice di ognuno; è lì che si possono raggiungere quei minimi denominatori comuni per passare alle diverse tappe di una grande riforma. È possibile una prima intesa su que-



sto terreno, quello del metodo, che non esclude ripeto - non esclude - in via pregiudiziale altre soluzioni, ma che intanto consente di accelerare i tempi nella situazione parlamentare data?

La risposta a questa prima domanda dobbiamo cercarla insieme. Ma, attenzione: deve risultare chiaro che la grande questione istituzionale non può essere usata da nessuno come strumento di lacerazione delle diverse alleanze politiche uscite dalle elezioni del 21 aprile. Non deve essere vissuta con furbizia, come un'occasione per far saltare il Governo. Perché allora perderemmo tutti: perderemmo tutti del gran tempo, comunque! Tra giochi, furbizie, timori, tiri alla fune e sospetti, si rischia di affossare un bisogno reale. Non credo che il paese ci perdonerebbe di buttare via un'occasione storica per fare uscire l'Italia da una transizione così difficile. L'obiettivo non può che essere comune a tutti noi: costruire un paese che sia, sul piano istituzionale, più moderno, più democratico, in una Europa capace di esserci nella sfida mondiale della globalizzazione. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento italiano, Partito Popolare Italiano e dei senatori De Carolis, Bucci e Sella di Monteluca. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pera. Ne ha facoltà.

PERA. Signora Presidente, quando il 2 agosto dello scorso anno alla Camera dei deputati si discusse per un giorno intero sulla riforma dell'articolo 138 della Costituzione, verso la fine del suo intervento, il segretario del Partito democratico della sinistra, onorevole D'Alema, invitò l'onorevole Berlusconi ad andare al mare. Quest'anno ci si accusa proprio di essere andati al mare, e io mi auguro che i colleghi della maggioranza non considerino il Parlamento come un'agenzia di viaggi dove si smistano turisti a seconda delle loro esigenze.

### **Presidenza del vice presidente FISICHELLA**

*(Segue PERA).* Perché cari colleghi, l'avete detto anche voi, e continuate a ripeterlo, che la situazione è grave e il problema che abbiamo di fronte non consente di essere trattato con leggerezza. Le ragioni di fondo per cui si torna, ancora una volta, a parlare della riforma della Costituzione a me sembrano essere sostanzialmente due: c'è una ragione contingente e c'è una ragione storico-strutturale.

La ragione contingente sta nell'introduzione del sistema maggioritario, ancorché imperfetto, che abbiamo in Italia. Tale sistema non ha prodotto stabilità: non fu stabile il Governo Berlusconi e, se mi consentite di dirlo, non è stabile il Governo Prodi. È sufficiente che la maggioranza elettorale che lo ha sostenuto si trasformi in maggioranza politica qual è, per mettere a repentaglio la vita del Governo; è sufficiente che una componente, quella del Partito democratico della sinistra, tenti legittimamente di rafforzarsi, perché un'altra componente minacci il Go-

verno; è addirittura sufficiente che un piccolo sottogruppo, magari di un piccolo gruppo, decida di mettersi in proprio o di spostarsi da una parte all'altra affinché l'intero edificio della coalizione crolli. Dunque il Governo Prodi non è stabile; quale stabilità è questa se è sufficiente che qualcuno da una parte starnutisca perchè il Presidente del Consiglio dall'altra si prenda la polmonite?

Ad onor del vero devo riconoscere che il segretario del Partito democratico della sinistra il problema della riforma della Costituzione se l'era posto per tempo, fin dagli inizi di questa legislatura; con una serie di messaggi, ora espliciti, ora meno chiari, ma tuttavia sufficientemente trasparenti, egli aveva fatto capire la sua intenzione di raggiungere un accordo con l'attuale minoranza su questo terreno. Ma, sempre ad onor del vero, io temo che dopo un po' di tempo il segretario del Partito democratico della sinistra sia scomparso, non abbia più alimentato questi messaggi e, quando è ricomparso, abbiamo avuto la sensazione e il timore che egli abbia maturato l'idea che era quella di riformare la legge elettorale in un senso che assomiglia molto al sistema proporzionale che alberga tuttora nella mente di parecchi, a cominciare dal senatore Elia. Se è questa l'idea che è nata, se è questo lo scambio o il baratto che si tenta, allora dobbiamo dire che per questa strada non andiamo neppure al mare, andiamo tutti diritti diritti alla condanna da parte dei cittadini italiani.

Dicevo poi che vi è anche una ragione storico-strutturale della crisi della nostra Costituzione; questa ragione fu già richiamata in un messaggio memorabile del 21 giugno 1991 del Presidente della Repubblica Cossiga, messaggio che io ritengo essere stato un errore non aver preso in considerazione da parte dell'allora Governo e delle forze politiche che lo sostenevano, infatti il presidente Cossiga sottolineò con molta chiarezza come e perchè, all'indomani di fatti epocali che avevano sconvolto l'Europa e la storia del mondo, le nostre istituzioni fossero completamente inadeguate. È manifestamente inadeguata la forma di Governo dal momento che - come ho richiamato - produce ancora Governi instabili; è inadeguata per convincimento di tutti - almeno verbale - la forma dello Stato; è inadeguata la legge elettorale.

Poi c'è l'ordinamento giudiziario, che definire inadeguato forse è complimentoso tanto esso è degenerato. E qui occorre essere molto più coraggiosi ed avere consapevolezza del fatto che le misure da prendere sono di gran lunga più drastiche ed incisive di quelle per la riorganizzazione dell'ordinamento giudiziario di cui ci parlava poc'anzi il collega Bertoni.

Si ha un bel dire, ma quando si assiste alla occupazione da parte dei magistrati degli spazi della politica; quando si assiste a sorde lotte politiche di magistrati in toga, quando si assiste alle minacce di *leader* politici a «toga armata», significa che l'ordinamento giudiziario sta travalicando i propri poteri e minacciando la democrazia. Nessuno si illuda su questo punto, cari colleghi. Non pensi qualcuno di trarre vantaggio dagli svantaggi momentanei dell'altro: se questo è il disegno della magistratura, se questa è la prevaricazione che i magistrati stanno facendo sulle istituzioni e sulla politica, giorno verrà in cui coloro che oggi gioiscono potranno amaramente pentirsi.

Indipendentemente da tutti questi difetti che ho ricordato, devo però anche aggiungere che vi è un'altra ragione per cui la nostra Costituzione necessariamente richiede di essere modificata. Dopo l'introduzione del maggioritario, il testo della nostra Costituzione è diventato una figura che gli psicologi definiscono «multistabile»: quelle figure che si possono leggere ora in un modo ora in un altro, a seconda dei modi, delle percezioni, delle convenienze. Lo stesso Presidente della Repubblica non ha potuto o non è riuscito a sottrarsi a questa multistabilità di lettura e di percezione, un giorno esaltando la cosiddetta centralità del Parlamento (peraltro di giacobina memoria), un altro privando di rilievo istituzionale e costituzionale le consultazioni dei Poli; un altro accordando ai Poli nelle consultazioni questo rilievo; un altro giorno ancora, parlando di «governi del Presidente» e, ciò che mi è apparso più inaudito rispetto al testo pur multistabile della Costituzione italiana parlando persino di ruoli di «supplenza politica», nel corso di una delle sue esternazioni e non in uno di quei messaggi che la Costituzione gli consente.

Questo dimostra allora che la nostra Costituzione non ha più una lettura univoca: non solo essa è inadeguata rispetto alle esigenze esterne, lo è anche rispetto a qualunque lettura obiettiva che ne volessimo fare. È chiaro che questa situazione non è più sostenibile: tutti lo hanno detto e lo hanno riconosciuto; è anche chiaro che i temi che abbiamo di fronte sono gli stessi e riguardano il contenuto, la direzione, il senso delle riforme nonché le procedure, i metodi, i modi per effettuarle.

La nostra mozione è chiara quanto ai contenuti. Siamo per un sistema presidenziale: quand'anche aggiungessimo «alla francese», la proposta non attutirebbe il significato del presidenzialismo, essendo ben noto che il sistema francese è presidenziale, anche se si tratta di una forma di presidenzialismo duale o diarchico, non coincidendo nella stessa persona la presidenza della Repubblica e la presidenza del Consiglio. Non si tratta però di un sistema semipresidenziale perchè un po' parlamentare.

Non è vero che quel sistema sia autoritario. Nemmeno in quest'Aula questa volta ho sentito pronunciare queste parole che pure un anno fa furono di grande ostacolo per coloro che cercavano di avanzare argomenti in favore di tale proposta. Non è vero che sia plebiscitario. Quanto all'obiezione che talvolta ho sentito ripetere, ancora nelle pubblicazioni o nella pubblicistica di questi giorni e la cui eco trovò nella mozione della maggioranza, che il sistema presidenziale sarebbe innovativo ed estraneo alla nostra tradizione, trovo che si tratti di un'obiezione fuori luogo perchè qualunque cosa andremo a fare, se riusciremo a farla, qualunque innovazione profonda e radicale dell'attuale Costituzione italiana, produrrà una novità che in quanto tale non appartiene alla nostra tradizione. A meno che quella frase: «appartenere alla nostra tradizione» o «essere in linea con la nostra tradizione» non voglia ancora sottintendere la cosiddetta centralità del Parlamento. Questa sarebbe una proposta che non troverebbe la nostra approvazione.

Anche per quanto riguarda il metodo per arrivare a questa riforma la nostra posizione è chiara. Siamo a favore di un'Assemblea costituente. In proposito c'è un passo avanti notevole nel dibattito di quest'anno rispetto a quello dell'anno precedente. Non ho sentito infatti alcuna de-

monizzazione di questo strumento. Del resto, non credo che dovrebbe essercene bisogno perchè gli stessi argomenti in favore dell'Assemblea Costituente, dovrebbero interessare anche l'attuale maggioranza.

L'Assemblea costituente non intralcia il lavoro del Parlamento in quanto procede parallelamente; non scarica le tensioni direttamente sul Governo, come potrebbe accadere in questo caso; coinvolge direttamente fin dall'inizio i cittadini e, a mio avviso, dà anche un prestigio e un valore storico ad un evento che storico è realmente, vale a dire, il definitivo passaggio alla seconda Repubblica.

Naturalmente siamo in minoranza in questo Parlamento ed è per questo che avanziamo la nostra proposta con spirito di apertura. Siamo fermi sui fini ma non ci impiccheremo all'albero dei mezzi. E però - e qui mi rivolgo ai colleghi della maggioranza che ci invitano a prendere in considerazione mezzi diversi ed alternativi - abbiamo bisogno di alcune assicurazioni.

In primo luogo, assicurazioni relative ai tempi. L'urgenza è stata da voi stessi sottolineata. Dobbiamo chiederci quando sarà operativo il nuovo testo costituzionale. Non si può andare oltre - almeno a nostro avviso e credo sia un'opinione condivisa anche da voi - l'inizio del semestre bianco dell'attuale Presidente della Repubblica. Dunque una data finale certa esiste. Dobbiamo chiederci quando sarà licenziato dal Parlamento il nuovo testo costituzionale. Dunque, esiste anche una data intermedia sufficientemente certa ricavabile dalla precedente. Abbiamo bisogno di capire e di conoscere con più precisione quali sono le modalità e le scadenze racchiuse in maniera nascosta nella mozione che ci è stata presentata dalla maggioranza.

Inoltre, abbiamo bisogno di assicurazioni sui significati, perchè la vostra mozione su alcuni aspetti e nodi essenziali è generica.

Ad esempio, cosa vuol dire «rafforzamento dell'azione governativa ed una più chiara assunzione di responsabilità di fronte al corpo elettorale»? Può significare parecchie cose: significa una investitura diretta del primo Ministro? Significa un sistema presidenziale? Significa - come si potrebbe pensare - l'indicazione elettorale del Primo ministro? Vorremmo saperlo perchè alcune di queste riforme sono accettabili, dato che rendono effettivamente forte l'Esecutivo e forte il Parlamento nel controllarlo, altre no.

Ho sentito il senatore Rognoni esprimere il timore, quando lui stesso nel suo intervento si è posto il problema della precisazione di questi termini, di strumentalizzazioni per evitare lacerazioni. Ma veda, collega Rognoni, se io le chiedo di essere più preciso su una riforma così importante, da cui deve nascere la nostra seconda Repubblica, non posso essere accusato di strumentalizzare. Capisco il problema politico di evitare lacerazioni all'interno dell'attuale maggioranza, ma non posso io farmi carico di tale problema. A me sta di chiedere il senso preciso della riforma voluta e a voi sta eventualmente trovare una coesione all'interno della maggioranza.

Ripeto, non tutti i rafforzamenti dell'Esecutivo vanno nel senso da noi auspicato; non tutte le riforme della legge elettorale vigente possono essere da noi accettate. Non sarebbe accettabile, per esempio, una modificazione della legge elettorale la quale conservasse ancora forti dosi o elementi di proporzionale.

Ebbene, vi ricordo, cari colleghi che avete presentato la mozione n. 1-00017, che abbiamo effettivamente bisogno di saperne di più. Manifesto nuovamente l'apertura a prendere in considerazione altri mezzi per vedere se, si possa arrivare ai fini voluti. Tali tentativi però debbono avere un termine, non possiamo dilungarci troppo perchè - per vostra stessa ammissione - la situazione è molto grave.

Vedete - e qui concludo - prima di voi il Governo Berlusconi sperimentò quanto costi, in termini politici, economici, finanziari ed anche sociali, avere Governi instabili; quanto costi avere uno Stato arcaico e una pubblica amministrazione inefficiente. Quando quella volta toccò a voi, talora assumeste toni di derisione; parlaste e irrideste al «volano», parlaste e irrideste alla «guida» e al «duce». Ora tocca a voi essere sulla graticola; io vi chiedo di non commettere, anche questa volta, lo stesso errore che fu compiuto lo scorso anno quando fummo invitati ad andare al mare. Non andate al mare voi questa volta! (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiana Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pinggera. Ne ha facoltà.

PINGGERA. Signor Presidente, la Südtiroler Volkspartei è convinta che le riforme della seconda parte della Costituzione siano necessarie e non siano più ulteriormente dilazionabili. Sarà quindi necessario trovare anzitutto un accordo sul modo di procedere per giungere a tale risultato.

A nostro avviso bisogna, innanzitutto, scegliere tra le varie proposte, cioè tra il dare applicazione all'articolo 138 della Costituzione, anche con la previsione di una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, o l'elezione di una Assemblea costituente. Quest'ultima proposta mi sembra la meno indicata, anche se è caldeggiata da ampie parti, poiché tale elezione presupporrebbe comunque la promulgazione di una legge costituzionale. Il solo fatto che non vi è un accordo generale su tale via, già mette in chiaro quanto tempo perso e quanta energia sprecata comporterebbe compiere tale scelta. Questa via, infatti, non potrebbe essere percorsa se non seguendo l'articolo 138 della Costituzione. Inoltre l'elezione di un'Assemblea costituente automaticamente comporterebbe una forte delegittimazione delle Camere appena elette, che lo sono state - vi ricordo - tenendo ben presente, nel corso della campagna elettorale, il tema delle riforme istituzionali.

La costituzione di una Commissione bicamerale, invece, potrebbe essere un valido strumento per i lavori preparatori necessari all'avvio di tali riforme. Le sue proposte dovranno poi essere esaminate dalle Commissioni per gli affari costituzionali di Camera e Senato e decise infine dalle Camere, secondo quanto previsto dall'articolo 138 della Costituzione.

Faccio presente che la Südtiroler Volkspartei ed i rappresentanti della Val d'Aosta si battono ormai da decenni per una riforma dello Stato in senso federale. È infatti un dato di fatto, oramai ampiamente condiviso, che lo Stato centralizzato abbia fallito i suoi compiti.

Deve essere chiaro che noi siamo assolutamente contrari ad un federalismo solo di facciata: il federalismo serio, al quale noi aspiriamo, dovrà essere caratterizzato dai punti fondamentali che vado ad elencare. Primo: l'autonomia costituzionale delle regioni, ossia la libertà delle regioni di darsi, con leggi costituzionali regionali, un proprio assetto istituzionale. Secondo: l'attuale ripartizione delle competenze con enumerazione tassativa delle materie di competenza regionale va capovolta; alle autorità centrali devono rimanere solo le competenze in materia di difesa, relazioni internazionali, giustizia e moneta. Terzo: federalismo fiscale; il sistema finanziario attuale va revisionato per ristabilire una corrispondenza tra i poteri di spesa e quelli di imposizione tributaria. Quarto: il visto di controllo sulle leggi regionali va abolito, le leggi regionali devono entrare subito in vigore. Quinto le figure del Commissario di Governo e del Prefetto vanno eliminate ed i relativi compiti vanno trasferiti al Presidente della Giunta regionale che, in tale veste, figura quale rappresentante dell'autorità federali. Sesto: va abbandonato il parallelismo tra la competenza legislativa e quella amministrativa, con l'introduzione del principio tipico degli ordinamenti federali ben funzionanti (come Germania e Svizzera) secondo cui l'esecuzione delle leggi, anche di quelle federali, spetta alle regioni e ai comuni. Settimo: uno dei rami del Parlamento è da trasformare in Camera delle regioni con forte riduzione dei membri che saranno nominati dai Consigli regionali.

La riforma non potrà fermarsi alle regioni a statuto ordinario, e già nella fase di modifica dei singoli statuti sarà opportuno estendere immediatamente i nuovi poteri anche alle autonomie speciali, cioè alle regioni e alle province a statuto speciale.

A tale riguardo è imprescindibile che eventuali modifiche degli statuti speciali dovranno essere in ogni caso concordate con gli organi rappresentativi delle popolazioni interessate, perchè noi crediamo nel carattere pattizio dei nostri ordinamenti speciali.

Nella Commissione speciale per le riforme, che noi preferiamo al salto nel buio in una nuova Costituente, va in ogni caso garantita la rappresentanza delle minoranze linguistiche costituzionalmente riconosciute.

Noi siamo contrari ad ogni forma di macroregioni imposte dall'alto. Il federalismo lo si costruisce dal basso, in modo che ogni singola regione possa decidere se aggregarsi con altre per formare una entità più vasta.

Passando alla specifica situazione del Sud Tirolo, noi chiediamo lo *status* di regione federata, sia per l'attuale provincia di Bolzano, sia per quella di Trento, con la conseguente abolizione dell'attuale regione Trentino Alto Adige.

A tale riguardo preciso che la regione Trentino Alto Adige, a seguito del secondo Statuto di autonomia del 1972, è ormai rimasta una scatola quasi vuota con poche competenze ma con consistente apparato burocratico. Con la creazione di una regione Sud Tirolo verrebbe finalmente data attuazione allo spirito dell'accordo De Gasperi-Gruber del 1946, che prevedeva una autonomia separata per la provincia di Bolzano e anche per il Trentino.

Va da sè che ogni ipotesi di riforma deve rispettare i principi di sussidiarietà, di autodeterminazione e in particolare gli impegni istituzio-

nali assunti con l'Austria anche in occasione della chiusura della vertenza nel 1992.

Auspichiamo dunque che il Parlamento, attraverso l'istituzione di una Commissione speciale, sia in grado di dare una risposta utile alle esigenze dei cittadini e a gettare le basi di un federalismo vero e serio. *(Applausi della senatrice Thaler Ausserhofer e del senatore Pera).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, non intendo ripercorrere tutte le fasi politiche che ci hanno condotto a questo momento nel quale sembra maturata la decisione - mi auguro che così sia - di giungere alla revisione di parti della Carta costituzionale.

Voglio dire soltanto, signor Presidente, che se la Carta costituzionale fosse stata attuata, molte delle lagnanze che oggi strumentalmente vengono a volte levate contro la nostra Costituzione non avrebbero ragione di essere. Si tratta in realtà di una Carta fondamentale tra le più avanzate esistenti nel mondo, frutto di un periodo di lotte, di impegno democratico: è il frutto delle lotte per la liberazione del nostro paese, è la Carta che è uscita dalla Resistenza.

Contro l'attuazione della Costituzione, nel corso dei decenni, vi sono stati continui tentativi, politiche di fase, rivolte appunto a non attuarla, e più recentemente si sono sviluppate iniziative vaste e di vario tipo che hanno conosciuto varie fasi intrecciate con la vicenda politica complessiva, rivolte a creare le condizioni di una cosiddetta seconda Repubblica. Ricordo i disegni della loggia P2, la proposizione ripetuta da anni del presidenzialismo ed ora riproposta con più virulenza, ma già da tempo la destra estrema ed anche alcune aree di socialisti avevano fatto proprie tali proposte di presidenzialismo. Vi sono state fasi convulse, che hanno visto protagonista fino al 1992 persino un Presidente della Repubblica diventato picconatore del sistema.

Il senatore Bertoni ricordava prima l'attacco di Cossiga al giudice Livatino, cioè in realtà l'attacco di un Presidente della Repubblica alla magistratura del nostro paese; il giudice Livatino veniva poi assassinato dalla mafia alcuni mesi dopo l'attacco stesso. Il presidente Cossiga diceva allora: «non è possibile che si creda che un ragazzino, solo perchè ha fatto il concorso di diritto romano, sia in grado di condurre indagini complesse contro la mafia e il traffico di droga: a questo ragazzino non affiderei nemmeno l'amministrazione di una «casa terrena» come si dice in Sardegna, una casa a un piano, con una sola finestra che è anche la porta». Questi sono i comportamenti e in sostanza le iniziative politiche che hanno creato il clima per preparare la cosiddetta seconda Repubblica, clima ed iniziative alle quali ci siamo opposti e alle quali continuiamo ad opporci.

Siamo d'accordo, oggi, che vi è la necessità di giungere a revisioni della Costituzione, ma bisogna farlo respingendo proprio queste impostazioni, che non vogliono un miglioramento della Carta costituzionale. una sua revisione in alcuni istituti, ma sono posizioni che partono da un sovversivismo delle classi dirigenti volto a creare una costruzione non più ispirata a quei valori fondamentali ai quali noi

invece riteniamo debba continuare ad ispirarsi la nostra Carta fondamentale.

È questa furia contro la Costituzione, per stravolgerne il carattere democratico e progressivo, che ha determinato le nostre posizioni, in coerenza con le nostre radici antifasciste e le nostre convinzioni democratiche. Si tratta di posizioni che non sono di pura difesa del testo costituzionale, al quale appunto riteniamo che debbano essere apportate alcune modifiche, anche ampie; sono invece posizioni di rifiuto della tesi per la quale i problemi del paese si sarebbero incancreniti per l'inadeguatezza delle norme costituzionali, e non per precise responsabilità dei gruppi dirigenti.

Oggi andiamo dunque a questa revisione. Occorre andarci - e lo sostiene chiaramente la mozione che anche il Gruppo di Rifondazione comunista ha sottoscritto - nel rispetto dell'articolo 138. Il dispositivo di tali norme è tra i più semplici esistenti per la revisione delle Costituzioni. Già Ruini ricordò che non furono adottati il sistema dell'approvazione in due legislature successive o quello dello scioglimento automatico delle Camere dopo che abbiano approvato la revisione in prima lettura. Il nostro è un dispositivo di riflessione minima, sufficientemente rapida se si tiene conto dell'essenziale importanza della materia sulla quale la deliberazione delle Camere incide.

Il concetto al quale la Costituente si è ispirata, come dichiarò Perassi, fu quello di rendere il procedimento di formazione delle leggi costituzionali più complicato di quello previsto per le leggi ordinarie senza però arrivare ad un procedimento che rendesse estremamente difficile la revisione della Costituzione.

Con la procedura prevista dall'articolo 138 si possono apportare consistenti modifiche, anche se è - anzi, dovrebbe essere - pacifico che esistono limiti al potere di revisione, limiti che, se superati, producono lo sconfinamento del potere di revisione nel più ampio potere costituente, modificano un regime e instaurano un nuovo ordinamento. Non è agevole evidentemente individuare quali possono essere in concreto tali limiti. Lo sono di certo innanzi tutto quelli che proteggono da emendamenti le stesse norme di revisione. Questa posizione è autorevolmente espressa da anni e non strumentalmente dal Barile, il quale l'ha ribadita nel corso di questi mesi. Ciò è costantemente ripetuto nella dottrina: tra i limiti assoluti alla possibilità di revisione costituzionale vi sono quelli derivanti dalle peculiarità procedurali prescritte per la revisione.

Naturalmente la revisione costituzionale deve essere contenuta nei limiti ricordati dalla Corte costituzionale e dalla gran parte della dottrina. Tali limiti sono dati dalle norme principio sulle quali si fonda l'intero sistema costituzionale, che in esse rinviene valori politici che lo alimentano e lo stabilizzano nel tempo. Soltanto un evento rivoluzionario può consentire l'emergere di un potere costituente in grado di instaurare nuove procedure di revisione, nuovi principi fondamentali. Ricordo le parole di Calamandrei: «Soltanto l'evento rivoluzionario consente la distruzione della Costituzione e l'avvio su basi differenti materiali di una nuova fase costituente».

Dovere elementare del legislatore democratico è di rispettare la norma base del procedimento di revisione della Costituzione. Noi abbiamo denunciato con forza nella XI legislatura la scelta che fu allora compiuta



ta di modificare – si disse *una tantum* – con grande leggerezza l'articolo 138. Con queste norme si possono apportare le necessarie modifiche, ma la Costituzione non può essere sovvertita: non si tratta di realizzare una successione di ordinamenti, ma di migliorare quello esistente.

Nel rispetto dei principi fondamentali, sono naturalmente possibili ed anche auspicabili ampie revisioni, sulle quali le varie forze politiche hanno espresso, pure nella recente campagna elettorale, le loro opzioni. Il Parlamento potrà approfondirle in un confronto aperto e di conseguenza deliberare.

Noi ci accingiamo ad offrire il nostro contributo all'opera che il Parlamento vorrà compiere. Alcune delle linee sulle quali noi ci muoviamo possono essere indicate fino da questo momento. Alcune proposte le abbiamo già presentate nella precedente legislatura: sono tutte proposte tese a sviluppare e migliorare, a rafforzare la democrazia italiana. Consideriamo pienamente validi ed attuali i principi generali della Costituzione, anche se riteniamo che questo intervento del legislatore in sede di revisione costituzionale debba essere incisivo. Sosteniamo le più ampie forme di partecipazione dei cittadini alle scelte che li riguardano; desideriamo che il pluralismo esistente nel paese sia rappresentato nelle istituzioni di vario livello, dai consigli di quartiere al Parlamento nazionale, siamo impegnati in un'iniziativa politica che contrasta le tendenze all'omologazione rispetto alla volontà dei poteri più forti, economici e finanziari.

Vogliamo sviluppare questa iniziativa nelle istituzioni, nei luoghi di lavoro, nell'intera società. I poteri forti infatti, specialmente negli ultimi anni, hanno rafforzato la loro influenza in ogni ambito della vita sociale ed è assolutamente necessario individuare forme di iniziativa e di lotta democratica anche nuove per consentire ai lavoratori e ai cittadini di esprimere la loro soggettività e di difendere i propri diritti a partire dalle fabbriche e da ogni luogo di lavoro.

Contrastiamo le soluzioni presidenzialiste, o quelle cosiddette semi-presidenzialiste: esse rappresentano la risposta italiana ad una limitazione della democrazia, mentre noi intendiamo impegnarci per l'applicazione piena del principio democratico che non vive se non si assicura un'effettiva partecipazione delle persone. La democrazia non può essere soltanto delega, tanto meno può essere delega a organi monocratici. Intendiamo rilanciare il ruolo del Parlamento e di ciascuna istituzione elettiva, dai consigli di quartiere ai consigli comunali, provinciali e regionali. Gli esecutivi sono già forti ad ogni livello. Dovrebbe essere chiaro a tutti che già oggi il ruolo del Parlamento è fortemente compresso senza che vi sia stata in passato una significativa reazione, nemmeno parlamentare, per rivendicare il rispetto della Costituzione dalla quale emerge invece la centralità del Parlamento; centralità che ritengo più che mai necessaria.

Un tempo si diceva che i partiti, anzi la partitocrazia, si erano appropriati di ogni decisione e che il Parlamento era divenuto una sede di pura ratifica delle decisioni delle segreterie dei partiti. Con il crollo del sistema dei vecchi partiti governativi e con la crisi, anzi la scomparsa, di questi partiti, e le mutazioni anche di altri partiti non si è però avuta la rinascita di una incisiva iniziativa del Parlamento, ma una netta espansione di ogni altro potere, istituzionale e non istituzionale.

Riteniamo che per la democrazia italiana siano fondamentali la centralità del Parlamento e la capacità dei partiti rigenerati di concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale. Occorre molta prudenza nel porre mano a modifiche dei Regolamenti parlamentari, delle quali si è discusso anche nella giornata di oggi, particolarmente in occasione dell'intervento del Presidente del Consiglio, occorre vedere bene nel merito di quali modifiche si vuole parlare. Certo noi non siamo per una limitazione dei diritti dei singoli parlamentari o perchè il potere del Parlamento nel suo complesso sia limitato, magari attraverso anche queste modifiche regolamentari.

Ritengo che le questioni politiche non si risolvano limitando questi diritti, ma si risolvono nel confronto, nel vivo della battaglia politica. La crisi che ha complessivamente investito partiti e istituzioni ha concentrato ulteriormente il potere negli esecutivi locali e nazionali, quasi in corrispondenza con un processo di concentrazione del potere economico e finanziario, di sempre maggiori settori dell'economia e della finanza in gruppi ristretti, che beneficiano anche della scelta politica delle privatizzazioni. Ora questi settori potrebbero impadronirsi perfino dell'Enel e della Stet.

Si è verificata una concentrazione nelle mani private e uno svuotamento della democrazia e del settore pubblico: anche questo accentua il solco, sempre più profondo, che divide i cittadini dalle istituzioni. A questo hanno contribuito anche le nuove leggi maggioritarie, nonostante le affermazioni in senso contrario dei loro sostenitori che le invocarono proprio per stabilire un rapporto più diretto fra gli elettori e gli eletti. L'esperienza di questi anni invece conferma che sarebbe saggio un ripensamento. Se esaminiamo gli effetti dei vari sistemi elettorali attualmente esistenti nel nostro paese, non si può non riconoscere che soltanto la legge elettorale per le regioni assicura rappresentanza effettiva del pluralismo politico e nello stesso tempo governabilità.

Certo, l'attuale Parlamento fondato sul bicameralismo perfetto deve essere riformato; noi abbiamo da tempo proposto il monocameralismo, essendo convinti che esso possa assicurare maggiore funzionalità ed incisività e soprattutto un più visibile ed effettivo ruolo politico del Parlamento. Riteniamo che con il monocameralismo l'indirizzo politico possa venire espresso con maggiore chiarezza e il Governo possa avere davanti a sé un interlocutore più nettamente individuato, le responsabilità politiche possano essere riconosciute più chiaramente dai cittadini e lo stesso *iter* parlamentare possa diventare più trasparente e più breve, senza limitare i diritti dei parlamentari.

Per quanto riguarda le riforme da apportare alla forma di governo, siamo favorevoli all'elezione parlamentare di un Primo ministro il quale abbia la possibilità di nomina e revoca dei Ministri e sia sostituibile con la sfiducia costruttiva. È nota la nostra costante critica al ricorso alluvionale ai decreti-legge: da tempo abbiamo proposto modifiche alla norma costituzionale per porre precisi argini al potere legislativo del Governo.

Siamo per un grande rilancio del ruolo degli enti locali e delle regioni, mentre non abbiamo mai ammiccato al federalismo leghista, a quel federalismo quale si è manifestato nell'esperienza concreta italiana di questi anni. In Italia il federalismo si è concretamente manifestato

quale espressione selvaggia liberale e tentazione separatista, una miscela di antimeridionalismo e di razzismo, la negazione di ogni solidarietà, niente in comune con un termine che richiama di per sé idee di libertà, autonomia, responsabilità, autogoverno. Storicamente il federalismo è stato essenzialmente uno dei modi per transitare da un'organizzazione politica frammentaria e localistica ad una organizzazione più vasta. I nostri sostenitori del cosiddetto federalismo (abbiamo sentito il senatore Miglio ricordarci giustamente che ci sono varie versioni e giustamente, dal suo punto di vista, ha rivendicato una primogenitura della sua versione), i sostenitori della Padania indipendente vogliono frantumare per scavarsi una nicchia tranquilla nel cuore dell'Europa e costruirsi un argine contro l'assalto che i diseredati della terra portano alla cittadella europea del benessere. Deve essere chiaro che queste posizioni noi le contrastiamo con tutte le nostre forze.

La grande riforma della quale l'Italia ha urgente necessità è in realtà, oltre che quella di alcuni rami alti (ad alcuni ho fatto riferimento), quella della pubblica amministrazione, strettamente ricollegata con la ridefinizione delle funzioni delle regioni e degli enti locali. La Costituzione italiana è percorsa dal principio delle autonomie locali, un principio troppo spesso disatteso. Tranne un breve periodo negli anni Settanta che vide trasferimenti significativi di funzioni alle regioni, lo Stato rigidamente centralizzato, di origine liberale e poi fascista e ricostruitosi prima che si desse un respiro alle autonomie locali e prima che si costituissero le regioni a statuto ordinario ha conservato o addirittura si è ripreso funzioni e risorse che sarebbero spettate agli enti locali.

Naturalmente, siamo consapevoli della vastità e complessità di un obiettivo di rinnovamento per avere un'amministrazione democratica, trasparente, rispettosa dei diritti dei cittadini ed efficiente. Evidentemente non è sufficiente seguire l'indirizzo, pur necessario, dello snellimento dell'attività amministrativa al quale si ispira il disegno di legge predisposto dal ministro Bassanini. È un disegno di legge sul quale bisognerà aprire un ampio confronto da approfondire in maniera adeguata.

Comunque, indichiamo fin da questo momento due innovazioni che esprimerebbero una seria volontà di superare un centralismo arcaico: il superamento dell'istituto prefettizio e della figura del segretario comunale e provinciale, quale funzionario statale. Anche sul terreno istituzionale dunque siamo favorevoli a significative riforme che sviluppino i principi fondamentali della Costituzione.

Ci sembra che molti si pongano il problema di come contenere il sovraccarico della domanda sociale, di quali siano le istituzioni capaci di contenere, nel senso di ridurre, possibilmente in modo non traumatico, queste domande. Al contrario, noi ci poniamo nell'ottica di chi vuole istituzioni capaci di valorizzare le lotte, le aspirazioni di pluralismo che si esprimono nella società e di dar loro la possibilità di risposte adeguate.

Siamo consapevoli del fatto che un processo di revisione della Carta costituzionale è già in atto e che alcuni mutamenti, prima ancora che sul fronte interno, traggono la loro origine da poteri e decisioni sovranazionali spesso carenti di legittimazione democratica.

Lo Stato nazionale oggi è sovente scavalcato o fortemente ridimensionato sia dagli organismi dell'Unione europea, sia da strutture di ordine mondiale che hanno il loro vertice nel G7 e i loro essenziali strumenti nella Banca Mondiale e nel Fondo Monetario Internazionale. Si determina un forte condizionamento, non soltanto nell'ambito monetario delle relazioni commerciali, ma anche nelle strategie di politica sociale che dovrebbero consentire l'attuazione delle finalità della parte I della Costituzione.

PRESIDENTE. Senatore Marchetti la prego di ricordare che il tempo a sua disposizione è ormai ampiamente scaduto.

MARCHETTI. Termino, signor Presidente. Sull'altare delle compatibilità economiche e del rispetto dei vincoli finanziari imposti dal trattato di Maastricht vengono ulteriormente e fortemente compromessi principi essenziali della nostra Costituzione, quali il principio lavorista e il principio di eguaglianza sostanziale. C'è la pericolosa crisi della democrazia che non investe soltanto l'Italia e che si allarga proprio mentre la forma democratica, dopo il crollo del muro di Berlino, si è estesa anche al versante europeo orientale e anche a molte altre parti del mondo. Mentre la forma di Governo democratica ...

PRESIDENTE. Senatore Marchetti, lei è di ben cinque minuti oltre il limite del tempo a sua disposizione. La pregherei quindi ...

MARCHETTI. Termino subito, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi dia almeno un segno di ricezione di questo cortesissimo richiamo che le avevo fatto rivolgere prima in maniera informale e che adesso sono costretto a rendere esplicito. La pregherei di concludere.

MARCHETTI. Signor Presidente, ho raccolto il suo invito.

Mentre la forma di Governo democratica si estende a tante nuove realtà, c'è una fortissima insoddisfazione popolare nei confronti dei risultati della democrazia, e la critica delle decisioni politiche, nonché la impopolarità degli uomini politici, si diffondono enormemente.

Ecco, di fronte a tutti questi problemi e a tutti questi condizionamenti, anche internazionali, che si frappongono alla vita democratica, noi ci accingiamo a dare il contributo per la revisione della nostra Carta costituzionale in una direzione che sia di potenziamento e di rafforzamento della democrazia, alla luce dei problemi che si pongono nel tempo presente. *(Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratuazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Carolis. Ne ha facoltà.

\* DE CAROLIS. Signor Presidente, un suo predecessore, al quale resto legato da sentimenti di grande stima e considerazione, il senatore Giovanni Spadolini, era solito affermare che i nodi istituzionali diventa-

no politici quando non si ha nè la volontà nè la determinazione, nè la fantasia di risolverli tenendo conto delle esigenze di tutti. Debbo dire che i dibattiti sulla riforma della Costituzione nel nostro paese rischiano, sempre di più, di interessare gli addetti ai lavori e di scoraggiare i profani, che sono poi la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica. Questo anche perchè non è affatto vero - me lo lasci dire, signor Presidente, dal momento che non vivo soltanto all'interno di quest'Aula - che il paese viva queste ore con ansia, in attesa di conoscere che cosa avverrà dopo il dibattito sulle riforme istituzionali. Anzi, debbo dirle che molti, venuti a conoscenza del fatto che l'onorevole Mario Segni sta lanciando la proposta di costituire i Cobac (Comitati di base per l'Assemblea costituente), hanno accresciuto le diffidenze verso la classe politica e verso qualsiasi proposta di riforma della Costituzione, memori dei guasti commessi nel recente passato.

Quanti nel Gruppo Misto si richiamano alla coalizione dell'Ulivo intendono ribadire innanzitutto la priorità che abbiamo evidenziato ai cittadini prima del voto e che intendiamo onorare all'indomani del voto stesso. Essa riguardava il lavoro e la devastante crisi occupazionale presente nel nostro paese e tutti i problemi della scuola; dico questo non certamente per fare onore al ministro Berlinguer che rappresenta il Governo in questo dibattito sulle riforme. Questo non significa rifiutare il nostro apporto per una proficua stagione riformatrice; tuttavia, il cammino riformatore non è privo di difficoltà, soprattutto per quanto attiene la riforma in senso federale dello Stato e l'individuazione del modello federalista più adatto al nostro paese: il modello federativo tedesco, imperniato a livello regionale? Il modello francese con tutte le anomalie rispetto alla tradizione italiana?

A nostro parere, la riforma federale proposta potrà avere successo se, innanzitutto, cesserà la contrapposizione tra le regioni e gli enti locali, alle prime riservando la funzione legislativa, ai secondi le funzioni amministrative. In questo contesto, la Conferenza Stato-città, che è una delle ultime novità apparse prima delle elezioni e che si sta concretizzando all'indomani delle stesse che dovrebbe essere parallela alla Conferenza Stato-regioni, desta perplessità poichè rischia di minare nelle fondamenta quel federalismo cooperativo quale si è realizzato nella Germania federale e che vede nelle regioni gli interlocutori essenziali degli enti locali.

Ogni contrapposizione che viene inventata in questa fase tra regioni e comuni va letta in chiave non federalista ma antifederalista ed è foriera della politica del *divide et impera* che va a tutto vantaggio del potere centrale.

Rileggendo l'indagine conoscitiva compiuta dalla Commissione bicamerale per le questioni regionali nel 1990, ricordo che si ipotizzò di rovesciare l'articolo 117 della Costituzione, che ripartisce le competenze fra Stato e regioni, definendo le materie da attribuire allo Stato e lasciando tutte le altre alle regioni; qualcosa come quanto già previsto dall'articolo 34 della Costituzione francese.

Inoltre, la semplificazione amministrativa e procedurale ed il federalismo per delega avviati dal ministro per la funzione pubblica Bassanini, dovrà trovare, come auspico, immediata applicazione: sono previste novità per quanto riguarda il funzionamento degli enti locali, il sistema

dei controlli per soddisfare la richiesta di generale sburocratizzazione che va a tutto vantaggio degli utenti dei servizi, che giustamente questo rivendicano.

Dovrà, inoltre, porsi fine a quella *querelle* tra presidenzialisti e assemblearisti che appare foriera, me lo consenta, signor Presidente, delle profonde divisioni esistenti in materia di riforme costituzionali. Ricordo che il modello presidenzialista (e sono certo che concorderanno con me soprattutto i colleghi senatori che da tempo seguono le questioni di carattere costituzionale) piace molto in America latina, ma non è certamente vicino alle tradizioni e alle democrazie europee; piace molto ai politologi ed è avversato dai costituzionalisti. Personalmente, vivendo da quarant'anni a dieci chilometri da Predappio, non ho nessuna frenesia e nessuna esigenza presidenzialista.

BERTONI. Bravo!

DE CAROLIS. Il modello tedesco, a sua volta, si caratterizza per la presenza di due principi: quello della sussidiarietà e quello della cooperazione. La Germania rimane uno Stato caratterizzato dal regionalismo cooperativo, dal cancellierato, da una legge elettorale proporzionale (di cui non sono affatto nostalgico, ma che non mi sento di criminalizzare) con un *barrage* del 5 per cento, dalla individuazione uninominale di parte dei candidati e da strumenti di stabilizzazione in entrata ed in uscita, grazie anche all'istituto della sfiducia costruttiva. Un modello parlamentare, quindi, e di decentramento funzionale, quindi più vicino alle caratteristiche della Costituzione italiana.

Così non è, invece, il modello francese, figlio di una tradizione profondamente segnata da un forte pluralismo partitico e dalla presenza di formazioni antisistema (come, per esempio, era fino a qualche anno fa il Partito Comunista francese di Marchais ed è oggi la destra di Le Pen), con una dicotomia tra Presidente della Repubblica e Primo ministro e con l'oggettiva riduzione del ruolo e delle funzioni del Parlamento che, guarda caso, perde gran parte del suo potere quando in Italia invece diciamo che la centralità deve essere di esso propria. A ciò si aggiunge che in Francia le maggioranze parlamentari scaturiscono da una legge elettorale maggioritaria a doppio turno con una soglia d'accesso al secondo turno pari al 12,5 per cento degli elettori iscritti nelle liste del collegio. Il Governo, poi, può addirittura sopravvivere alla sua maggioranza, grazie agli articoli 44, 45 e 49 della Costituzione che regolamentano le condizioni dell'indirizzo politico. Pur essendo un modello parlamentare, mi pare molto lontano dalla tradizione italiana: pensate cosa accadrebbe nel nostro Parlamento se un Governo andasse in minoranza e grazie a questi artifici riuscisse ancora a governare il paese. Nonostante queste diversità - concludo Presidente - siamo pronti ad affrontare queste problematiche alle seguenti condizioni. Primo: che sia il Parlamento, quindi maggioranza e opposizione, tutti insieme, a verificare la formula più congeniale al nostro paese. Nutriamo fortissime perplessità per la istituzione di una Assemblea costituente, perchè nel momento in cui il Parlamento decidesse di indire l'elezione di un'Assemblea costituente, qualsiasi potere dello Stato perderebbe di legittimità; vi sarebbe quindi una

delegittimazione generale del Governo, del Parlamento e di tutti i suoi organi.

A me sorprende che l'Assemblea costituente venga sollecitata proprio da coloro che sono i paladini del maggioritario, quando si sa benissimo che l'Assemblea costituente può essere eletta solo con il sistema proporzionale.

Seconda condizione: non credo che si possano fissare scadenze temporali in una mozione per quanto riguarda il lavoro della Commissione per le riforme. La Commissione bicamerale del 1990 credo non abbia ancora concluso; iniziamo pure i lavori della Commissione per le riforme senza fissare una scadenza.

Altra condizione: una verifica, con lo strumento del *referendum*, delle scelte a cui arriverà il Parlamento attraverso la Commissione. Questa è una posizione non so se di apertura o di chiusura, ma certamente espressa con grande franchezza - me lo consentiranno signor Presidente, signor rappresentante del Governo - una posizione che impone innanzitutto la difesa ben salda dei primi undici articoli della Costituzione, per i quali fondamentale è stato l'apporto di grandi costituzionalisti ai quali mi sento particolarmente vicino in questa fase. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e del senatore Rotelli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Callegaro. Ne ha facoltà.

CALLEGARO. Signor Presidente, non penso sia irraguardoso affermare che la nostra Costituzione, perfetta nel momento in cui è stata scritta è ora invecchiata. Allora, all'uscita da una ventennale dittatura occorre soddisfare una forte esigenza di garantismo. Ora che la democrazia è consolidata, altre sono le istanze a cui occorre dare una pronta risposta. Ed è logico e naturale che sia così. In mezzo secolo l'Italia è totalmente cambiata: da paese povero, prevalentemente agricolo, è diventata prima sotto il segno delle grandi imprese, poi per l'impulso delle piccole e medie, uno dei grandi paesi industriali.

Questa trasformazione rapida e il consolidamento della democrazia hanno creato un divario fra l'Italia reale e l'Italia legale. Bisogna colmare questo divario supplendo alla progressiva perdita di efficienza del sistema costituzionale, eliminando la degenerazione assembletarista e garantendo la governabilità.

Il largo consenso popolare referendario dell'aprile 1993 ha reso improcrastinabile l'edificazione di una democrazia maggioritaria. Il processo di integrazione europea ci obbliga poi ad un adeguamento del nostro sistema costituzionale alla unità politica dell'Europa, pur nella salvaguardia dei fondamentali diritti sanciti nella prima parte della Costituzione.

È ormai quasi unanime il convincimento che bisogna mirare ad un consolidamento delle prerogative del Governo, alla investitura diretta da parte del popolo del Capo dello Stato, ad una attribuzione di nuovi poteri al Presidente della Repubblica, armonizzandoli col sistema parlamentare, ad un superamento del bicameralismo perfetto, ad una definizione delle garanzie a tutela delle minoranze in un sistema maggiorita-

rio. Ma soprattutto è emersa prepotente la necessità di abbandonare il modello centralista napoleonico ormai a pezzi e lasciar spazio ad uno Stato federalista. È questo l'unico modo per difendere l'unità nazionale, per restare uniti.

Bisogna ricollocare le risorse, aprire spazi di effettivo autogoverno e di autogestione, dare contenuto concreto all'articolo 5 della Costituzione che riconosce e promuove le autonomie locali. Deve trattarsi di un federalismo concreto, pragmatico, attento ai valori, nell'alveo di quella riforma federalista tipica della ispirazione cattolica e laica, risalente per i laici a Kant per i cattolici a Don Sturzo. Un federalismo che per quanto riguarda determinate regioni, come il Friuli-Venezia Giulia, tenga conto della loro specialità. Specialità che affonda le sue radici in marcate caratteristiche di natura storico-culturale. Qualsiasi revisione di norme costituzionali non può trascurare le peculiarità del Friuli-Venezia Giulia, quali l'esistenza di minoranze etniche, la particolare posizione geografica di terra di confine che si pone come ponte fra varie culture e come veicolo di sempre più strette relazioni economiche con i paesi dell'Est europeo in via di sviluppo. Che cosa possa aver fatto l'autonomia regionale e dei comuni con il concorso della solidarietà nazionale, lo ha dimostrato la mia regione in occasione del terremoto di vent'anni fa (tutto è stato ricostruito, industrie, case, rapporti) e lo sta dimostrando in questi giorni dopo le tremende alluvioni e frane del giugno scorso.

Il sistema migliore per affrontare questi problemi è a mio avviso quello di affidare le modifiche della Costituzione ad una Assemblea costituente, eletta col sistema proporzionale perchè si fonda su un patto nazionale così come è avvenuto nel '48. È necessaria, come ha scritto il presidente Cossiga, una convergenza del sentire della gente su alcuni valori e su alcune direttrici senza i quali la nazione non è nazione, la patria non è patria, la Repubblica non è Repubblica.

L'esperienza delle Commissioni bicamerali non è stata certo positiva, ha prodotto solo leggi inutili, «roba da archeologi» come le ha definite Buttiglione. L'Assemblea costituente apre, invece, un dialogo a tutto campo fra maggioranza ed opposizione. È la via maestra; ma anche a voler seguire la strada parlamentare bisogna far presto, bisogna indicare tempi precisi. Tanto più che dovendo il prossimo Presidente della Repubblica essere eletto dal popolo, iniziando il semestre bianco nel novembre 1998, non resta molto tempo per un sì imponente lavoro.

La vogliamo davvero costruire questa seconda Repubblica? Noi del Polo sì. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, il collega De Carolis ha poc'anzi voluto ricordare in quest'Aula un grande presidente, il senatore Spadolini, e voglio farlo anch'io che ho le stesse origini culturali e politiche del senatore De Carolis. Di fronte alle difficoltà nel corso della legislatura in cui fu eletto in Senato (ma anche in precedenza) egli, infatti, molto spesso solleva calmare alcuni bollenti spiriti - fra i quali ero an-



ch'io - ricordando che «occorre rispettare i tempi della storia». Questa era una frase a lui molto cara. Probabilmente, sugli argomenti in esame, in questa stagione che abbiamo imboccato, vi saranno i tempi della storia umana (anche se collegati con quelli della vita moderna, e quindi abbastanza accelerati), le riforme che dobbiamo andare a predisporre, a votare e ad approvare richiedono comunque un «certo tempo»

In occasione del cinquantesimo anniversario della Repubblica, il presidente Scalfaro (al quale rinnovo i miei ringraziamenti quale supremo garante delle istituzioni e della nostra nazione), rivolgendosi al corpo diplomatico, dedicò ampio spazio alla riforma dello Stato, ribadendo la necessità che la revisione della Carta costituzionale «nasca» - cito testualmente «così come fu nel 1948 per la Costituzione, da una volontà corale, che consenta ad ogni cittadino di riconoscersi in quel Documento fondamentale per la vita del popolo italiano».

Il presidente del Consiglio Prodi, quando il 22 maggio si presentò in Senato per ottenerne la fiducia, esponendo le due grandi emergenze che l'Italia di oggi deve affrontare, indicò, insieme al risanamento economico e allo sviluppo, la necessità di una significativa riforma costituzionale.

Non potrei e non voglio omettere di menzionare quel che è stato l'avvio della fase delle riforme in cui l'Italia oggi si trova, cioè i due *referendum* sulla preferenza unica e sul sistema maggioritario, tra gli autori più importanti dei quali è Mario Segni, che raccolsero un amplissimo consenso nel paese.

A meno di tre mesi dall'inizio di questa XIII legislatura, il Parlamento assume su di sé la responsabilità di dare organico avvio alla fase riformatrice. In cinquant'anni l'Italia è molto cambiata, non soltanto dal punto di vista sociale, economico e demografico, ma anche nei rapporti tra le sue istituzioni e, non ultima cosa, si sono molto modificate le attese e le esigenze dei cittadini nei confronti dello Stato in tutte le sue forme (amministrazione centrale, enti locali e così via).

La crescita culturale vissuta dal nostro paese ha creato infatti una maggiore consapevolezza dei propri diritti da parte di ognuno, mentre la grande rivoluzione culturale rappresentata a partire dagli anni '70 dal femminismo ha consolidato in questi venti anni, attraverso una serie di norme, quanto previsto dall'articolo 3 e altri articoli della Costituzione sulla parità tra uomo e donna.

Oggi si tratta - ed è quello che la maggioranza con la sua mozione propone - di dare strumenti adeguati affinché (nel tempo necessario ma, ribadisco, non infinito) il Parlamento, attraverso i poteri conferiti dall'articolo 138 della stessa Costituzione, modifichi la seconda parte della nostra Carta fondamentale.

L'esigenza più forte cui dobbiamo dar risposta è a mio parere innanzi tutto quella di dotarci di un Governo che governi. Quindi occorre un rafforzamento del ruolo istituzionale del Presidente del Consiglio, con espliciti poteri di direzione e la facoltà di revocare i Ministri. Allo stesso modo, il Governo dovrà poter emettere regolamenti su materie specifiche, soprattutto per ciò che attiene all'organizzazione della macchina dello Stato, riducendo così la necessità di un ricorso a nuove leggi.

Ciò potrà avvenire attraverso la più forte attribuzione di poteri o sarà necessario giungere, nell'ambito del completamento della riforma elettorale, all'elezione diretta del *premier*? Non so dare risposte e penso che su questo sarà molto utile il dibattito e l'approfondimento che nella sede della Commissione per le riforme istituzionali avverrà nei prossimi tempi.

Quanto all'attività del Governo, sarà necessario prevedere procedure di bilancio più semplici e rigorose che, pur consentendo giustamente al Parlamento di decidere sulle grandi scelte politiche, impediscano la proliferazione incontrollabile di migliaia di emendamenti e di leggi dispendiose.

Nell'ambito della nuova regolamentazione costituzionale potrebbe trovare spazio la semplificazione delle farraginose disposizioni legislative in ambito economico.

Ma di fronte ai maggiori poteri del Presidente del Consiglio occorrerà un rafforzamento del potere del Parlamento in rapporto alle questioni legislative di carattere generale e ciò per quell'opportuno bilanciamento di cui tanto si parla. Questo compito deve essere affidato ad un Parlamento le cui due Camere finalmente non svolgano più le stesse funzioni.

Naturalmente, all'interno del Parlamento va ridisegnato il rapporto che deve esistere tra maggioranza ed opposizione: è importante che quest'ultima possa svolgere un ruolo incisivo, non ricorrendo alle artefatte - e figurate - fughe dall'Assemblea in rapporto alla reiterata richiesta di verifica del numero legale, quanto al contrario contrapponendo proposte alternative nell'ambito di tempi più adeguati e soprattutto esercitando un'efficace funzione di controllo. In tale direzione si potrebbe prevedere che una minoranza qualificata possa proporre un'inchiesta parlamentare o anche - perchè no? - impugnare dinanzi alla Corte costituzionale leggi già approvate.

L'Italia è solo da due anni e mezzo approdata al sistema maggioritario, sia pure incompleto. In questo rapporto tra maggioranza ed opposizione credo sia cosa utile, invece di voler inventare la ruota in virtù di una nostra non so quanto intelligente volontà di essere comunque noi gli inventori di qualcosa, studiare e riproporre per tale delicata questione i sistemi applicati da alcune delle grandi democrazie europee che già hanno adottato il sistema maggioritario da molto tempo. È evidente però che dovremo prevedere una profonda modifica della forma dello Stato in direzione federale, una Repubblica che assegni alle comunità locali più competenze e maggiori responsabilità; tutto ciò alla luce del principio di sussidiarietà e del valore della solidarietà, anche se la Lega, in una pericolosa fuga in avanti, sembra oggi quasi voler sottovalutare quanto essa stessa aveva, in tempi non troppo lontani, sostenuto.

È mio parere che la diminuzione dell'attuale centralismo, pur salvaguardando le funzioni di carattere generale attribuite al Governo e al Parlamento nazionali, andrà maggiormente incontro alle istanze dei cittadini, e soprattutto credo che ciò sarà di grande giovamento al Nord, ma lo sarà in misura ancora maggiore se si sarà giunti ad una ben chiara attribuzione di responsabilità, se si sarà aiutati anche da un ordinamento scolastico più attento ai cambiamenti culturali che si sono avuti nel nostro paese e se si sarà sviluppata

nelle popolazioni del nostro Meridione una consapevolezza di tale opportunità.

Per concludere, vorrei solo accennare a tre ambiti all'interno dei quali esiste la necessità di una maggiore tutela costituzionale in rapporto ai nuovi diritti o alla possibilità che essi possano essere violati. Si tratta di temi relativi al rafforzamento delle garanzie, previste peraltro dalla prima parte della nostra Costituzione, nel campo dell'ambiente, della comunicazione e delle pari opportunità uomo-donna. Per quanto riguarda l'ambiente solo da alcuni anni si è acquisita la consapevolezza della necessità di salvaguardare beni indispensabili, non più riproducibili, per la sopravvivenza e la qualità della vita nostra e delle generazioni future. Ne deriva quindi la richiesta e la necessità di nuove disposizioni di garanzia.

In egual modo il diritto alla libera circolazione delle idee deve essere garantito e collegato al grande tema dell'utilizzazione delle tecnologie disponibili per l'informazione, salvaguardando il diritto di tutti ad essere informati e soprattutto tutelando dal pericolo che un uso distorto di queste tecnologie nell'informazione potrebbe rappresentare.

L'ultimo argomento delle pari opportunità uomo-donna, che ha assunto una rilevanza mondiale e che ha ottenuto più volte l'attenzione dello stesso Capo della Chiesa cattolica, merita una specificazione aggiuntiva alle disposizioni costituzionali già esistenti, necessaria in particolar modo nell'ambito della riforma elettorale che, nel completare il sistema maggioritario, deve affrontare anche la questione della rappresentanza di oltre metà del corpo elettorale affidata attualmente ad un troppo scarso numero di donne parlamentari.

Signor Presidente, colleghi, questa stagione di riforme iniziata pochi anni or sono richiede di essere conclusa nei tempi giusti, ma presto e in modo positivo. Il nostro paese, l'Italia, è nato dalla generosità e dal sacrificio di uomini e donne che nel Risorgimento, nel corso delle guerre e nell'Italia repubblicana vi hanno dedicato la loro vita. Alla luce delle nuove realtà e delle nuove legittime esigenze, di cui ho parlato, oggi noi parlamentari abbiamo - credo - l'opportunità e il dovere di dedicarvi parte del nostro tempo, del nostro impegno e della nostra responsabilità. Sono convinta che nessuno vi si vorrà sottrarre per quell'amore per il nostro paese che sono certa tutti, proprio tutti, abbiamo.

*(Il ministro Berlinguer esce dall'Aula).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellegrino. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, colleghe e colleghi, a questo punto del dibattito penso di potermi limitare ad un breve intervento...

PRESIDENTE. Chiedo scusa dell'interruzione, senatore Pellegrino; che ne è del Governo? Non vedo presente il rappresentante del Governo. Probabilmente il ministro Berlinguer, che è stato fin qui presente, si è momentaneamente assentato.

PELLEGRINO. Posso continuare lo stesso.

PRESIDENTE. Credo sia opportuno attendere il ritorno del Ministro.

*(Il ministro Berlinguer rientra in Aula).*

Prego il senatore Pellegrino di riprendere il suo intervento, del resto appena iniziato.

PELLEGRINO. Signor Presidente, a questo punto del dibattito penso di poter limitare a poche battute il mio intervento, senza ripetere ciò che altri colleghi della maggioranza hanno detto nell'illustrare la nostra mozione. Un intervento che vorrei, sia pur prevalentemente attraverso il *medium* del Resoconto stenografico, rivolgere soprattutto ai colleghi dell'opposizione nel tentativo di lanciare un ponte di dialogo attraverso questo spazio istituzionale che ci separa e che a mio avviso deve continuare a marcare una diversità, una differenza per rispetto al voto popolare espresso con il sistema maggioritario, ma che non dovrebbe essere - come purtroppo invece è stato in questo inizio di legislatura - uno spazio di sostanziale incomunicabilità.

Penso che quanto abbiamo detto rappresenti la risposta all'interrogativo che questa mattina il collega Vertone poneva, addirittura giustificando comportamenti fino ad ora tenuti dall'opposizione con la voglia di stanare la maggioranza e di conoscere da questa se effettivamente e come intende affrontare in questa legislatura il tema delle riforme istituzionali. I nostri interventi, da quello di Villone in poi, hanno chiarito sicuramente una cosa: noi riteniamo che le riforme istituzionali siano necessarie. Noi riteniamo che le riforme istituzionali siano urgenti. Abbiamo indicato una via, un percorso che ci è sembrato preferibile ad altri appunto perchè il più breve, il più rapido, quello che prima di altri ci consentirebbe di cominciare subito, sin dai prossimi giorni a lavorare nella direzione di una riforma istituzionale incisiva.

Ovviamente non ci sono preclusioni a studiare altri possibili percorsi, anche se restano ferme le ragioni di un nostro no all'ipotesi di una Assemblea costituente. Non vorrei a questo proposito aggiungere altro alle ragioni già richiamate, se non un unico rilievo. Una Costituente eletta con il sistema proporzionale determinerebbe necessariamente una accentuazione della divaricazione delle varie posizioni all'interno della stessa maggioranza e della stessa opposizione; necessariamente in campagna elettorale ciascuna forza politica tenderebbe a differenziarsi dalle altre, da quelle stesse che le sono più contigue. E un'Assemblea, eletta su questi presupposti con il sistema proporzionale, potrebbe trovarsi nella drammatica impossibilità di giungere a soluzioni concordate.

Non demonizziamo quindi la Costituente, ma ci fa paura un eventuale fallimento dell'esperienza di una Assemblea costituente: in tal caso l'eutanasia dell'attuale ordinamento, che l'indizione di un'Assemblea costituente rappresenta, non avrebbe funzionato; diventerebbe necessario ed ineludibile andare ad una soppressione traumatica di questo ordinamento. Si creerebbe un dato di rottura, che mi auguro nessuno voglia. Anche se resto perplesso nell'aver sentito alcuni interventi di senatori del Gruppo Alleanza Nazionale, i quali hanno affermato che la riforma della Costituzione o sarà in senso federalista e presidenzialista oppure

non sarà: questo è un modo veramente negativo di affrontare un percorso costituente, assumendo che lo stesso può portare soltanto ad esiti predeterminati.

Non è questa l'atmosfera costituente di cui parlerò in seguito.

Noi riteniamo che il potere costituente appartenga a questo Parlamento e possa essere utilmente esercitato in questa legislatura, perchè esistono condizioni che rendono ragionevolmente fondata una prognosi positiva, con una sola riserva di cui dirò in seguito.

Esistono almeno tre grandi temi su cui c'è o potrebbe raggiungersi una generale condivisione e questo è già molto in una fase di approccio. Di un primo tema hanno parlato quasi tutti i colleghi che sono intervenuti: il federalismo.

Oggi possiamo dire che in questo Parlamento l'istanza federalista è già fortemente condivisa, a condizione però che ne sia accettato il presupposto razionale che il senatore Rognoni, con intelligenza e cultura, ha illustrato spiegandoci come l'istanza federalista nasca naturalmente da una società che si è profondamente trasformata. L'istanza federalista è coerente alla società postindustriale e alla globalizzazione del mercato.

Un tema che vorrei riprendere da un angolo visuale diverso, vale a dire, da una visuale ordinamentale, sottolineando come globalizzazione del mercato e fase postindustriale stanno in realtà modificando lo stesso ordinamento sostanziale attraverso l'emersione di una serie di valori egemoni e di una serie di principi fondamentali, che costituiscono un quadro di riferimento generale comune e che sono indisponibili per lo stesso potere politico.

Sentivo stamane il collega Manfroi dire: «la Padania non può rinunciare ad entrare in Europa» e mi domandavo se si è meditato sulle ultime pronunce della Corte di giustizia europea, che ha ribadito con estrema chiarezza che oggi il potere politico non è più un potere insindacabile, perchè vincolato nei fini e quindi oggetto di possibile sindacato nella scelta dei mezzi più idonei al conseguimento degli stessi. Sono fini indicati dal Trattato e precisati dalla giurisprudenza delle Corti europee, anche alla stregua dei principi costituzionali comuni ai paesi aderenti all'Unione europea e dove sono fortemente presenti alcuni di quei principi che già erano scritti nella prima parte della nostra Carta costituzionale, valori non più in gioco, non più in discussione.

In un certo senso si potrebbe dire che l'allocatione verso il basso, verso la periferia, in maniera decentrata del potere, si giustifica proprio perchè esiste un quadro di riferimento generale che non è più disponibile e in discussione.

In questo senso l'istanza federale può essere accolta e ampiamente condivisa. Non lo è più nel momento in cui viene nutrita da elementi diversi, da pulsioni profonde, dal ritorno a nuove mistiche dell'etnia che in un passato non recente hanno seminato lutti, diminuzione della libertà nel mondo e nel nostro paese e che in un passato recentissimo - e a brevissima distanza dal nostro paese - hanno determinato gli stessi disastri.

Il secondo ambito in cui può già registrarsi un'ampia condivisione che rende utilmente percorribile o che almeno è favorevole alla prognosi

sull'esito positivo di un percorso costituente attiene al rapporto tra Governo e Parlamento.

Sul punto dovremmo fare un inventario più delle cose che ci uniscono che delle cose che ci dividono e ci accorgeremmo allora che, con riferimento ai contenuti della funzione, i punti di vicinanza e di contiguità si accentuano sia tra i fautori del presidenzialismo che tra quelli del parlamentarismo. Questo vorrei dire al collega Marchetti: la perdurante crisi dell'istituzione parlamentare è, in realtà, in stretta correlazione alla perdurante imputazione al Parlamento di un potere normativo di mera organizzazione, che invece sarebbe giusto allocare all'interno della funzione Governo, per rendere il Governo più forte, più capace e, al tempo stesso, restituire al Parlamento la possibilità di occuparsi soltanto di norme che esprimono principi, che esprimono valori, che esprimono un generale indirizzo.

Ecco quindi che il rafforzamento della funzione di Governo non significa depauperamento della funzione del Parlamento, potrebbe nascere un nuovo equilibrio. Con ciò non voglio dire che in questa prospettiva il contrasto tra presidenzialismo, semipresidenzialismo, cancellierato, Governo del *premier* perda di senso o si riduca ad una pura disputa nominalistica. Tuttavia, se si riflette sui contenuti della funzione, non diventa difficile raggiungere un'intesa su una, l'altra o l'altra ancora delle ipotesi. La storia recentissima della scorsa legislatura dimostra infatti che, con grande rapidità, una prima intesa si raggiunse sulla bozza Fisichella e, dopo poco, si raggiunse un'ulteriore intesa sulla bozza Maccanico. Questo perchè, in realtà, alcuni punti mi sembra siano diffusi nell'apprezzamento di gran parte delle forze politiche.

Naturalmente, questa funzione di Governo dovrebbe esprimersi attraverso atti normativi e quindi non caratterizzati dalla sindacabilità giurisdizionale tipica degli atti amministrativi. Noi infatti dovremmo anche domandarci perchè l'esperienza della delegificazione non ha funzionato nel nostro paese. La risposta è semplice: nel momento in cui la funzione regolatrice del Governo si esprime attraverso atti amministrativi, soggetti a visti e a controlli di legittimità e quindi ad un sindacato giurisdizionale pieno, ecco che il Governo è naturalmente sfuggito da questa via e ha cercato di esprimere il suo potere regolatore attraverso atti che restano a livello di norme primarie, determinando l'ingorgo istituzionale dei decreti-legge. Questa è la vera ragione del fallimento della legge n. 400 del 1988 e questo porta il discorso al terzo ambito in cui sarebbe possibile un'ampia condivisione, che potrebbe autorizzare la previsione di un utile percorso costituente ed è il problema del riequilibrio dei poteri di cui, in sede di riforma costituzionale, parliamo poco. Oggi vi ha accennato l'amico Bertoni, ne ha parlato brevemente il senatore Pera.

Ebbene, io non penso sia possibile, come sembrava prospettarsi nell'intervento del senatore Pera, tornare ad un antico equilibrio fra potere rappresentativo e poteri neutrali di controllo, perchè questo è contrario a quella modificazione sostanziale dell'ordinamento di cui parlavo prima. Quanto più l'ordinamento viene caratterizzato da una serie di principi e di valori che sono indisponibili per il potere politico, tanto più gli organi neutrali, che attuano quei valori, assumono peso istituzionale. Ma il potere politico ha una via per recuperare un nuovo punto di

equilibrio e una sua nuova centralità ed è la fase costituente; cioè, utilizzando il potere costituente per giungere ad una nuova organizzazione dei poteri neutrali di controllo.

Io non penso che noi compiremmo utilmente la fase costituente se venisse fuori un quadro costituzionale in cui dovesse restare immutato un sistema di giurisdizione che è in gran parte precedente alla stessa Carta costituzionale e che si è sviluppato nella prima metà del secolo. Anche quello è un settore dove è possibile una forte innovazione costituzionale, non nella prospettiva di tornare a un vecchio equilibrio - a mio avviso antistorico -, ma nella possibilità di organizzare il sistema complessivo dei controlli neutrali in maniera che possano effettivamente svolgere una funzione di decisione, però, in tempi rapidi, brevi, dando risposte certe e non diventando momenti nè di oppressione, nè di deriva tecnocratica dell'ordinamento.

Non possiamo pensare ad una riforma costituzionale che lasci privo di una previsione costituzionale tutto il settore delle autorità indipendenti, tema di cui non si discute. Che senso ha pensare ad autorità regolatrici se poi continuiamo a considerarle del tutto interne all'amministrazione, per cui i loro atti sono soggetti allo stesso tipo di sindacato giurisdizionale di quelli di un assessore o di un sindaco? Occorre, invece, cogliere la natura paragiurisdizionale delle autorità indipendenti e situarle all'interno di una corona dei poteri di controllo che sia caratterizzata da pluralismo ed equiordinazione.

Se appena si ragiona e si discute, emerge quindi l'esistenza della possibilità di imboccare utilmente questi percorsi, ma è necessario un elemento in più: un'atmosfera costituente, che è legata al rapporto tra le forze parlamentari e politiche.

È questo un tema strettamente vicino a quello della definizione di statuti della maggioranza e dell'opposizione. Ho ascoltato ieri sera l'onorevole Fini dire con forza in televisione che è diritto dell'opposizione vedersi attribuite le Presidenze delle Commissioni di controllo e d'inchiesta. Ritengo, lo devo dire con franchezza, che l'onorevole Fini abbia ragione e nell'affermarlo compio uno sforzo, perchè devo dimenticare sia che questo non avvenne nella scorsa legislatura (con una sola eccezione che mi riguardò personalmente), sia che, in prossimità del voto, l'onorevole Previti aveva detto che non ci sarebbero stati prigionieri e non mi risulta che da altri *leaders* del Polo siano venute prese di distanza rispetto a tale dichiarazione.

Il problema è, comunque, che uno statuto dell'opposizione non può essere fatto solo di diritti. La disputa verbale di questa mattina non aveva senso: l'opposizione non è nè un diritto nè un dovere, è una funzione, qualcosa in cui diritti e doveri sono strettamente intrecciati.

Penso che un'atmosfera costituente possa nascere se l'opposizione non si limiterà ad enunciare i propri diritti, ma vorrà fornire un'autodefinizione dei propri doveri. Se ciò avverrà, nascerà un'atmosfera costituente e con il concorso di altre condizioni quella via che abbiamo indicato o altre potranno essere utilmente percorse; se ciò non avverrà, la ragionevolezza mi fa dire che anche in questa legislatura l'occasione costituente verrà mancata. Ciò non avverrà per colpa nostra e ci vedremo, in questa condizione, costretti ad adempiere al dovere di cui il voto popolare ci ha investito: a Costituzione invariata, dare comunque un Go-

verno a questo paese. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Partito Popolare Italiano, e Verdi-L'Ulivo e dei senatori Contestabile e Porcari. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Con il senatore Pellegrino, i colleghi senatori iscritti a parlare nella seduta pomeridiana hanno concluso i loro interventi. Rinvio pertanto alla prossima seduta il seguito della discussione.

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CAMO, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per le sedute di giovedì 18 luglio 1996**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 18 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione delle mozioni nn. 15, 16 e 17 sulle riforme istituzionali.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 273, recante rifinanziamento degli interventi programmati in agricoltura di cui al decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n. 46 (869) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 280, recante disposizioni urgenti nel settore sanitario (908) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

La seduta è tolta (ore 19,40).



Allegato alla seduta n. 30**Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza  
e per il segreto di Stato, composizione**

In data odierna, il Presidente del Senato ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato i senatori Manfredi, Papini, Senese e Valentino.

Il presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte del medesimo Comitato i deputati Cananzi, Frattini, Maroni e Parrelli.

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

«Ratifica ed esecuzione dei sottoelencati Accordi internazionali tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Perù, fatti a Roma il 24 novembre 1994:

Trattato di estradizione;

Trattato di assistenza giudiziaria in materia penale;

Trattato sul trasferimento di persone condannate e di minori in trattamento speciale» (976);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Albania relativo ai servizi aerei, con allegato, fatto a Tirana il 18 dicembre 1992» (977);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Colombia sui servizi aerei, con allegata tabella delle rotte, fatto a Bogotà il 24 maggio 1974» (978).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge, d'iniziativa dei senatori:

FIORILLO, DEL TURCO, MAZZUCA POGGIOLINI, MANIERI, MARINI, BESSO CORDERO, BRUNI e IULIANO. - «Procedure per la modifica del cognome» (979);

PERA, LA LOGGIA e VERTONE. - «Disciplina della docenza universitaria e del reclutamento dei ricercatori» (980);

GASPERINI. - «Modifica dell'articolo 323 del codice penale, in materia di abuso di ufficio» (981);

BERNASCONI. - «Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644, riguardante la manifestazione di volontà al prelievo da cadaveri di organi e tessuti a scopo di trapianto terapeutico» (982);

PELELLA. - «Attribuzione della funzione e del ruolo di interesse nazionale alle Associazioni storiche di promozione sociale» (983);

PELELLA. - «Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 14 luglio 1993, n. 235, recante norme sulla pubblicità negli ascensori finalizzata al sostegno degli interventi in favore delle persone handicappate» (984);

PELELLA. - «Riduzione dell'aliquota IVA per le spese di degenza di disabili gravi in case di cura private» (985).

### **Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

Il senatore Carcarino ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 448.

### **Disegni di legge, assegnazione**

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge del decreto-legge 16 luglio 1996, n. 376, recante disposizioni urgenti in materia di politica dell'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei Paesi non appartenenti all'Unione europea» (975), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

*alla 12ª Commissione permanente* (Igiene e sanità):

«Conversione in legge del decreto-legge 16 luglio 1996, n. 375, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309» (974), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DIANA Lino ed altri. - «Modifica della legge 18 gennaio 1992, n. 16, in materia di elezioni e nomine presso le regioni e gli enti locali» (866), previo parere della 2ª Commissione;

*alla 2ª Commissione permanente* (Giustizia):

PREIONI. - «Istituzione del tribunale ordinario, della procura della Repubblica presso il tribunale ordinario e della pretura circondariale di Borgomanero» (403), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

CURTO. - «Integrazione dell'articolo 1938 del codice civile» (567), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

DIANA Lino e COVIELLO. - «Interpretazione autentica degli articoli 574 e 576 del codice di procedura civile, in materia di vendita dell'immobile pignorato» (840), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

BUCCIERO ed altri. - «Modifiche dell'articolo 323 del codice penale in materia di abuso d'ufficio» (910), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 3ª Commissione permanente* (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), fatto a Roma il 17 luglio 1995» (765), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e la Lega degli Stati arabi, fatto a Roma il 9 agosto 1995, con scambio di note interpretative, effettuato il 21 dicembre 1995 ed il 10 gennaio 1996» (827), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

*alla 4ª Commissione permanente* (Difesa):

LORETO ed altri. - «Estensione al Monumento sacrario ai 51 martiri di Leonessa (Rieti) delle norme e delle provvidenze per i cimiteri di guerra» (361), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

COSTA. - «Attribuzione della promozione a "sottotenente a titolo onorifico" agli allievi comandanti di squadra, sergenti e caporali maggiori del secondo conflitto mondiale» (768), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

BOSELLO. - «Modifiche al regime fiscale delle società di capitali e dei dividendi azionari» (771), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

LAVAGNINI ed altri. - «Norme interpretative della legge 5 aprile 1985, n. 135, concernente indennizzi a cittadini italiani per beni perduti nei territori ceduti» (809), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

DEMASI ed altri. - «Modifica dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, recante revisione della disciplina del contenzioso tributario» (824), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

DEBENEDETTI. - «Privatizzazione delle banche controllate da fondazioni/associazioni» (863), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MAGLIOCCHETTI e BEVILACQUA. - «Riconoscimento dei servizi di ruolo e non di ruolo prestati nelle scuole statali» (738), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

CASTELLANI Pierluigi. - «Istituzione della certificazione "lingua italiana"» (748), previ pareri della 1ª e della 3ª Commissione;

DIANA Lino. - «Valutazione ai fini normativi e previdenziali dei servizi non di ruolo prestati dal personale della scuola presso le istituzioni scolastiche e culturali all'estero» (842), previ pareri della 1ª, della 3ª e della 5ª Commissione;

«Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo» (931), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

LAURO. - «Modifica all'articolo 224 del codice della navigazione» (719), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

DEMASI ed altri. - «Disciplina della circolazione motorizzata su strade a fondo naturale e fuoristrada» (802), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 10ª Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

ZILIO ed altri. - «Deroghe all'articolo 9 della legge 28 luglio 1971, n. 558 e successive modifiche ed integrazioni, sugli orari dei distributori di carburanti inseriti nei centri commerciali» (810), previ pareri della 1ª, della 8ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

DIANA Lino ed altri. - «Modifiche ed integrazioni alla legge 17 febbraio 1992, n. 166, istitutiva del ruolo nazionale dei periti assicurativi» (841), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 6ª e della 7ª Commissione;

*alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

BEDIN ed altri. - «Esclusione dalla contribuzione obbligatoria di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335, dei lavoratori dipendenti, dei pensionati e degli iscritti a forme assicurative obbligatorie» (874), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

### **Disegni di legge, ritiro di firme**

Il senatore Borroni ha dichiarato di ritirare la propria firma dal disegno di legge n. 448.

### **Inchieste parlamentari, deferimento**

La seguente proposta d'inchiesta parlamentare è stata deferita

- in sede referente:

*alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

COZZOLINO ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla entità e la gestione del patrimonio immobiliare dell'INPS e degli altri enti previdenziali ed assicurativi a capitale pubblico o a compartecipazione pubblica e assistenziale» (Doc. XXII, n. 9), previ pareri della 1ª, della 2ª e dell'8ª Commissione permanente.

### **Governo, ritiro di richieste di parere su documenti**

Il Ministro della pubblica istruzione, con lettera in data odierna, ha comunicato di voler ritirare la richiesta di parere parlamentare concernente la nota integrativa e interpretativa della proposta di riparto del capitolo 1292 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione (n. 23), deferita, in data 15 luglio 1996, alla 7ª Commissione permanente.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 24 giugno 1996, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 giugno 1996.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze**

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 16 luglio 1996, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della leg-

ge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3, comma 2, della legge 5 gennaio 1994, n. 24 (Validità delle graduatorie dei concorsi per titoli ed esami e disposizioni in materia di reclutamento del personale direttivo delle scuole di ogni ordine e grado, compresi gli istituti educativi), nella parte in cui non prevede l'applicazione della disposizione di cui al comma 1 dello stesso articolo anche ai candidati ammessi con riserva al concorso indetto con decreto del Ministro della pubblica istruzione 12 aprile 1990, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica n. 56-bis, quarta serie speciale, del 17 luglio 1990. Sentenza n. 248 dell'8 luglio 1996 (*Doc. VII, n. 12*).

Detto documento sarà trasmesso alla 1ª e 5ª Commissione permanente.

### **Petizioni, annunzio**

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Vincenzo D'Acquaviva, di Mola di Bari, chiede un provvedimento legislativo che disciplini con maggiore equità l'esenzione dal pagamento dei *ticket* sanitari (*Petizione n. 25*);

il signor Enrico Fravega, di Genova, chiede la revisione del Trattato di Osimo (*Petizione n. 26*);

chiede l'abrogazione dell'articolo 139 della Costituzione (*Petizione n. 27*);

il signor Giuseppe Andrea Galimberti, di Milano, chiede un provvedimento legislativo che affronti il problema del fumo passivo (*Petizione n. 28*);

il signor Giuseppe Perugini, di Pontelandolfo (Benevento), e molti altri cittadini chiedono un intervento volto ad ovviare alla mancata ricezione del terzo canale RAI nel territorio comunale (*Petizione n. 29*);

la signora Natalia Bezrucova ed il signor Otello Anzivino, di Mestre (Venezia), chiedono che venga fissato un termine all'istruttoria nel procedimento disciplinare nei confronti degli avvocati e dei procuratori, di cui all'articolo 38 del Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578 (*Petizione n. 30*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Occhipinti ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00017, dei senatori Elia ed altri.

### Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Russo Spina ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01153, della senatrice Mazzuca Poggiolini;

il senatore De Martino Guido ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01163, del senatore Bertoni;

il senatore Veltri ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01180, del senatore Micele.

### Interpellanze

DI BENEDETTO, PASTORE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che l'Unione europea, al fine di «promuovere lo sviluppo e l'adeguamento delle regioni in ritardo di sviluppo», ha inserito le regioni del Sud Italia fra quelle aventi diritto ad attingere ai fondi europei;

che tra queste regioni è presente l'Abruzzo che attualmente partecipa per le annualità 1994-96 nell'ambito del quadro comunitario di sostegno;

che la regione Abruzzo ha dimostrato una scarsa capacità di reperimento e investimento dei fondi dell'Unione europea a disposizione per le regioni dell'obiettivo 1, precludendo in tal modo il raggiungimento effettivo degli obiettivi di promozione e sviluppo indicati dalla stessa Unione europea;

che, allo stato dei fatti e salvo successive determinazioni in merito, l'Abruzzo, al 31 dicembre 1996, dovrebbe oltretutto risultare escluso definitivamente dai benefici determinati dalla partecipazione alla classificazione di regione ad obiettivo 1;

che peraltro l'Abruzzo manca dei requisiti per accedere ai quadri comunitari di sostegno relativi agli obiettivi 2 e 5b che potrebbero, in piccola parte, compensare la perdita dei finanziamenti di cui all'obiettivo 1;

che inoltre la regione Abruzzo non ha proceduto in tempo utile, pur avendo in questo caso i requisiti necessari, ad attivarsi per accedere ai fondi disponibili per programmi di iniziativa comunitaria (PIC), richiedendo finanziamenti per soli tre progetti PIC (Retex, PMI, Leader) a fronte dei numerosi progetti disponibili (ad esempio Urban, Conver, Pesca, Rechar, Resider, Adapt, Intereg);

considerato:

che la paventata esclusione dagli obiettivi 1, 2 e 5b, pur in presenza di una scarsa utilizzazione dei fondi disponibili, arrecherebbe comunque un grave danno al rilancio economico dell'intera regione;

che siffatta esclusione comporterebbe non solo la perdita di risorse comunitarie ai settori produttivi, ma anche la perdita di finanziamenti nazionali come quelli derivanti dalle leggi n. 488 del 1992, n. 341 del 1995 e n. 44 del 1986, o come quelli derivanti dalle leggi regionali n. 31 del 1982 e n. 61 del 1994;

che, se così dovesse essere, la perdita per l'Abruzzo, in termini di risorse finanziarie, sarebbe totale e dunque per gli investimenti produttivi e il mantenimento dei livelli occupazionali gli unici fondi disponibili resterebbero solo quelli di carattere privato;

che al fine di evitare o ritardare l'esclusione dell'Abruzzo dal novero delle regioni inserite negli obiettivi 1, 2 e 5b sono in corso trattative tra il Governo nazionale e l'Unione europea;

che su tale ipotesi, oltre a generiche dichiarazioni di intenti, non risultano esistere formali impegni o delibere che possano garantire l'effettiva proroga della permanenza dell'Abruzzo tra le regioni degli obiettivi 1, 2 e 5b;

che la giunta regionale d'Abruzzo, per la sua parte di competenza, sembra aver omesso o ritardato qualunque iniziativa concreta ed efficace per evitare la totale esclusione dell'Abruzzo dai benefici dei fondi dell'Unione europea;

rilevato inoltre che è invece assolutamente necessario - per non paralizzare lo sviluppo economico della regione - far permanere per altro tempo l'Abruzzo tra le regioni individuate dall'obiettivo 1 (adottando specifiche normative in deroga ai tempi stabiliti per l'uscita) o perlomeno agire urgentemente al fine di ottenere una proroga dei termini degli impegni di spesa (ossia ottenere la disponibilità di spendere i fondi già stanziati entro il 1998),

gli interpellanti chiedono di conoscere:

se corrisponda al vero che in maniera improrogabile al 31 dicembre 1996 la regione Abruzzo verrà esclusa dall'elenco delle regioni degli obiettivi 1, 2 e 5b ed in tal caso quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare al fine di scongiurare il verificarsi di tale evento;

se il Governo conosca, ed eventualmente intenda sostenere e concertare, iniziative del governo regionale che perseguano gli auspici sopra riportati;

se il Governo non ritenga opportuno censire - per il periodo 1994-96 - tutte le richieste di finanziamenti comunitari avanzate dall'Abruzzo, ossia esattamente per quanti e quali progetti siano stati richiesti fondi, la validità e la conseguente possibilità di approvazione degli stessi, per quale importo globale sul totale disponibile, così da analizzare a fondo la reale capacità di valutazione e di spesa della regione;

se non si ritenga pertanto necessario accertare - vista la paventata esclusione degli obiettivi 1, 2 e 5b al 31 dicembre 1996 - quali fondi restano ancora a disposizione per tali programmi e quali possono essere i metodi più efficaci e più rapidi per ottimizzare ed investire al meglio le suddette cifre in Abruzzo senza lasciarle in giacenza presso l'Unione europea o peggio ancora facendole utilizzare da altre regioni europee che abbiano dimostrato maggiori capacità di spesa;

se non si valuti opportuno richiedere in sede di Commissione europea, di Comitato delle regioni e di Parlamento europeo la creazione di un obiettivo comunitario specifico da denominarsi obiettivo 7 per le regioni quali l'Abruzzo che, nel caso di uscita dall'obiettivo 1, si troverebbero comunque a competere in maniera svantaggiosa con regioni europee simili dal punto di vista socio-economico, ma per l'appunto economicamente più forti ed avanzate, quali ad esempio



la Lombardia, l'Ile de France, le Fiandre, il Baden-Wurtemberg o il Kent.

(2-00044)

SERVELLO, DANIELI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Constatate le gravissime critiche apparse sui quotidiani di questi giorni circa le rappresentazioni presso l'ente lirico Arena di Verona delle opere «Il Barbiere di Siviglia» e «Carmen», rappresentazioni che, per le peculiarità negative emerse dal giudizio dei critici e del pubblico, hanno gravemente compromesso la qualità complessiva della stagione;

visto che quanto è emerso, al di là delle valutazioni artistiche pur discutibili, è l'immagine negativa di uno dei nostri più prestigiosi teatri, ancor più importante in Europa e nel mondo;

considerato che la responsabilità delle scelte gestionali è propria del sovrintendente e del direttore artistico che hanno dimostrato non solo una scarsa capacità di valutare la congruità della scelta delle diverse produzioni in funzione dello spazio nel quale sono collocate (come nel caso del «Barbiere di Siviglia») ma addirittura una mancanza di competenza professionale nel non aver garantito il sostituto tenore in uno spettacolo così popolare e così largamente rappresentato come la «Carmen»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia doverosamente avviato una propria e diretta attività ispettiva sulla gestione dell'Arena di Verona, non solo per quanto attiene le scelte artistiche del «Barbiere», ma anche sulla mancata presenza di un tenore sostituto previsto in qualunque *cast* di spettacolo, anche in quello dei piccoli teatri di provincia;

se non intenda verificare se ciò non sia la conseguenza di scelte artistiche nella formazione dei *cast* che discriminano tanti validi artisti, bistrattati e negletti nei teatri diretti da sovrintendenti e direttori pervicacemente legati a logiche e ad interessi di parte, di partito o di ben note agenzie;

se siano stati valutati nel merito i capitoli di spesa relativi alla produzione delle due opere, se gli stessi rientrano nelle linee generali dei criteri di spesa predisposti dal Ministero e a quanto ammontino i relativi costi di produzione previsti, comprendendo in questi – oltre ai costi variabili – anche quelli generali dell'esercizio competente.

(2-00045)

BOSI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che nel 1991 è stato concesso un diritto di prelazione alla Finmeccanica sulla Breda Costruzioni Ferroviarie (Pistoia) appartenente al gruppo EFIM;

che nel luglio 1992 il professor Predieri è stato nominato, dal presidente Amato, liquidatore del suddetto gruppo;

che nell'audizione tenutasi presso la Commissione X della Camera dei deputati il 23 settembre 1992 il liquidatore aveva dichiarato che la Breda Costruzioni Ferroviarie era indiscutibilmente una delle poche aziende del gruppo EFIM che poteva vantare un decennio di bilanci in

attivo e pertanto dotata di tutte le caratteristiche per essere venduta in breve tempo affinché non fossero danneggiate le prospettive di sviluppo di cui godeva l'azienda;

che agli inizi degli anni '90 la Breda si distingueva sui mercati internazionali per la qualità del prodotto, per l'elevato livello tecnologico raggiunto nella progettazione e per la solidità dei suoi bilanci, tanto da poter essere considerata una potenziale *partner* in accordi di collaborazione e di commercializzazione con pari dignità con le multinazionali ABB e Gec-Alsthom;

che nel novembre 1995 l'assessore regionale Ventura, il sindaco di Pistoia Scarpetti ed il presidente della provincia Morelli, in una conferenza stampa, hanno dichiarato - secondo quanto consta all'interpellante - che le parti EFIM e Finmeccanica avevano trovato un accordo che a tutt'oggi (luglio 1996) formalmente non esiste ancora;

che, pur nelle difficoltà finanziarie, il saldo fra attività e passività del gruppo Breda nel 1991 superava i 400 miliardi di attivo, con un pacchetto di commesse per circa 2.500 miliardi;

che il trascorrere del tempo, senza definire il trasferimento e l'assetto societario, ha prodotto ripercussioni negative sulle attività della Breda tanto che, nei mesi scorsi, Mediobanca ha proposto che il passaggio dell'azienda dall'EFIM alla Finmeccanica avvenga gradualmente e comunque soltanto dopo un periodo di affitto;

che le lungaggini che hanno contraddistinto la vicenda stanno causando gravi danni alla Breda ed all'indotto che le ruota attorno in termini non solo economici, ma anche occupazionali,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda prendere provvedimenti affinché siano sciolte le riserve del liquidatore professor Predieri;

se non si ritenga opportuno promuovere l'auspicabile realizzazione del polo ferroviario nazionale;

se si intenda valorizzare le rispettive peculiarità dell'Ansaldo e della Breda garantendo un assetto societario che distingua il comparto elettrico da quello meccanico;

se la scarsa tempestività che ha contraddistinto la gestione di questa vicenda abbia finito per arrecare gravi danni alla Breda Costruzioni Ferroviarie, tanto sul piano finanziario che su quello occupazionale diretto e dell'indotto.

(2-00046)

### Interrogazioni

VALENTINO. - *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che dal 17 ottobre 1995 l'USL RM-F non provvede all'erogazione in favore della struttura commerciale «Sanitaria Simionato» corrente in Bracciano, via P. di Napoli 44, di quanto dovutole in forza delle deliberazioni assunte dal direttore generale della USL in parola;

che tali somme hanno ormai un'incidenza rilevante e la mancata corresponsione pone in una situazione di disagio economico una realtà

commerciale che ha sempre assolto con puntualità e diligenza agli obblighi assunti nei confronti della suddetta USL,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda intraprendere per consentire all'USL RM-F di assolvere agli impegni assunti con i suoi interlocutori commerciali.

(3-00129)

VALENTINO. - *Al Ministro della sanità e ai Ministri senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e per la solidarietà sociale.* - Si chiede di conoscere:

quali tempestive iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per risolvere il problema del trasporto di 55 emodializzati dalle loro abitazioni al reparto nefrologico dell'ospedale San Paolo di Civitavecchia; infatti, a causa del mancato pagamento da parte della USL RM-F delle somme convenute per il trasporto affidato alla cooperativa COTACI, il servizio - la cui importanza è di tutta evidenza - corre il rischio di essere sospeso; tale inammissibile situazione determinerebbe gravissimi ed evidenti pregiudizi a carico di soggetti non solo inesorabilmente costretti alla periodicità di cure indispensabili alla loro sopravvivenza ma anche impossibilitati a far fronte agli oneri cospicui che deriverebbero dalla necessità di provvedere autonomamente al trasferimento nel nosocomio;

se non si ritenga necessario che vengano immediatamente avviate le più opportune attività per scongiurare, una volta per tutte, il pericolo della sospensione del servizio in questione a causa di fatti riconducibili alle inadempienze della pubblica amministrazione.

(3-00130)

BATTAGLIA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che, secondo quanto risulta all'interrogante nel corso del processo a carico di Romeo Paolo, in corso di celebrazione davanti alla corte di assise di Reggio Calabria, è stato sentito il collaboratore di giustizia Lauro Giacomo;

che durante la sua deposizione in pubblico dibattimento costui ha affermato che l'area criminale alla quale apparteneva avrebbe orientato scelte dell'attuale procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Agostino Cordova - all'epoca giudice istruttore presso il tribunale di Reggio Calabria - timoroso per le minacce subite dalla moglie;

che il dottor Cordova ha smentito categoricamente le affermazioni del Lauro sottolineandone l'infondatezza e la falsità;

che quindi - ad avviso dell'interrogante - l'atteggiamento del Lauro, alla luce delle dichiarazioni del dottor Cordova che debbono porsi, proprio per l'autorevolezza della fonte, su un piano preminente, rivela un'attitudine al mendacio che non solo incrina ogni circostanza sulla quale egli ha riferito ma si pone problematicamente rispetto al «contratto» che egli ha stipulato con lo Stato in ragione della sua scelta collaborativa,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno che si verifichino le circostanze sopra riferite e, ove tali circostanze risultino confermate, che si assuma ogni opportuna decisione in ordine allo *status* riconosciuto al predetto collaboratore.

(3-00131)

RUSSO SPENA. - *Ai Ministri della difesa e dell'ambiente.* - Premesso:

che sono in corso da tempo lavori di escavazione marina e di dragaggio delle acque prospicienti la base militare USA di Gaeta;

che di questi lavori, che hanno un impatto ambientale considerevole, non sembra essere stata informata l'amministrazione comunale;

che da informazioni raccolte dall'interrogante sembra che i lavori di potenziamento della base navale abbiano come scopo quello di consentire l'attracco in rada delle portaerei statunitensi, comprese quelle a propulsione nucleare;

che il Parlamento non conosce, per colpevole omissione dei Governi fin qui succedutisi, i contenuti e le modalità della cessione a forze armate straniere della base navale di Gaeta,

si chiede di sapere:

in cosa consistano i lavori richiamati in premessa e quale nuovo ruolo strategico essi prefigurino per la base USA di Gaeta;

le ragioni per le quali non si sia provveduto ad informare il comune di Gaeta e la commissione paritetica sulle servitù militari della regione Lazio-comando militare regionale;

se si sia provveduto ad eseguire una valutazione dell'impatto ambientale dei lavori in corso e, in caso di risposta affermativa, quali siano stati gli esiti;

se i Ministri interessati ritengano compatibile l'eventuale presenza nel porto militare di Gaeta di navi a propulsione nucleare; in caso affermativo, quali piani di emergenza per la popolazione civile siano stati predisposti e se prevedano una capillare informazione nei confronti dei cittadini potenzialmente coinvolti da un eventuale incidente ai reattori.

(3-00132)

PACE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che con precedente interrogazione (4-06873 del 15 novembre 1995) venivano poste in evidenza necessità - inspiegabilmente ignorate - urgenti ed improcrastinabili di migliaia di abitanti di Acilia centro, Centro Giano, Casalbernocchi e Villaggio San Francesco di avere un ufficio postale adeguato alla richiesta di servizi;

che un tenuissimo apporto, ma di grande conforto per gli anziani, mossi da strettissime necessità esistenziali legate alla indispensabile riscossione della non certo lauta pensione, era offerto dallo «sportello avanzato» operante nei locali patrimoniali già sede del vecchio ufficio postale ubicato in piazza San Leonardo a Porto Maurizio, ora da oltre due mesi chiuso, sembra, per motivi riconducibili soltanto a rapina;

che il procrastinare la chiusura dello «sportello avanzato» è una crudele insensibilità verso anziani bisognosi, costretti a malfermi e penosi passi, viepiù gravosi per il reale spauracchio di scippi;

che la richiesta dei servizi da parte della popolazione ivi residente è tale da giustificare ampiamente l'esercizio di una struttura di base di media entità,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché l'Ente poste italiane disponga, senza ulteriore indugio, la riapertura dello «sportello avanzato» e, in tempi strettamente

tecnici, l'istituzione - si tratta in realtà di riapertura di un ufficio postale già operante - di una agenzia di base nei locali patrimoniali in argomento.

(3-00133)

VENTUCCI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che le dogane, al limite del termine triennale di prescrizione per la revisione di accertamento, stanno contestando la «validità» dei certificati di origine FORM-A ed EUR 1, che danno diritto al beneficio del dazio preferenziale all'importazione, con conseguente avviso di pagamento agli importatori per il recupero della differenza rispetto al dazio pieno;

che l'attività di controllo documentale effettuata, anche *a posteriori*, dagli uffici doganali ha evidenziato un fenomeno preoccupante, le cui dimensioni sono destinate a crescere, soprattutto nelle relazioni commerciali con quei paesi interessati da situazioni di conflitto e provvedimenti di embargo; si pensi in particolare ai paesi della ex Jugoslavia ed a quelli dell'Est europeo;

considerato:

che, come è noto, anche se i principi ispiratori sono fondamentalmente diversi, l'Unione europea riconosce alle merci scortate da certificati FORM-A ed EUR 1 un trattamento daziario preferenziale (riduzione e/o esenzione);

che i predetti certificati attestano l'«origine preferenziale» delle merci e vengono rilasciati dalle competenti autorità, a richiesta dell'esportatore estero, dopo rituali e meticolosi controlli;

rilevato:

che le dogane comunitarie, nel nostro caso quelle italiane, a seguito dei controlli a scandaglio eseguiti normalmente, ma sempre più frequenti per alcuni settori e per alcuni paesi, nei casi in cui viene accertata la falsità, la non veridicità o comunque l'irregolarità del documento avviano nei confronti dell'importatore l'azione di recupero dei diritti doganali, maggiorati da penalità ed accessori, in contrasto nel primo caso con il codice doganale comunitario (articolo 214) e nel secondo caso con il testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale (articolo 303);

che così operando si rendono assurdamente responsabili in solido l'ignaro ed incolpevole importatore comunitario ed i suoi rappresentanti in dogana di un comportamento fraudolento dell'esportatore estero;

constatato che il Consiglio dei ministri europeo, in data 28 maggio 1996 (si veda la *Gazzetta Ufficiale* della Comunità europea n. 170/C del 14 giugno 1996) ha adottato una decisione che definisce «iniqua» la procedura del recupero, invitando la Commissione ad individuare, entro il 31 dicembre 1996, idonee soluzioni «per il presente e per il passato»,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non intenda formulare alla Commissione dell'Unione europea proprie proposte e, in caso affermativo, quali;

se, in attesa della sanatoria per le situazioni pregresse cui il Consiglio dei ministri europeo si è impegnato, non intenda provvedere a dare istruzioni al dipartimento delle dogane affinché sia disposta una so-

spensiva generale dei procedimenti ingiuntivi, sollevando in tal modo gli operatori italiani dalla necessità di presentare istanza di opposizione entro quindici giorni da ogni notifica.

(3-00134)

COLLINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso:

che l'associazione Legambiente ha diffuso nei giorni scorsi una relazione, denominata «Ecosistema vacanze», sulla qualità delle località balneari italiane, una sorta di guida per le vacanze nelle eco-spiagge nazionali, commissionata dalla rivista «Panorama», classificando Lignano Sabbiadoro (Udine), meta di milioni di turisti ogni anno, tra quelle insufficienti;

che i dati raccolti da Legambiente e divulgati dai maggiori quotidiani e settimanali si basano su un'indagine condotta, sulla base di parametri arbitrariamente individuati e privi di una logica scientifica, attraverso un questionario, inviato a 300 località turistiche delle quali solo 170 hanno risposto e solo 130 in modo sufficiente per essere valutate;

che dichiarare la località di Lignano Sabbiadoro insufficiente dal punto di vista turistico, oltre a danneggiare l'immagine della spiaggia friulana e tutti gli operatori locali, all'inizio di una stagione balneare già difficile per la concorrenza della riviera slovena e croata, è in netta contraddizione con l'elevato numero di presenze che ogni anno si registrano proprio per l'adeguatezza delle strutture, dei servizi e della balneabilità del mare, periodicamente controllata dai servizi sanitari;

considerato che il costante impegno per valorizzare la peculiarità turistica di Lignano Sabbiadoro del sindaco, dell'amministrazione comunale e di tutti gli operatori locali rischia di essere vanificato da una relazione parziale e poco attendibile,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di dover intervenire al fine di scoraggiare iniziative di questo genere lesive dell'immagine di località economicamente basate sul turismo stagionale;

se non si ritenga opportuno smentire formalmente la ricerca di Legambiente avviando nuove e serie indagini conoscitive sulle località balneari dell'Alto Adriatico.

(3-00135)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

RECCIA, PONTONE, FLORINO, PELLICINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che l'UNCCEM (Unione nazionale comuni comunità enti montani) rappresenta 4.000 comuni, su un totale di oltre 8.600, interamente o parzialmente montani, e 348 comunità montane costituite in Italia, abbracciando più della metà del territorio nazionale con oltre 10 milioni di residenti;

che tale organismo, costituito nel 1952, ha come scopo precipuo quello di tutelare e valorizzare i territori montani, maggiormente pena-

lizzati dalla prevalente localizzazione delle risorse e dei processi produttivi nel paese, promuovendo così lo sviluppo civile, sociale ed economico delle popolazioni ivi residenti;

che ciò risponde ai contenuti della legge 31 gennaio 1994, n. 97, che intende regolare l'azione dei pubblici poteri (nazionali, regionali e degli enti locali) al fine di realizzare un adeguato sviluppo delle zone montane;

che lo stesso articolo 28 della legge n. 142 del 1990 qualifica la comunità montana come ente locale ad autonomia statutaria;

che il 2 luglio 1996 è stata apposta la firma del Presidente del Consiglio dei ministri sul decreto istitutivo della Conferenza Stato-città e autonomie locali che prevede la partecipazione delle associazioni nazionali dei comuni e delle province, ANCI ed UPI, e non anche la partecipazione dell'UNCCEM;

che l'esclusione dell'UNCCEM appare inaspettata, oltre che ingiustificata, a fronte peraltro dei numerosi impegni da parte di rappresentanti di Governo per la tutela dei piccoli comuni e delle comunità montane,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio non intenda integrare la composizione della Conferenza Stato-città e autonomie locali con una rappresentanza dell'UNCCEM, così che, dando voce alle istanze delle piccole comunità locali, possano contemplarsi tutti gli interessi, anche quelli minoritari, come esige l'effettivo stato democratico di un paese.

(4-01225)

LORETO, BATTAFARANO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.*  
– Premesso:

che dopo sette anni di attività il gruppo di ricerca del Centro sviluppo materiali (CSM) di Taranto rischia lo smantellamento;

che il Centro sviluppo materiali di Taranto, nato nel 1989 con l'ambizioso obiettivo di costituire un punto di riferimento e di raccordo con le realtà industriali ioniche, ha svolto in questi anni una importante azione di sviluppo e innovazione nello stabilimento siderurgico, consentendo, tra l'altro, la formazione di ricercatori tarantini;

che tutto questo non è bastato a impedire che il CSM di Taranto venisse coinvolto nel braccio di ferro che da mesi è in corso tra la nuova proprietà (gruppo Riva) e la SOFINPAR (gruppo IRI);

che purtroppo l'esito di questo scontro sembra ricalcare un copione più volte messo in scena sul palcoscenico delle dismissioni delle aziende nate con i fondi messi a disposizione per la reindustrializzazione (legge n. 181 del 1989);

che il palese disinteresse della SOFINPAR (gruppo IRI) verso soluzioni che consentano il mantenimento di una struttura di ricerca industriale a Taranto prepara il terreno per il consueto epilogo fatto di chiusure e di trasferimenti verso il Nord;

che invece a Taranto esistono concrete possibilità di lavoro per un centro che sappia collegarsi con il territorio (dall'università alle imprese) e con le realtà analoghe già presenti nella nostra regione

senza perdere il proprio ruolo di importante riferimento tecnico-scientifico per lo stabilimento siderurgico di Taranto,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire nell'ambito delle proprie competenze per scongiurare l'eventualità dello smantellamento del Centro sviluppo materiali di Taranto.

(4-01226)

BORTOLOTTO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che nel 1991, su iniziativa del Ministero della sanità, veniva promulgata una legge, la n. 281, che stabiliva i comportamenti da tenere nei riguardi degli animali d'affezione;

che in essa, tra le altre cose, si faceva obbligo alle regioni di unificarsi e legiferare in merito all'argomento;

che la regione Veneto, con la legge n. 60 del 1993, provvedeva;

che entro sei mesi la regione avrebbe dovuto individuare i comuni nei quali sarebbero dovuti sorgere i rifugi per i cani randagi, ma quanto sopra non è avvenuto;

che le regioni hanno preferito delegare i comuni a dare la loro disponibilità per ospitare le strutture;

che come sempre quasi nessun comune ha dato la sua disponibilità,

si chiede di sapere:

in quali comuni d'Italia si sia dato avvio alla costruzione dei suddetti rifugi;

se non si ritenga di assumere le opportune iniziative affinché presso le varie regioni quanto previsto dalla legge dello Stato n. 281 del 1991 sia realizzato nel più breve tempo possibile.

(4-01227)

BORTOLOTTO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che la Commissione statale di controllo sugli atti della regione Veneto non ha trovato motivi di illegittimità nella deliberazione legislativa regionale n. 4595 relativa all'«Approvazione del piano faunistico venatorio», ora diventata legge regionale n. 17 del 27 giugno 1996, con la quale il consiglio regionale del Veneto ha di fatto parzialmente annullato ed anche profondamente modificato in parti essenziali la legge-quadro n. 157 del 1992; tale Commissione non ha tenuto in alcun conto i numerosi esposti avversi a tale deliberazione regionale, inviati anche dai consiglieri regionali Verdi, e che contestavano in particolare i seguenti gravi abusi e irregolarità, a tutela dei diritti dei consiglieri regionali e della collettività - Stato - alla quale appartiene la fauna selvatica:

la violazione dei diritti dei consiglieri regionali che in questo caso sono stati espropriati del loro diritto di presentare proposte di legge alternative perchè tale possibilità era riservata dalla legge regionale sulla caccia n. 50 del 1993, articolo 8, alla sola giunta regionale, che doveva quindi limitarsi a presentare non una legge ma un provvedimento amministrativo, così come è stato fatto nelle altre regioni; questo abuso procedurale è un fatto di gravità inaudita, perchè ha privato i consiglieri di un loro diritto e sarebbe stato di per sè sufficiente per annullare tale deliberazione legislativa;



la violazione della legge-quadro sulla caccia n. 157 del 1992, articolo 10, che dà alle province e non alle regioni i poteri di predisporre i piani venatori, piani che la regione può solo coordinare e non stravolgere, come invece è accaduto nel Veneto e con l'approvazione del Governo con questa legge regionale;

la violazione della legge-quadro sulla caccia n. 157 del 1992, articolo 10, che fissa tra l'altro la quota minima di aree di protezione della fauna; la regione Veneto con questa legge contestata ha più che dimezzato tagliando più della metà del territorio da tutelare individuato dalle province e calcolando invece, nessuno sa in che modo e in quale percentuale, come zone di protezione a tutela della fauna le aree limitrofe alle strade e alle case, con ciò sovvertendo il concetto stesso di area di protezione e di territorio agro-silvo-pastorale, con l'inclusione di laghi e zone marine; accettando questo principio lo Stato ha di fatto rinunciato al suo compito, stabilito solennemente all'articolo 1, comma 1, secondo il quale la fauna selvatica è «patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale», e non dei soli cacciatori veneti;

la violazione della legge-quadro n. 157 del 1992, articolo 21, comma 3, che afferma: «La caccia è vietata su tutti i valichi montani interessati dalle rotte di migrazione dell'avifauna, per una distanza di mille metri dagli stessi»; nel Veneto ci sono, «oggettivamente», centinaia di tali valichi e la regione con questa legge ne ha individuati soltanto cinque, e questo allo scopo di favorire i cacciatori ma a danno della fauna selvatica;

la violazione della legge-quadro n. 157 del 1992, articolo 14, che stabilisce quali sono e come sono composti gli organismi direttivi che invece con questa legge regionale possono essere perfino sfiduciati da una fantomatica, ma ora diventata sovrana per legge regionale, assemblea dei cacciatori, che può decidere su tutto ignorando le altre componenti sociali previste negli organismi dalla legge nazionale;

la violazione di numerose altre norme della legge nazionale segnalate nei vari ricorsi presentati e che evidentemente la Commissione di controllo governativa non ha tenuto in alcun conto,

si chiede di sapere:

se non si intenda dare disposizioni alle Commissioni di controllo perchè il dettato legislativo non venga disatteso, siano impediti gli abusi e fatte rispettare le precise attribuzioni di poteri e vi sia infine più attenzione nel far osservare tutte le norme che tutelano la fauna selvatica;

che cosa si intenda fare ora che la legge regionale veneta è passata per riparare ai gravi guasti che saranno provocati dall'affossamento della legge-quadro nazionale e dei principi di garanzia in essa contenuti;

che cosa infine si intenda fare per garantire, riguardo alla tutela della fauna, i diritti di tutti i cittadini in questo caso violati da una legge regionale avallata dal Governo.

(4-01228)

MICELE, MIGNONE. - *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* - Premesso:

che la legge n. 289 del 1990 stabilisce che l'assegno di frequenza ai ragazzi disabili venga erogato ai soggetti, con invalidità al 70 per cento, che frequentano la scuola o un centro di riabilitazione;

che l'assegno si compone di 13 mensilità e viene corrisposto in unica soluzione o in rate bimestrali;

che in provincia di Potenza molti ragazzi, frequentanti la scuola e il centro AIAS di Potenza, ricevono solo 11 mensilità del suddetto assegno,

si chiede di conoscere se questa procedura sia regolare e, in caso negativo, se non si ritenga di intervenire perchè l'assegno venga corrisposto secondo quanto disposto dalla legge.

(4-01229)

MICELE, PIERONI, BATTAFARANO, CADDEO, MARINO, MORANDO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 325 del 5 agosto 1988 è stato adottato ai fini del passaggio in mobilità di personale appartenente ad amministrazioni del comparto Ministeri;

che, successivamente, con la legge n. 554 del 29 dicembre 1988, si dava la possibilità all'ente Ferrovie dello Stato di accedere all'istituto della mobilità volontaria, senza una regolamentazione specifica, prevista, invece, per il personale del comparto Ministeri di cui al sopra citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri;

che questa situazione ha comportato che le amministrazioni statali riceventi non avessero lo strumento normativo da applicare al personale già dipendente dalle Ferrovie dello Stato limitando, quindi, l'applicazione della mobilità al mero passaggio, senza il riconoscimento dell'anzianità giuridica per l'inserimento nei ruoli e senza l'inquadramento nella spettante qualifica funzionale derivante da un esame comparativo dei contenuti professionali;

che su tale materia si è aperto un contenzioso sia nei confronti della pubblica amministrazione circa il mancato riconoscimento dei diritti giuridici ed economici sia nei confronti delle Ferrovie dello Stato per il reintegro in servizio per mancanza dei presupposti di legge;

che, a tale proposito, le Ferrovie dello Stato denunciano carenze di personale e hanno riammesso in servizio del personale già collocato in quiescenza, hanno provveduto a nuove assunzioni e si apprestano ad assumere personale proveniente da alcune aziende in crisi;

che il nuovo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 49-bis del 27 giugno 1995, relativo ai nuovi provvedimenti di mobilità volontaria, supera le incongruenze normative precedenti, comparando la posizione del personale ferroviario a quella del personale del comparto Ministeri, ma è unicamente applicabile ai nuovi provvedimenti di mobilità,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno:

a) emanare un nuovo regolamento riferito al personale già sottoposto ai provvedimenti di mobilità volontaria di cui alla legge n. 554 del 1988 ed al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 325 del 1988, con lo scopo di risolvere l'incongruenza normativa che ha escluso il personale già dipendente dalle Ferrovie dello Stato

dal riconoscimento dei diritti giuridici ed economici derivanti dalla comparazione dei contenuti professionali previsti dalla legge;

b) allo scopo di sanare una situazione di illegittimità dovuta all'assenza di una specifica normativa, modificare il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 325 del 1988 inserendo nello stesso una «clausola di reintegro in servizio» diretta al personale mobilitato che abbia presentato, entro un anno dall'avvenuto trasferimento, istanza intesa all'annullamento del trasferimento medesimo.

(4-01230)

BORTOLOTTO, LAGO, SARTO. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che il tratto di valle che conduce da Bassano a Pergine Valsugana, percorso dal fiume Brenta, ed il successivo, che da Pergine scende a Trento, percorso dal torrente Fersina, sono i solchi naturali su cui insistono sia la strada statale n. 47 che la ferrovia Venezia-Trento, nell'ambito della direttrice che dal Brennero conduce nel cuore del Veneto;

che si tratta di un percorso che dal punto di vista storico-ambientale ha visto lo stratificarsi, proprio per la sua antica natura di via di comunicazione e militare, di notevoli realtà paesaggistiche, ambientali e culturali (ne sono testimonianza i notevoli terrazzamenti coltivati sulla mezza costa, le fortificazioni, le pievi, le abbazie, i reperti di archeologia industriale e le stesse vie di comunicazione compresa la vecchia ferrovia i cui primi progetti risalgono al 1848); inoltre il complesso di questo territorio è da anni oggetto di studio anche con seminari residenziali organizzati da università straniere e studiosi di varia nazionalità;

che nella pluridecennale storia della trasformazione della strada statale n. 47 in superstrada, che ha causato enormi danni all'ambiente, rimangono da attrezzare, nel territorio del Veneto, ormai solo la variante di Pove del Grappa (in provincia di Vicenza) tra il chilometro 46+600 ed il chilometro 48+300, nonché le varianti di Solagna e San Nazario tra il chilometro 49+400 ed il chilometro 57+200;

che queste sono oggetto di progettazione dal 1982 a cura di un professionista che ha redatto numerose versioni di entrambe le varianti menzionate per conto della locale comunità montana e, dal 1987, per conto della regione Veneto;

che sono stati realizzati nello stesso tempo altri intervalli di tale superstrada, in particolare la variante di San Marino tra il chilometro 59+600 ed il chilometro 63+200;

che questa ha dato luogo ad uno scempio paesaggistico che è servito alle rappresentanze politiche succedutesi nel tempo (che pure erano tutt'altro che estranee alla genesi di tale oscenità) per sostenere che ulteriori esempi del genere non dovevano più ripetersi e ciò ha innescato un sin troppo facile appello alla risoluzione della variante di Solagna e San Nazario, impiegando al massimo tracciati entro le gallerie;

che è rimasta intentata, nella progettazione sino ad ora sostenuta dalla regione Veneto per le due varianti da realizzare, un'indagine mirante a ricavare una soluzione complessiva del problema viabilistico del tratto di valle, mirando al miglioramento simultaneo dei tracciati sia della strada che della ferrovia;

che gli scopi da conseguire - oltre al necessario miglioramento della strada statale e all'avvio del potenziamento del vettore ferroviario - possono senz'altro comprendere anche un risparmio globale di risorse da raggiungere attraverso scambi di sedimi tra intervalli di linea ferroviaria e tratte di superstrada da realizzare all'aperto;

che ciò potrebbe portare alla diminuzione del costo di realizzazione del complesso degli interventi stradale-ferroviario anche rispetto alle soluzioni sino ad ora avanzate (una proposta che va in questa direzione è stata realizzata dall'ingegner Alberto Baccega e presentata in regione);

sottolineando che secondo le progettazioni avviate sotto il controllo della regione Veneto sono emerse proposte che si affidano, per la soluzione della tratta di Solagna e San Nazario, all'impiego pressochè uniforme di tracciati in galleria, quando non implicino, per attraversare inevitabilmente il fiume - in località altrimenti pregevoli - lunghi, brutti e costosi viadotti,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire a sostegno del «progetto Baccega» che con la simultanea progettazione di una superstrada e un miglioramento del tracciato ferroviario - in linea con gli intenti esposti in premessa - riesce a comporre in un unico quadro di riferimento le esigenze di entrambi con esiti vantaggiosi sia dal punto di vista territoriale che finanziario.

(4-01231)

MAGLIOCCHETTI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che la Cartiera Boimond spa, con sede in Isola del Liri (Frosinone), è stata devoluta allo Stato, con provvedimento in data 14 settembre 1978 della pretura di Sora, ai sensi dell'articolo 87 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, essendo andato deserto il terzo esperimento d'asta nella procedura esecutiva promossa dall'esattoria delle imposte dirette;

che il complesso industriale in oggetto è comprensivo anche di una centrale idroelettrica autonoma (Vadurso), come si rileva dalla perizia dell'Ufficio tecnico erariale di Frosinone del 1° giugno 1979 allegata al foglio 1° giugno 1979, n. 115357, dello stesso organo tecnico erariale;

che la predetta Cartiera Boimond spa, successivamente alla menzionata devoluzione, è stata dichiarata fallita;

che il curatore del fallimento, autorizzato dal giudice delegato, ha promosso nei confronti del Ministero delle finanze causa civile presso il tribunale di Roma;

che tale causa pende in appello a seguito di gravame promosso dal curatore del fallimento, dopo la sentenza di primo grado favorevole al Ministero delle finanze, al fine di ottenere in via principale la dichiarazione di nullità, inefficacia e risoluzione della devoluzione;

che il Ministero delle finanze (Direzione generale del demanio), per non lasciare inutilizzato il complesso di cui trattasi, con provvedimento n. 914 del 29 maggio 1986 ha disposto l'affitto del citato complesso, mediante pubblica gara, previo parere dell'Avvocatura dello Stato, stante la complessa questione insorta con la curatela;

che il Ministero delle finanze ha ritenuto di accogliere l'istanza avanzata dalla società Elind srl, autorizzando l'intendenza di finanza di Frosinone a predisporre uno schema di atto di concessione sessennale dell'intero complesso, ivi compresa la centrale idroelettrica di Vadurso;

che attualmente la Cartiera Boimond e la centrale idroelettrica versano nel più completo stato di abbandono;

che il comune di Isola del Liri ha avanzato istanza in data 14 dicembre 1995 per l'acquisto del compendio in questione ai sensi della legge 31 dicembre 1993, n. 579;

che l'articolo 2, comma 1, della citata legge stabilisce che la cessione può essere effettuata a trattativa privata con gli enti sul cui territorio insistono i beni oggetto della richiesta e che l'ente deve indicare nella richiesta la destinazione finale del bene stesso e fornire le indicazioni essenziali sui tempi e sulle modalità di realizzazione e di gestione dell'opera o di svolgimento dell'attività progettata;

che è notevole l'interesse pubblico di detta acquisizione a favore del comune di Isola del Liri, in quanto il suddetto progetto prevede:

un museo di archeologia industriale della civiltà della carta;

un centro servizi alle imprese pubbliche e private comprendente:

a) un centro elaborazione dati e progettazione CAD-CAM per produzione e calcolo strutturale al servizio dell'ufficio tecnico del comune e delle imprese private del comprensorio;

b) un centro per la commercializzazione telematica;

c) una mensa centralizzata;

d) un centro di formazione professionale; opere di urbanizzazione primaria e secondaria; un impianto di depurazione per uso civile e industriale; il parco fluviale del Liri;

che il costo delle opere che realizzerà il comune di Isola del Liri per la riconversione della Cartiera Boimond è di circa 20 miliardi, escluso il costo dell'acquisizione del compendio stimato dall'Ufficio tecnico erariale di Frosinone in lire 1.180.000.000;

che la disponibilità del bene da parte del comune di Isola del Liri è condizione indispensabile per ottenere consistenti finanziamenti a valere sull'obiettivo 2, in quanto detto comune è stato classificato dall'Unione europea zona a grave declino industriale con punte di disoccupazione intorno al 25 per cento e con ricorso massiccio alla cassa integrazione guadagni ed alla mobilità;

che la realizzazione di detto progetto determinerà certamente un nuovo ruolo competitivo per Isola del Liri, che potrà in questo modo inglobare e superare il suo glorioso passato di «città-fabbrica» in una prospettiva volta alla valorizzazione del patrimonio scientifico ed alla formazione del capitale umano: un programma che si sviluppa intorno alla definizione di Isola del Liri - centro europeo della civiltà della carta,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga necessario ed urgente emanare il decreto autorizzativo della vendita a favore del comune di Isola del Liri dell'immobile costituente l'ex Cartiera Boimond, ai sensi della legge 31 dicembre 1993, n. 579.

(4-01232)

BONATESTA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*

- Premesso:

che l'Ente poste italiane con nota dell'8 giugno 1996, protocollo n. 13672/sp/li, invitava la società Giada di Viterbo a presentare un'offerta avente per oggetto: «Servizio di trasporto e scambio effetti postali, recapito pacchi e stampe voluminose, vuotatura cassette, consegna viaggetti e collegamento con uffici e succursali e sezione valori a Viterbo. Indagine di mercato»;

che i parametri relativi al suddetto servizio dovrebbero essere i seguenti:

322 chilometri giornalieri feriali;

ore di lavoro complessive giornaliere 53;

6 autofurgoni tipo FIAT Ducato portata quintali 10, capacità metri cubi 6,50;

offerta su base annua;

che dall'analisi dei suddetti parametri e con l'applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro di settore, che risulta essere quello relativo ai servizi postali in appalto, i costi annuali dovrebbero essere i seguenti:

essendo previste dall'Ente poste 53 ore complessive di lavoro per tutti gli addetti, prevedendo il contratto collettivo nazionale di lavoro 6,40 ore giornaliere per addetto, i lavoratori obbligatoriamente occupabili risultano essere 8 unità;

i lavoratori incaricati dovranno obbligatoriamente avere la qualifica di autisti di terzo livello;

il costo annuo relativo ad addetto ai pari livelli ammonta a lire 52.551.679 come da allegato n. 1;

la gestione dell'attività, prevedendo l'uso di 6 autovetture e considerando tutti gli oneri addebitabili, si calcola intorno a lire 60.033.550;

che dall'esame di quanto detto il costo complessivo da considerare per poter effettuare il suddetto lavoro ammonta a lire 480.446.982;

che, al contrario, l'impresa aggiudicantesi la gara, avente sede a Caserta, è risultata vincente con un'offerta di lire 299.000.000;

che tale importo risulta essere assolutamente improponibile, anche sotto il profilo del costo del personale;

che l'impresa appaltante non potrà assumere personale che gode di benefici contributivi particolari, in quanto le mansioni richieste ai lavoratori rientrano tra quelle per le quali gli stessi lavoratori devono essere in possesso dei requisiti sin dall'origine dell'instaurazione del rapporto di lavoro (patente di guida);

che conseguentemente non si potrà correttamente richiedere un progetto di formazione lavoro per dette figure professionali;

che, allo stesso modo, non potranno essere instaurati rapporti di apprendistato in quanto si tratta di mansioni «non compatibili»;

che il fatto che l'azienda vincente è meridionale non potrà essere addotto come motivazione fondamentale, in quanto il personale dovrà svolgere l'attività solo ed esclusivamente a Viterbo, facendo così venir meno tutte le agevolazioni per le imprese operanti nel Mezzogiorno;

che rimarrebbe fuori il costo industriale che, stante l'offerta, sembra che l'impresa non sostenga,

l'interrogante chiede di conoscere:

i provvedimenti che il Governo, con la massima urgenza, intenda intraprendere stante il fatto che, a decorrere dal 1° agosto 1996, 8 soci lavoratori della società cooperativa Giada a responsabilità limitata si troveranno senza occupazione;

se, inoltre, non s'intenda, al contrario, sospendere l'aggiudicazione per verificare che i parametri per l'aggiudicazione della gara siano stati tutti rispettati, quantomeno nelle more della risposta che il Ministero delle poste dovrà dare al quesito posto dal dirigente di Viterbo circa la congruità dell'offerta ricevuta.

(4-01233)

BUCCIERO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che costanti, reiterate, numerosissime sono ormai le lamentele che i cittadini avanzano su tutti i giornali del Sud per lo stato di impressionante degrado dei servizi pubblici a paragone con i servizi che lo Stato rende nel Nord Italia;

che in particolare i servizi resi dall'ente Ferrovie dello Stato nel Sud sono inspiegabilmente differenti da quelli che lo stesso ente effettua nel resto d'Italia;

che non è infatti comprensibile il motivo per il quale, ad esempio, il tanto reclamato «Pendolino» nelle tratte del Mezzogiorno d'Italia debba presentare *moquette* sporche e sgualcite e arredi rotti;

che non è comprensibile il fatto che nella stazione di Caserta manchi il deposito bagagli perchè soppresso in quanto antieconomico, si chiede di sapere:

se il Ministro dei trasporti abbia ancora potere di controllo nei confronti delle Ferrovie dello Stato;

se, ove tale potere il Ministro intenda esercitare, non ritenga di chiedere che tutte le vetture attualmente in servizio al Nord vengano sostituite con quelle adibite alle tratte del Sud.

(4-01234)

BORNACIN. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso che, come denunciato dalla recente assemblea degli agricoltori di Savona, la situazione della floricultura ligure si fa sempre più pesante a seguito della concorrenza dell'Olanda e della Danimarca, facilitata dalle provvidenze dei rispettivi Governi, si chiede di sapere a che punto siano la soluzione dell'annoso problema del gasolio e la relativa riduzione dell'imposta, più volte promessa dai Governi nazionali.

(4-01235)

MARRI. - *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che la legge sancisce l'inderogabilità assoluta alle disposizioni dei decreti del Presidente della Repubblica che approvano i contratti di lavoro del personale del comparto degli enti locali;

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 1983, con l'articolo 2, ha individuato la tipologia degli enti fissando la relativa apicale;

che detta norma, specialmente in Toscana, è stata sistematicamente violata con il cosiddetto «accordo di Pistoia», sebbene il Dipartimento della funzione pubblica, con nota n. 8037/6-2-24 del 20 marzo 1984, lo avesse ritenuto in evidente contrasto con le norme vigenti;

che a seguito di ciò sono state emanate una miriade di deliberazioni di inquadramento difformi a quelli dovuti e a volte, addirittura, in posti inesistenti in pianta organica;

che la disposizione dell'articolo 3, comma 6, della legge n. 537 del 1993 avrebbe sanato alcune deliberazioni d'inquadramento di personale di enti locali in contrasto con precise normative vigenti se non fosse stata definita illegittima dalla Corte costituzionale con sentenza n. 1 del 1996, lasciando così molti dipendenti nella piena illegalità,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale problematica;

se e quali provvedimenti intenda adottare per sanare la questione in oggetto ed in particolare per adeguare lo stato di fatto a quello di diritto.

(4-01236)

BARRILE. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso che i porti della provincia di Agrigento, Sciacca, Porto Empedocle e Lampedusa, necessitano di interventi urgenti di manutenzione, in modo particolare di opere di escavazione dei fondali, sistemazione dei parabordi e per Porto Empedocle della demolizione di alcuni silos;

considerato che la realizzazione di tali lavori è indispensabile al fine dello svolgimento del traffico marittimo e costituisce possibilità di incremento dell'attività commerciale;

considerato, altresì, che presso gli uffici del Genio civile per le opere marittime di Palermo giacciono le istanze relative a detti lavori di manutenzione,

l'interrogante chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di concretizzare tali lavori nell'interesse dei porti e delle marinerie agrigentine.

(4-01237)

PEDRIZZI, RECCIA, MARRI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che ai passeggeri dei voli nazionali Alitalia ed ai passeggeri dell'ente Ferrovie dello Stato vengono offerte in lettura copie di diversi quotidiani;

che i giornali a disposizione dei viaggiatori sono, per quanto riguarda i quotidiani di opinione, prevalentemente le testate facenti capo al gruppo FIAT, mentre per quanto attiene i giornali di partito vengono distribuite unicamente le copie de «L'Unità»,

si chiede di sapere:

con quali criteri venga effettuata dall'Alitalia e dall'ente Ferrovie dello Stato, che rappresentano i vettori di «bandiera», la scelta dei giornali distribuiti ai loro utenti;

se non si ritenga, anche per garantire un adeguato pluralismo di informazione, di assicurare la distribuzione anche di quotidiani quali «Il Tempo» di Roma, per quanto riguarda la stampa indipendente, ed il



«Secolo d'Italia» che è, con «L'Unità», l'unico quotidiano di partito a diffusione nazionale, al fine di garantire un minimo di *par condicio* tra organi di informazione di aree politiche alternative.

(4-01238)

DI ORIO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'agente di polizia penitenziaria Danilo Matteucci, in servizio presso la casa circondariale di Ivrea, in data 19 giugno 1995, in seguito ad una visita presso l'ospedale militare di Torino, venne dichiarato «permanentemente non idoneo al servizio nella polizia penitenziaria, ma idoneo al servizio in altri ruoli dell'amministrazione penitenziaria o di altre amministrazioni dello Stato»;

che contestualmente vennero ritirati allo stesso l'equipaggiamento e l'arma in dotazione;

che la sospensione dal servizio di cui sopra è stata disposta in seguito a una serie di visite mediche e referti specialistici che attestano la non idoneità del Matteucci alle mansioni di sua competenza; in particolare: in data 30 giugno 1993, sottoposto a visita dal medico legale della USL 40 di Ivrea, ottiene un riposo medico fino al 2 luglio 1993, in quanto non idoneo al servizio; nel novembre 1993, visitato presso il centro medico ospedaliero dell'ospedale militare di Torino, ottiene 90 giorni di convalescenza; il 12 novembre 1993 gli viene sequestrata la pistola d'ordinanza, poi depositata in armeria; il 19 gennaio 1994 si sottopone a esame elettroencefalografico; il dottor Pizzi, in seguito a tale esame, attesta che il Matteucci presenta i sintomi di una sindrome d'ansia tale da renderlo inadatto a un ambiente di lavoro stressante; in data 6 giugno 1994 e quindi in data 6 novembre 1994 presenta due domande di aspettativa di 180 giorni;

ricordato:

che in data 29 giugno 1995 il Matteucci ha presentato domanda per il passaggio, nell'ambito dell'amministrazione finanziaria, da agente effettivo a civile;

che in data 7 settembre 1995 ha presentato domanda per essere assegnato all'amministrazione degli affari penali del Ministero di grazia e giustizia con la qualifica di autista;

che lo stesso Matteucci è tuttora regolarmente retribuito (seppure con stipendio ridotto);

che lo stesso agente è disponibile ad assumere incarichi di qualsiasi tipo purchè compatibili con la sua malattia,

si chiede di sapere se non si ritenga doveroso garantire agli agenti, come ai lavoratori di ogni altra categoria, tutte le condizioni necessarie per espletare le loro mansioni senza pericolo per la propria salute.

(4-01239)

SPERONI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Nella risposta ad una interrogazione dello scrivente è stato affermato che nel corso di taluni servizi radiotelevisivi sono stati enunciati correttamente titoli nobiliari in quanto entrati a far parte integrante del nome, a norma della XIV disposizione della Costituzione.

Tale disposizione, stabilendo che i titoli nobiliari non sono riconosciuti, consente che i predicanti di quelli esistenti prima del 28 ottobre 1922 valgano come parte del nome.

Considerando che il predicato è la specificazione che segue il titolo nobiliare e non il titolo stesso, si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare perchè la struttura informativa della concessionaria RAI eviti interpretazioni fantasiose del dettato costituzionale.

(4-01240)

MIGNONE. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che l'INPS alcuni anni addietro decise di aprire una sede decentrata a Senise, in provincia di Potenza, essendo tale località il baricentro di una vasta area interna con viabilità disagiata per il carattere montuoso del territorio;

che fino ad oggi non si è dato seguito a tale decisione ed il ritardo alimenta nelle popolazioni interessate giusta preoccupazione e timori sulle attuali volontà dell'INPS;

che invece viene avvertita ancora oggi l'esigenza diffusa di disporre di un ufficio a Senise,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover accelerare i tempi per l'istituzione di un ufficio periferico INPS in Senise fornendo ai cittadini un servizio largamente richiesto.

(4-01241)

CUSIMANO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere se corrisponda a verità la notizia, denunciata pubblicamente dalle organizzazioni sindacali di Catania, circa la possibile esclusione della provincia etnea dal novero di quelle nelle quali il Governo intende promuovere la sperimentazione di nuove metodologie, procedure e forme di intervento straordinario.

Tali interventi sarebbero riservati a Bari, Napoli, Cagliari, Crotone e Gioia Tauro, nonostante che il ministro Treu, nella sua recente visita a Catania, si sia espresso favorevolmente per l'inserimento della provincia catanese.

Di conseguenza, si sollecita tale inclusione non certo per sottrarre ad altri quanto promesso e dovuto e scatenare così una «guerra tra poveri» ma per un atto di giustizia verso una provincia che vanta uno dei più alti tassi di disoccupazione in Italia.

(4-01242)

CAMPUS, MARTELLI, MULAS, VALENTINO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che l'annoso e gravissimo problema dei collegamenti tra la Sardegna ed il continente riconosce come una delle sue cause l'elevato costo del trasporto aereo, connesso al regime di totale esclusiva concessa per troppo tempo alla compagnia di bandiera ed, in minore misura, alla Meridiana;

che il valore del canone di concessione delle aree demaniali contribuisce in maniera sostanziale a determinare i costi dei servizi negli aeroporti;

che tale canone per l'aeroporto di Alghero risulta essere di 847 milioni annui mentre, a titolo di esempio, quello degli aeroporti di Pisa, Bari e Verona risulta di 5 milioni annui e per l'aeroporto di Bologna tale canone sarebbe di sole 40.000 lire all'anno;

considerato che un costo del canone così elevato, oltre che palesemente sproporzionato come quello richiesto per l'aeroporto di Alghero rispetto a quelli per gli aeroporti sul continente analoghi o anche più trafficati, considerato sia il flusso di passeggeri che il numero di *slot*, determina una lievitazione dei prezzi nei servizi offerti che ricade direttamente sull'utenza e che soprattutto scoraggia qualsiasi iniziativa imprenditoriale all'interno delle aerostazioni con conseguenti minori servizi e ulteriore perdita di occasioni di lavoro in un territorio con il più alto indice di disoccupazione,

gli interroganti chiedono al Ministro in indirizzo di conoscere con quali criteri e da chi vengano stabiliti i valori dei canoni di concessione delle aree demaniali per gli aeroporti e se non si intenda intervenire con urgenza presso le sedi opportune per correggere una tale palese discriminazione.

(4-01243)

CAMPUS, MARTELLI, MULAS. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che nella *Gazzetta Ufficiale* n. 78 del 10 ottobre 1995 è stato pubblicato il decreto ministeriale per il bando di concorso, per titoli e per esami, a 503 posti di direttore didattico nelle scuole elementari ivi comprese le scuole elementari della provincia di Bolzano in lingua italiana;

che le domande di partecipazione sono state circa 9.000 in tutta Italia, mentre i partecipanti effettivi sono stati circa 7.500;

che gli ammessi alla prova orale sono stati 694, pari al 9,26 per cento dei candidati;

che dei 260 candidati provenienti dalla Sardegna solo 8 hanno superato la prova scritta, con un rapporto per i sardi tra i partecipanti alla prova scritta e gli ammessi alla prova orale pari al 3 per cento, valore questo di due terzi inferiore rispetto a quello del 9,26 per cento che deve intendersi come una media nazionale e che comunque rappresenta solo lo 0,1 per cento del numero complessivo degli aspiranti,

considerando che dei 503 posti messi a concorso oltre 100 sono destinati a ricoprire le sedi vacanti in Sardegna;

preso atto che la sproporzione nel rapporto tra i candidati e idonei alla prova orale per i concorrenti di origine sarda e quelli di altre regioni appare evidentemente eclatante,

gli interroganti chiedono al Ministro in indirizzo di conoscere la composizione della commissione d'esame, con particolare riguardo alle regioni e città di nascita e di provenienza dei singoli commissari e le regioni e città di provenienza dei candidati che hanno superato la prova scritta; ciò al fine di fugare il dubbio di ingerenze «geografiche» nelle valutazioni di merito dei candidati e poter così programmare quindi

idonei e necessari interventi sul piano socioculturale da parte del competente Ministero per superare un così evidente divario culturale tra la Sardegna e le altre regioni.

(4-01244)

BEVILACQUA, PACE. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che nell'ambito della riclassificazione dei farmaci la Commissione unica del farmaco ha collocato in categoria C (farmaci non rimborsabili dal Servizio sanitario nazionale) i prodotti contenenti il principio attivo interferone alfa naturale leucocitario n-3;

che tali farmaci sono utilizzati per la cura di gravi forme tumorali e virali, il carcinoma renale, l'epatite cronica B, C e D e la leucemia a cellule capellute;

che nella zona industriale di Pomezia è presente l'unica azienda nazionale a capitale italiano (tra quattro produttori nel mondo), produttrice del principio attivo utilizzato nelle specialità farmaceutiche a base di interferone alfa naturale leucocitario n-3;

che in tale realtà industriale sono occupati 112 dipendenti e che l'indotto a monte e a valle di detta realtà è valutabile in almeno 20-30 occupati nella stessa zona di Pomezia e perlomeno in altri 80-100 occupati nell'ambito nazionale;

che detta azienda, facente parte di un gruppo industriale nazionale, è controparte di una *joint-venture* paritetica con una società biotecnologica svedese, anch'essa produttrice di interferone alfa naturale leucocitario n-3 e titolare della registrazione di una specialità farmaceutica nel proprio paese, a base di tale principio attivo, e che detta *joint-venture* tende a consolidare il peso scientifico e industriale dell'Europa e dell'Italia nel mondo nel settore dell'interferone-terapia,

si chiede di sapere:

se sia stato valutato l'impatto occupazionale sul territorio ed il conseguente impatto economico sul bilancio nazionale, derivante dal sicuro ricorso ai consueti ammortizzatori sociali;

se tali costi siano stati comparati con il risparmio potenziale, peraltro da dimostrare, atteso dal provvedimento;

se non sia opportuno valutare, anche sulla base di un piano di medio-lungo periodo, il potenziale impatto positivo che potrebbe derivare dalla *joint-venture*, portando il prodotto in Europa e nel mondo;

se pertanto non sia il caso di porre rimedio a tale situazione ritirando il provvedimento di riclassificazione in categoria C dell'interferone alfa naturale leucocitario n-3.

(4-01245)

PACE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che l'ufficio postale di Castelfranco di Sotto (Pisa), dopo ripetute analisi, è risultato contenere all'interno della sua struttura muraria, ed esattamente in una parete centrale dell'edificio, materiale costituito da cemento ed amianto, classificato, come ben si sa, quale tossico e nocivo;

che quanto sopra esposto risulta da una analisi effettuata dalla USL n. 10 di Firenze in data 3 novembre 1995 - reparto unità operativa

di clinica ambientale del servizio multizonale e di prevenzione - firmata dal dottor Moreno Berlincioni, dalla quale si evince, inoltre, che il campione «A», costituito da materiale coibente di aspetto friabile della parete perimetrale interna dell'edificio contiene amianto del tipo crisotilo a concentrazione 240,5 milligrammi/chilogrammo, mentre il campione «C» prelevato dalla porta dell'archivio contiene cemento-amianto del tipo crisotilo a concentrazione 61,3 milligrammi/chilogrammo;

che l'analisi continua poichè il limite di 100 milligrammi/chilogrammo, previsto dalla delibera del Comitato interministeriale del 24 luglio 1984, in applicazione dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, è stato superato nel campione «A», classificato come rifiuto tossico e nocivo;

che una ulteriore analisi è stata svolta, in merito, dalla USL n. 11 in data 15 aprile 1996 e sottoscritta dalla responsabile del reparto unità operativa di igiene pubblica e del territorio di Empoli, dottoressa Maria Grazia Petronio;

che a seguito delle ricordate indagini il predetto ufficio è stato oggetto di parziale sequestro (nelle ore calde), da parte della magistratura, per le difficili condizioni microclimatiche che recentemente hanno dato luogo a ripetuti svenimenti del personale, anche con ricoveri ospedalieri;

che nessun provvedimento è stato ad oggi adottato per il risanamento ambientale, anche in relazione alle direttive comunitarie e al relativo decreto legislativo n. 626 del 1994, per cui il sindaco, o chi per esso, preposto alla salvaguardia della salute pubblica, si sarebbe reso responsabile di omissioni tali da meritare - ad avviso dell'interrogante - una segnalazione all'autorità giudiziaria;

che nell'intera regione Toscana vi sono centinaia di uffici costruiti con gli stessi materiali (trattasi di uffici *standard*, progettati dalla Italpost) e che pertanto presentano le stesse carenze ambientali, tali da presentare estrema pericolosità,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda approntare ed adottare per risolvere il problema anzidetto o quanto meno per limitare la pericolosità dei siti indiziati, dove si è registrata la presenza di materiali composti con amianto, classificati come rifiuti tossici-nocivi in base ad analisi eseguite da responsabili istituzionali della regione Toscana e quindi estremamente pericolosi nei luoghi di lavoro ove i dipendenti sono costretti a convivere per sei ore consecutive ogni giorno e dove i pensionati trascorrono molto del loro tempo, spesso in interminabili file, per riscuotere la pensione.

(4-01246)

MULAS, MARTELLI, PACE. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che la Commissione unica del farmaco (CUF), in materia di riclassificazione dei farmaci, ai sensi dell'articolo 1, commi 2 e 5, del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, ha estromesso dalla classe A del nuovo prontuario terapeutico, inserendolo nella classe C (senza rimborso da parte del Servizio sanitario nazionale), l'interferone alfa naturale leucocitario n-3, farmaco per l'epatite cronica attiva B, C e D;

che la stessa CUF, appena un anno fa, con la nota n. 61 ne limitava l'utilizzo nei soli casi di inefficacia documentata e/o intol-

leranza agli interferoni alfa ricombinati 2a e 2b e/o linfoblastoide n-1;

che la stessa CUF, all'atto dell'attuale provvedimento di riallineamento dei prezzi, ha individuato, nell'ambito della classe degli interferoni, cinque tipi diversi, applicando il criterio del prezzo più basso per unità terapeutica, all'interno di ogni tipo;

che l'alfa-interferone leucocitario rappresenta uno dei pochi farmaci frutto della ricerca italiana;

che negarne in maniera semplicistica ogni validità scientifica significa colpire gravemente ancora una volta la ricerca e lo sviluppo dell'industria farmaceutica italiana che per prima ha sviluppato un processo che è stato poi validato dalle autorità di USA, Finlandia e Svezia;

che l'inserimento di interferone alfa naturale leucocitario n-3 in classe C porta l'interferone beta, per la nota n. 33, ad essere usato nei pazienti intolleranti con un costo largamente superiore rispetto all'interferone alfa naturale leucocitario n-3;

che dal 15 luglio 1996 è venuta a mancare una reale alternativa terapeutica per quei pazienti intolleranti e/o non rispondenti ai diversi ricombinati e/o al linfoblastoide;

che dal 15 luglio 1996 i circa 5.000 pazienti in trattamento con interferone alfa naturale leucocitario n-3 o dovranno proseguire la terapia a loro spese o dovranno vedersi sostituito il prodotto con altro che ha già fallito e con probabile aumento dei dosaggi, senza alcuna garanzia di effetto e con un risparmio inesistente,

si chiede di sapere:

con quali modalità temporali siano state informate preventivamente le rappresentanze dei pazienti che avrebbero avuto la necessità di un consulto medico per valutare tempestivamente l'eventuale strategia terapeutica sostitutiva;

con quali modalità sia stata trasmessa l'informazione ai medici, in via largamente tempestiva, in quanto trattasi di terapia cronica, da sospendere addirittura in periodo di ferie;

quali modalità operative siano state indicate ai medici con riguardo alla sostituzione dell'interferone naturale leucocitario n-3; gli stessi lamentano infatti che non vi sono esperienze relative all'effetto, il che pone un importante problema etico-morale;

quale calcolo farmaco-economico sia stato eseguito per escludere l'interferone alfa naturale leucocitario n-3, considerando che non esistono terapie alternative per i pazienti non rispondenti agli altri interferoni e che per i pazienti intolleranti l'eventuale terapia alternativa sarebbe a più alto costo;

quali motivi abbiano indotto a non riallineare il prezzo dei quattro interferoni alfa naturali leucocitari n-3 tra di loro, secondo gli stessi principi impiegati per gli altri interferoni, in contraddizione con la prima stesura ministeriale del 26 giugno;

quale meccanismo di controllo sia stato messo in atto da codesto Ministero quanto meno per calmierare le arbitrarie ed immotivate decisioni della CUF, che hanno determinato pesanti ripercussioni etico-morali relativamente al diritto alla salute del cittadino ed alla deontologia del medico;

se non sia il caso, alla luce di quanto sopra esposto, di ripristinare immediatamente l'interferone alfa naturale leucocitario n-3 nel prontuario terapeutico in classe A.

(4-01247)

BUCCIERO. - *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, del commercio con l'estero e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che gli Stati Uniti d'America hanno innalzato i dazi sulla pasta importata dall'Italia dal 2 al 70 per cento;

che le stesse aziende italiane esportatrici di pasta che sono state condannate negli USA per *dumping* sono state invece assolte in Canada e in Australia per lo stesso fatto;

che l'azienda Fara San Martino-De Cecco è stata la più colpita nonostante sia l'azienda che ha i prezzi più alti, ma che esporta di più negli USA;

che appare quindi evidente come la manovra statunitense sia una chiara quanto volgare manovra protezionistica e non invece la pretesa azione anti-*dumping*,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di agire di concerto onde impedire che l'azione degli USA comporti ulteriori danni alle aziende italiane esportatrici di pasta;

se non ritengano di concertare un'azione di ritorsione che, allo stato, appare oltre che legittima anche e soprattutto doverosa;

nel caso il Governo non voglia attuare la ritorsione, quali specifici passi intenda compiere onde trovare una soluzione immediata.

(4-01248)

VELTRI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che il compartimento ANAS della Calabria presenta da più anni una carenza di personale che ha come conseguenze negative tanto disfunzioni nella manutenzione e nella sicurezza delle strade della regione quanto una ridotta efficienza dell'azienda stessa;

che la Calabria è caratterizzata da una orografia tormentata e da lineamenti climatici particolarmente rigidi nella stagione invernale;

che il dramma della disoccupazione ha ormai assunto in Calabria livelli non più tollerabili, come risulta da tutti gli indicatori socio-economici;

che è possibile procedere all'assunzione a tempo indeterminato di lavoratori precari che hanno maturato adeguati livelli di professionalità nell'ANAS, come è previsto dall'articolo 12, comma 2, del contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria del 18 aprile 1996 e come risulta altresì dall'accordo stipulato il 14 giugno 1996 fra la direzione dell'azienda e le organizzazioni sindacali;

che l'accordo citato prevede assunzioni del personale precario a partire dal 1° luglio 1996;

che le offerte di occupazione a tempo indeterminato per i lavoratori precari risultano pari a 250 unità per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria e a 150 unità per la viabilità gestita dall'ANAS, corrispondenti

in pratica alle carenze della dotazione organica del compartimento ANAS della Calabria,

si chiede di sapere se non si intenda procedere all'assunzione dei lavoratori precari dell'ANAS secondo le scadenze temporali fissate e tenendo nelle dovute considerazioni le carenze di organico e le difficoltà orografiche e climatiche della Calabria; ciò anche in considerazione di un utilizzo produttivo dei lavoratori precari che può efficacemente concretizzarsi attraverso protocolli di intesa con i comuni montani, in ordine alla manutenzione viaria nel periodo invernale.

(4-01249)

MARCHETTI. - *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso:

che l'Enel ha approvato un programma di ulteriore sfruttamento nell'area geotermica delle Colline metallifere toscane, che prevede, tra l'altro, la costituzione di due centrali geotermiche con 8 chilometri di vaporodotto esterno e relativi tubi di raffreddamento nella Val di Merse, comune di Chiusdino (Siena);

che si tratta di una delle zone più caratteristiche della Val di Merse con un territorio incontaminato nel quale si trovano borghi medioevali come il centro storico di Chiusdino e strutture architettoniche di grande valore storico, monumentale e culturale quali l'abbazia di San Galgano, nonché siti rurali e vecchi insediamenti produttivi, tipici di un'economia basata sull'utilizzo delle risorse del territorio;

che questo patrimonio naturale consente attualmente la crescita di un turismo in grado di apprezzare tipici percorsi naturalistici e di dare così un contributo all'economia locale,

si chiede di conoscere se non si ritenga:

che sia necessaria una revisione del programma dell'Enel che consenta il mantenimento e la valorizzazione dell'ambiente naturalistico del comune di Chiusdino;

di intervenire con urgenza per indurre l'Enel a non costruire a Chiusdino le programmate centrali geotermiche.

(4-01250)

PASQUALI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che i lavori della Commissione dei sei nelle riunioni del 21 e 22 dicembre 1995 (verbale n. 777) furono improntati ad uno stravolgimento dello schema di norma di attuazione in materia di ordinamento scolastico in provincia di Bolzano predisposto dal Ministro per gli affari regionali dell'epoca e che le conclusioni prese dalla Commissione determinarono, con le modifiche apportate al testo originario, un'attribuzione alla provincia di Bolzano di competenza primaria, che deve invece rimanere secondaria;

che le perplessità manifestate dai rappresentanti dei Ministeri consulenti (pubblica istruzione ed interno) ed il voto contrario del membro della Commissione dottoressa Margit Fliri debbono oggi essere tenuti presenti ed assumere rilievo prima delle definitive determinazioni;



che lo stesso rilievo debbono assumere le perplessità dei rappresentanti dei Ministeri sopracitati in ordine all'articolo 5 che evidenzia il pericolo del carattere politico degli interventi provinciali in materia scolastica ed il voto contrario dato dalla dottoressa Margit Fliri in ordine al comma terzo dell'articolo 5,

si chiede di sapere se non si ritenga di soprassedere dall'esaminare in un prossimo Consiglio dei ministri tale materia e di investire nel frattempo dell'esame della materia stessa le competenti Commissioni dei due rami del Parlamento.

(4-01251)

*DOLAZZA. - Ai Ministri di grazia e giustizia e dei trasporti e della navigazione. - Premesso:*

che alle ore 14,05 del 16 luglio 1996, durante il decollo dall'aeroporto di Varese-Malpensa con 30 minuti di ritardo sull'orario schedato, all'aeromobile Boeing 747/200 («Jumbo») della flotta dell'Alitalia spa in servizio sul volo AZ788 Roma-Varese Malpensa-Tokio con 344 passeggeri a bordo, dopo prolungata perdita di carburante durante l'accelerazione sulla pista di decollo, prendeva fuoco il turboreattore n. 2; l'equipaggio di condotta decideva di staccare il velivolo dal suolo e, dopo aver circuitato presso l'aeroporto scaricando 85.000 dei 143.000 litri di carburante della riserva di bordo, alle ore 15,56 atterrava sullo stesso aeroporto senza ulteriori inconvenienti; i passeggeri a bordo non potevano proseguire per le rispettive destinazioni che il giorno successivo;

che il 10 luglio 1996 il volo AZ791 (Osaka-Varese Malpensa -Roma), operato con aeromobile MD-11 della flotta Alitalia, abortiva sullo scalo lombardo per problemi tecnici all'aeromobile, provocando danni e disagi ai passeggeri con destinazioni diverse da quelle lombarde;

che nella precedente legislatura sono state presentate al Ministro dei trasporti e della navigazione numerose interrogazioni riguardanti le condizioni del Registro aeronautico italiano (RAI), ente pubblico soggetto alla sorveglianza del Ministero dei trasporti e della navigazione e preposto agli adempimenti di controllo e di sorveglianza tecnica per gli aeromobili non militari; il Ministro in carica non ha mai fatto pervenire risposta;

che il 15 luglio 1996 l'interrogante ha presentato l'interrogazione 4-01148 al Ministro dei trasporti e della navigazione manifestando, in occasione del citato aborto del volo AZ791, dubbi e perplessità sia nei confronti del corretto funzionamento dell'organizzazione tecnico-operativa e commerciale dell'Alitalia spa, sia nei confronti degli adempimenti di sorveglianza e di controllo di pertinenza della direzione generale dell'aviazione civile (Civilavia) del Ministero dei trasporti e della navigazione e del registro aeronautico italiano;

che il 13 luglio 1996 l'interrogante ha fatto pervenire al Ministro dei trasporti e della navigazione un documentato promemoria riservato riguardante le condizioni del Registro aeronautico italiano (RAI), ente - si ripete - preposto al controllo ed alla sorveglianza tecnica degli aeromobili non militari;

che lo scarico di 85.000 litri di carburante sulla campagna attorno all'aeroporto di Varese-Malpensa da parte dell'aeromobile Boeing 747/200 del volo AZ788 ha provocato danni ed incendi,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti siano stati adottati o si intenda adottare - ponendo fine ad un'indefinibile inerzia da parte del Ministero dei trasporti e della navigazione - al fine di garantire con la dovuta sollecitudine ragionevole tutela della sicurezza agli utenti ed agli equipaggi dei trasporti aerei italiani in genere e di quelli di cui è concessionaria l'Alitalia in particolare, ripristinando le condizioni basilari affinché la direzione generale dell'aviazione civile (Civilavia) del Ministero dei trasporti e della navigazione ed il Registro aeronautico italiano (RAI) abbiano ad adempiere le mansioni istituzionali, in particolare quelle di controllo e di sorveglianza connesse con la sicurezza del volo, con un minimo di efficienza;

se si intenda adottare misure adatte al fine che, evitando le consuete procedure assicurative, vengano corrisposti con sollecitudine gli indennizzi connessi con i danni provocati dall'accennato scarico di carburante da parte dell'aeromobile dell'Alitalia spa impiegato sul volo AZ788.

(4-01252)

CAMBER. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che all'alba di oggi, 17 luglio 1996, è avvenuto un incidente ferroviario sulla linea Venezia-Trieste, poco prima della stazione di Grignano, ove un treno merci diretto a Trieste ha tamponato un treno analogo fermo sullo stesso binario;

che nell'impatto i due macchinisti alla guida del treno tamponante hanno perso la vita;

che la dinamica dell'incidente è stata così ricostruita: il macchinista del primo treno, trovandosi davanti ad un semaforo rosso che sembra non avesse motivo di essere tale, è sceso dal locomotore per telefonare all'ufficio competente e segnalare l'anomalia; mentre stava telefonando, è sopraggiunto il treno successivo che ha tamponato l'ultimo vagone del treno fermo, fra l'altro, in piena curva;

che, in attesa che una commissione d'indagine, quale verrà sicuramente istituita, esamini le cause dell'incidente, appare quanto mai opportuno sottolineare come, nel momento in cui si fa un gran parlare di miglioramento del servizio, di nuove tecnologie, di alta velocità, incidenti come quello accaduto oggi siano la palese dimostrazione di come la realtà dei fatti sia ben lontana dalle tante belle ipotesi poc'anzi cennate;

che recentemente il Ministro dei trasporti ha comunicato quelli che saranno gli interventi prioritari di miglioramento della rete ferroviaria nazionale, dai quali è stata espressamente esclusa la tratta Venezia-Trieste,

si chiede di sapere:

a) quali siano state le cause dell'incidente ferroviario odierno;

b) quali siano le procedure automatiche di sicurezza che vengono attivate in caso di anomalo funzionamento dei servizi lungo le linee ferroviarie e perchè in questo caso non abbiano funzionato;

c) se, alla luce di quanto accaduto, non si ritenga di rivedere la posizione del Governo in merito alle priorità di ammodernamento della

rete ferroviaria, effettuando sulla tratta Venezia-Trieste quegli interventi che possano garantire la sicurezza dei lavoratori e dell'utenza tutta.

(4-01253)

COLLA. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che la legge n. 203 del 1991, voluta dall'ex Ministro dei lavori pubblici Prandini e dal sottosegretario Ferrarini, di Parma, ora entrambi in seri guai giudiziari legati agli appalti pubblici gestiti dall'allora imperante sistema politico-affaristico, autorizzava interventi edilizi sul territorio con procedura d'urgenza, al di fuori delle norme dei piani regolatori, giustificandoli con la necessità di reperire velocemente alloggi per le forze dell'ordine impegnate contro la malavita organizzata;

che tale giustificazione, alla luce degli intrecci di «tangentopoli», produce il pesante sospetto che altro non sia che un sotterfugio per permettere a certe imprese, funzionali al «sistema» sopra citato, di intervenire massicciamente sul territorio, anche in spregio agli strumenti urbanistici che lo tutelano;

che in Emilia Romagna, su 14 piani presentati in ordine alla legge citata, solo 6 sono stati approvati da regioni e comuni;

che a Parma sono due le zone di edificazione, una dell'impresa Paolo Pizzarotti, l'altra dell'impresa Paolo Pizzarotti in associazione con Coopsette, potente cooperativa «rossa»;

che l'imprenditore in questione sembra non essere estraneo all'attenzione della magistratura per questioni legate alle sue attività imprenditoriali;

che il piano presentato a Parma prevede la costruzione di 62 alloggi per le forze dell'ordine, di oltre 100 alloggi sovvenzionati, di oltre 300 alloggi destinati alla libera vendita e di circa 7000 metri quadrati di superficie direzionale e commerciale;

che gli stessi appartenenti alle forze dell'ordine interessati agli alloggi si sono dichiarati contrari a tale ipotesi, esprimendo una preferenza per abitazioni inserite in varie parti della città, anziché in un unico quartiere, per evitare una soluzione ghettizzante e per meglio presidiare il territorio;

che questa legge prevede, solo per l'intervento parmense, una partecipazione finanziaria dello Stato di 19 miliardi;

che pare certo che per questi interventi il comune di Parma assegnerà in concessione tutte le opere di urbanizzazione, per un importo di oltre 8 miliardi, a prezzi pieni della locale Camera di commercio dell'industria, dell'artigianato e dell'agricoltura e senza, quindi, alcuna gara d'appalto,

si chiede di sapere:

se quanto descritto corrisponda al vero;

se ciò fosse, se non esistano elementi per avviare opportune indagini per la verifica della legalità e correttezza dell'*iter* seguito;

se non si ritenga opportuno sospendere questo intervento edilizio ed appurare se lo scopo di dare alloggi alle forze dell'ordine possa essere conseguito con altri strumenti, tali da evitare interventi lesivi del «verde agricolo di rispetto all'abitato», quindi contro le norme del piano regolatore e l'interesse dell'intera collettività.

(4-01254)

BRIGNONE. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che sulla strada statale del Colle di Tenda e della Valle Roja, nel tratto compreso fra il confine delle province di Torino e di Cuneo e l'abitato del comune di Cavallermaggiore (dal chilometro 17 al chilometro 31 circa), negli ultimi venticinque anni hanno perso la vita 130 persone a causa della presenza di numerosi alberi ancora radicati in banchina, nonostante gli appelli da più parti e a vari livelli sollevati;

che nell'avversa stagione, compresa fra i mesi di ottobre e di marzo, la presenza di questi alberi, piantati circa sessanta anni fa, quando il volume del traffico era notevolmente più ridotto e lento, aggrava ulteriormente i pericoli derivanti dalla nebbia frequente e dal fondo stradale viscido e ghiacciato;

che questo tratto è un tipico esempio della inadeguatezza in provincia di Cuneo della viabilità statale, che necessita ormai da decenni di un generale ammodernamento,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno effettuare un'attenta ed approfondita valutazione della situazione esposta al fine di adottare al più presto i necessari ed improrogabili provvedimenti atti ad evitare la perdita di ulteriori vite umane.

(4-01255)

AVOGADRO. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che di recente è stato sottoposto agli arresti il sindaco di Albenga (Savona) Angelo Viveri insieme ad altri suoi stretti collaboratori;

che tutta l'operazione si è svolta con uno spiegamento di uomini e di mezzi (perfino elicotteri) tale da creare turbamento, pericolo e disagio alla popolazione locale;

che la procedura adottata appare ingiustificata ed eccessiva visto che tutti gli arrestati ricoprono cariche pubbliche e quindi potevano essere facilmente raggiunti dal provvedimento cautelare anche con modalità meno eclatanti,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia stato informato del procedimento e delle modalità con le quali questo si è svolto;

se sia prassi, in casi del genere, procedere agli arresti con tale spiegamento di forze;

se l'uso degli elicotteri fosse assolutamente necessario e se sia stato effettivamente dettato dal timore di insurrezioni popolari, secondo quanto riportato dagli organi d'informazione locali;

quale sia stato l'effettivo costo per i contribuenti di un'operazione così «spettacolare»;

quali necessità operative abbiano portato alla scelta di dotare il commissariato di Alassio (Savona) di un elicottero e quali siano i costi di tale decisione;

se corrisponda al vero il fatto che sia l'equipaggio che lo staff tecnico dell'elicottero siano ospitati in un hotel di Alassio anzichè in caserma.

Si chiede infine di conoscere l'opinione del Ministro in indirizzo su quest'uso eccessivo della «giustizia spettacolo» e se egli non ritenga opportuno intervenire affinché in futuro tali forme di protagonismo degli inquirenti siano evitate.

(4-01256)

COLLA. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze.* - Premesso:

che il fenomeno dell'abusivismo commerciale, esercitato soprattutto nelle località turistiche, nella stragrande maggioranza da parte di extracomunitari, si ripropone anche in questa estate in dimensioni preoccupanti;

che giornalmente, sulle cronache locali, i commercianti e le loro associazioni di categoria testimoniano il disagio procurato da questo tipo di abusivismo;

che il dilagare del fenomeno ha portato ad una tale esasperazione che induce alcuni ad invocare interventi drastici delle forze dell'ordine;

che l'invadenza di certi abusivi infastidisce anche i turisti e genera momenti di particolare tensione che rischiano di trasformarsi in scontro fisico,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere per arginare e possibilmente sconfiggere il fenomeno dell'abusivismo, oltre che per far rispettare leggi, anche per rendere giustizia a chi paga tasse, imposte e contributi e per dare la giusta serenità a turisti, cittadini e commercianti;

se non si ritenga opportuno intervenire oltre che sui singoli venditori abusivi anche e soprattutto sulle centrali di rifornimento della merce da loro venduta, la quale notoriamente segue canali illegali che sfuggono al controllo fiscale.

(4-01257)

PERUZZOTTI. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* - Premesso:

che il volo AZ 788, aeromobile Boeing 747/200 (Jumbo), della compagnia di bandiera diretto a Tokio, decollato con 344 passeggeri a bordo il 16 luglio 1996 alle ore 14,30 dall'aeroporto di Malpensa ha subito un incidente in fase di decollo con l'incendio del motore destro, incendio che causava fiammate che accendevano sterpaglie per decine di metri e causava la perdita di parti metalliche cadute al suolo;

che il comandante metteva in atto le procedure del caso disponendo in volo l'alleggerimento dell'aeromobile, scaricando 95.000 litri di kerosene e rientrando per l'atterraggio con un solo motore all'aeroporto della Malpensa;

che già il 10 luglio 1996 il volo AZ 791 (Osaka-Varese Malpensa-Tokio), previsto con aeromobile MD-11 della flotta Alitalia, non riusciva a decollare per problemi tecnici all'aeromobile, provocando danni e disagi ai passeggeri,

l'interrogante chiede di sapere:

se siano stati allertati i sindaci dei comuni che circondano l'aeroporto di Malpensa per predisporre un adeguato piano di intervento in caso di disastro;

da quanto tempo l'aeromobile non sosteneva la manutenzione e le verifiche previste per l'incolumità dei passeggeri;

considerato che all'aeroporto della Malpensa, soprattutto in questo periodo estivo, sono frequenti gli scali di aeromobili di ogni nazione e tipo, quali controlli vengano effettuati per verificarne lo stato di manutenzione;

se nello scaricare carburante si siano causati danni alla popolazione civile o alle cose e quali siano le procedure per rimborsare in tempi rapidi gli eventuali danneggiati.

(4-01258)

ERROI. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere se non si intenda urgentemente intervenire affinché il farmaco Ciferon alfa naturale, indispensabile per curare l'epatite C aggressiva, sia riportato alla fascia A, così sanando una gravissima ingiustizia consumata ai danni dei malati poveri, i quali altrimenti sarebbero condannati a morte perchè non potrebbero sostenere la spesa settimanale per l'acquisto di detta specialità il cui costo è di un milione di lire a flacone.

(4-01259)

GUERZONI. - *Al Ministro delle finanze.* - Posto:

che fin dagli anni 1986-1988 cinque famiglie modenesi: Bortoli (posizione 5421/92), Dell'Orco (posizione n. 5422/92), Toscan (posizione n. 5420/92), Rovatti (posizione n. 5261/92) e Pollastri (posizione n. 5423/92) alle quali nell'immediato dopoguerra, in quanto senz'altro, era stato assegnato in locazione, rispettivamente, un appartamento di proprietà demaniale, lo richiedevano per l'acquisto sulla base della legge n. 513 del 1977;

che detta richiesta di acquisto veniva riconosciuta e che le procedure conformi sono giunte pressochè alla conclusione con rogiti firmati ed anche registrati e pagamenti compiuti completamente o in larga parte;

che l'Avvocatura distrettuale di Bologna, alla quale era stata sottoposta da parte della Intendenza di finanza di Modena (20 maggio 1992 - Protocollo n. 11700) una circolare ministeriale del 1992 che negava il diritto all'acquisto degli appartamenti, affermava in data 10 luglio 1992 (protocollo n. 9451) che tale diritto invece persisteva sempre in forza della legge n. 513 del 1977 (articolo 27);

che successivamente il Ministero delle finanze, in risposta al parere dell'Avvocatura distrettuale di Bologna, segnalato dall'Intendenza di finanza di Modena (6 agosto 1994 - protocollo n. 2386), confermandosi nella negativa, sottoponeva un atto (n. 41795/94) all'esame dell'Avvocatura generale dello Stato che in data 10 luglio 1995, con nota n. 9450 c.s.

285/92 l.m., riconosceva invece anch'essa il diritto degli inquilini all'acquisto degli appartamenti;

tenuto conto:

che a quasi undici anni nulla ancora si è concluso e che oltre alla grave incertezza per la loro condizione abitativa le famiglie interessate – in genere composte di anziani lavoratori dipendenti o pensionati dai redditi modesti – sono esposte gravemente da lungo tempo, sul piano finanziario, per i versamenti già effettuati per l'acquisto degli appartamenti in cui vivono da quasi cinquant'anni e per le numerose migliorie apportate a loro carico esclusivo;

che altre famiglie nelle stesse condizioni di diritto e di fatto da anni hanno già perfezionato l'acquisto dei loro appartamenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, sia in forza della legge sia per il principio generale dell'ordinamento giuridico e costituzionale della parità di trattamento dei cittadini aventi gli stessi diritti, non ritenga di dovere con urgenza assumere un provvedimento che autorizzi gli organi ministeriali modenesi a procedere con rapidità, dopo tanto ritardo accumulato, al perfezionamento del trasferimento degli appartamenti demaniali in proprietà alle cinque famiglie che vi risiedono e che li hanno richiesti.

(4-01260)

CARELLA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che è stata più volte segnalata al collegio professionale tecnici di radiologia l'anomala situazione di tecnici radiologi dipendenti da strutture pubbliche che, al di fuori del loro orario di lavoro, svolgono attività presso strutture e studi radiologici privati in contrasto con le normative vigenti;

che tale situazione aggrava la difficoltà per molti tecnici di radiologia di trovare lavoro quali liberi professionisti;

che a tutt'oggi i collegi professionali non risulta abbiano posto in essere interventi significativi in tal senso per tutelare gli interessi di tutta la categoria,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per far fronte a tale grave situazione.

(4-01261)

MANCONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che lo scorso 13 luglio 1996 veniva riportata da alcuni giornali la notizia dell'assunzione per concorso pubblico, presso il comune di Codogno (Lodi), di un ingegnere nato a Barletta (Bari);

che il fatto diventava di pubblica notorietà perchè amplificato attraverso l'affissione di manifesti recanti il simbolo e la firma della Lega Nord di Codogno; quei manifesti parlavano della presunta «beffa» perpetrata dal «colonialismo romano», che avrebbe assegnato il posto di responsabile dell'ufficio tecnico («in barba alle aspettative dei lavoratori del Basso Lodigiano») a un cittadino non nato a Codogno,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare perchè simili episodi di intolleranza non abbiano più a ripetersi cosicchè ad ogni cittadino italiano venga consentito di lavorare con serenità in ogni parte del territorio nazionale, senza che la provenienza anagrafica possa diventare, per alcuni, un fattore di discriminazione o di svantaggio sociale o, in ogni caso, di denigrazione;

se simili episodi non siano assimilabili alla fattispecie penale dell'ingiuria, anche perchè nel manifesto citato si adombra l'ipotesi che il concorso possa non essere stato perfettamente regolare;

se non si ritenga opportuno assicurare ai cittadini nati a Codogno e residenti a Barletta - che, per quanto risulta all'interrogante, sono numerosissimi - un'adeguata tutela, affinchè l'odio municipalistico - irresponsabilmente attivato dalla Lega Nord - non si riverberi su di essi a causa della suscettibilità offesa di qualche cittadino della civilissima Barletta.

(4-01262)

DE ANNA. - *Al Ministero della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che nel piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno scolastico 1996-1997, concernente gli istituti tecnici della provincia di Rovigo, si è deciso di revocare l'autonomia all'istituto tecnico commerciale Conti di Lendinara e di trasformare l'istituto in parola in sezione staccata dell'istituto tecnico Einaudi di Badia Polesine;

che il provvedimento in questione è stato adottato senza il preventivo ed obbligatorio parere del consiglio scolastico provinciale;

che la comunicazione della revoca dell'autonomia è pervenuta a iscrizioni scolastiche concluse, non tenendo quindi conto di un'altra possibile scelta che l'utenza avrebbe potuto operare qualora fosse stata a conoscenza della diversa situazione scolastica che si sta prospettando;

che i due istituti, a seguito della specifica fisionomia didattica, formativa e culturale, hanno caratteristiche e finalità diverse per cui il provvedimento in questione, privando entrambe le realtà scolastiche della propria identità, rischia di impoverire il tessuto culturale formatosi in questi anni attorno ai due istituti;

che il risparmio di spesa è praticamente nullo in quanto se è vero che da un lato si risparmia mezza unità di personale (il vice preside dell'istituto tecnico di Badia Polesine, oggi parzialmente esonerato, diverrebbe totalmente esonerato) è altrettanto vero che esiste il concreto rischio che il personale amministrativo tecnico ausiliario dipendente dall'amministrazione provinciale ed attualmente in servizio presso l'istituto tecnico commerciale di Lendinara venga dirottato presso altri uffici dell'amministrazione stessa; in questo caso l'istituto tecnico di Badia dovrebbe assumere sei nuovi dipendenti per far fronte alle maggiori esigenze dovute all'aumento del numero degli studenti,

si chiede di sapere:

quali siano le esatte motivazioni che hanno portato alla decisione di revocare l'autonomia all'istituto tecnico commerciale di Lendinara per trasformarlo in sezione staccata dell'istituto tecnico di Badia Polesine;



se non si ritenga opportuno sospendere le procedure in corso, per consentire agli organismi competenti la formulazione di un diverso piano di razionalizzazione che risulti più confacente alle reali esigenze socio-culturali del territorio polesano.

(4-01263)

BONAVITA. - *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso:

che alle terme di Castrocaro, di proprietà dell'IRI, sono state interrotte le trattative fra le organizzazioni sindacali di categoria e l'amministratore unico che ha comunicato di voler applicare il *part-time* a 12 dei 25 dipendenti;

che tale iniziativa viene proposta dopo aver operato in precedenza tagli al personale, blocco del *turn-over* e dopo due anni di contratto di solidarietà per i lavoratori con conseguente riduzione delle retribuzioni;

che tali decisioni hanno generato forti preoccupazioni, rendendo ancora più precaria la situazione dello stabilimento termale ed impedendone di fatto il rilancio;

che le organizzazioni sindacali ritengono che tale situazione sia stata generata dalla scarsa imprenditorialità e dallo sperpero di risorse aziendali che ha portato la direzione ad agire unicamente predisponendo tagli del personale,

si chiede di conoscere quali strumenti di verifica si intenda adottare per controllare l'andamento della gestione aziendale delle terme di Castrocaro per assicurare una capace amministrazione in grado di garantire ai lavoratori che i sacrifici loro richiesti saranno veramente finalizzati al rilancio dello stabilimento termale.

(4-01264)

NIEDDU. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che dai decreti di ripartizione a livello regionale delle risorse del Fondo per l'occupazione preordinate al finanziamento dei lavori socialmente utili, *ex decreto-legge n. 180 del 1996*, la Sardegna ha ricevuto complessivamente 26.220.376.000 lire;

che queste risorse consentiranno, a partire dal mese di settembre 1996, 2400 avviamenti al lavoro tra disoccupati di lunga durata e lavoratori usciti o che usciranno nel corso del 1996 dalle liste di mobilità e la proroga, alla data di scadenza del progetto, dei 3.400 lavoratori avviati al lavoro nel 1995;

che la commissione regionale per l'impiego ha approvato in tempi rapidi i criteri per la predisposizione e presentazione dei progetti, nonostante la tardiva assegnazione delle risorse da parte del Fondo nazionale per l'occupazione;

che, a fronte della drammatica dimensione della disoccupazione in Sardegna, i soggetti interessati ai lavori socialmente utili risultano così composti:

disoccupati di lunga durata: 166.409 al 31 dicembre 1995;

lavoratori in cassa integrazione guadagni: 2.247 al 31 marzo 1996;

lavoratori in mobilità in scadenza nel 1996: 834;

totale lavoratori in mobilità: 10.000 al 31 dicembre 1995;

che il totale degli iscritti agli uffici circoscrizionali ha raggiunto al 31 dicembre 1995 le 294.227 unità;

che i dati forniti da Eurostat collocano la Sardegna al quarto posto assoluto nella graduatoria delle regioni europee con le maggiori quote di senza lavoro;

che tale situazione è stata oggetto in data 3 aprile 1996 di un apposito incontro, conclusosi con un verbale, tra la giunta regionale della Sardegna e il Ministero del lavoro;

che la ripartizione delle quote di cui trattasi appare fortemente sperequata e penalizzante nei confronti della Sardegna sia con riferimento ai tassi di disoccupazione delle diverse regioni, sia in relazione alla comparazione dei dati sui disoccupati di lunga durata, che rappresentano ai sensi del decreto-legge n. 180 del 1996 uno dei parametri fondamentali per l'assegnazione delle risorse;

che tale sperequazione, oltre che ingiusta, appare oltremodo preoccupante per il crearsi di una situazione di fatto che rischia di perpetuarsi nel futuro, ove si consideri l'esigenza di dare continuità di occasioni di lavoro e di sostegno al reddito ai lavoratori già avviati sulla base di tale ripartizione,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover verificare le modalità con le quali sono stati determinati i parametri di ripartizione e, nel caso si confermino concrete sperequazioni, quali necessari provvedimenti correttivi si intenda assumere.

(4-01265)

NIEDDU. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che appare necessario, a fronte del gravissimo problema degli alloggi, intervenire attraverso una politica che agevoli il più possibile coloro che hanno necessità di un'abitazione;

che la legge 5 agosto 1978, n. 457, contiene la previsione della concessione di mutui agevolati da destinare all'acquisto, alla costruzione, all'ampliamento o al riattamento delle abitazioni;

che la concessione dei mutui agevolati dipende dall'appartenenza del soggetto richiedente ad una fascia di reddito e che sono previste tre fasce di reddito;

che l'articolo 20 della legge sopra richiamata stabilisce che l'indicazione dei limiti di reddito per l'accesso ai mutui agevolati, con relativi tassi di interesse, debba avvenire ogni due anni con delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE);

che con delibera del CIPE del 30 luglio 1991 venivano stabiliti detti limiti di reddito;

che, in generale, questi limiti non appaiono più adeguati, per l'inflazione, alla realtà economica attuale per tutti i possibili beneficiari, di cui viene preso in considerazione il reddito familiare complessivo;

che, in particolare, la fasce di reddito per i soci delle cooperative edilizie appaiono da rimodulare, perchè tra la seconda fascia, che è di

trenta milioni di lire, e la terza, pari a cinquanta milioni di lire, con conseguente forte differenza di tasso applicato, vi è una differenza di venti milioni che accomuna situazioni reddituali troppo diverse;

che infatti coloro che hanno un reddito appena superiore ai trenta milioni di lire sono trattati come chi ne guadagna cinquanta, quindi in modo iniquo;

che per tutti i soggetti beneficiari dal luglio 1991 non sono più stati rivisti questi limiti di reddito nonostante siano trascorsi già cinque anni e la legge preveda la revisione biennale,

si chiede di conoscere quali iniziative intendano assumere il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del bilancio e della programmazione economica onde attuare una politica in favore della cooperazione edilizia, adeguando i limiti di reddito per l'accesso ai mutui agevolati, con relativi tassi di interesse, di cui all'articolo 20 della legge 5 agosto 1978, n. 457, e tenendo conto delle esigenze prospettate di rimodulazione delle fasce di reddito per i soci delle cooperative edilizie, al fine di evitare forti iniquità.

(4-01266)

RUSSO SPENA. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* - Premesso:

che il 7 giugno 1967 Gerusalemme Est veniva occupata dall'esercito israeliano e illegalmente annessa il 28 giugno dello stesso anno, dopo che la Knesset aveva autorizzato il Governo israeliano ad estendere la sua giurisdizione alla città occupata;

che la comunità internazionale considera tuttora Gerusalemme un territorio occupato e rifiuta di accettare la sua annessione;

che dopo l'avvio dei negoziati tra Israele ed entità autonoma palestinese lo *status* di Gerusalemme è stato uno dei principali argomenti nell'agenda della trattativa conclusiva che è iniziata nel maggio 1996;

che desta motivo di grande preoccupazione la recente decisione del governo israeliano di ritirare la residenza ai palestinesi che abitano a Gerusalemme; si tratta di una misura diretta a ridurre il numero dei palestinesi residenti nella città;

che i palestinesi residenti a Gerusalemme Est sono ammessi in qualità di «residenti permanenti», in osservanza della legge sulla cittadinanza israeliana del 1952; recentemente Israele ha intensificato l'adozione di misure dirette a privare i palestinesi abitanti a Gerusalemme della loro residenza, col pretesto che sono formalmente residenti in altre aree della West Bank o della Striscia di Gaza o di altri luoghi;

che Israele sostiene che il centro della vita di questi palestinesi si svolga fuori da Israele; questa disposizione si basa sulla norma 11 della legge di inserimento in Israele laddove stabilisce che ogni individuo è soggetto alla privazione della residenza in Israele se «vive fuori da Israele (compresa Gerusalemme) per più di sette anni»;

che in passato Israele ritrattava la residenza solo se una persona non rinnovava il passaporto, in accordo con quanto previsto dalle procedure; invece, recentemente, Israele ha cominciato a ritirare la residenza anche a persone che avevano rinnovato il passaporto considerando Gerusalemme dentro lo stato israeliano e West Bank e Striscia di Gaza «fuori»;

che le donne palestinesi, che hanno la residenza a Gerusalemme, sposate con residenti fuori dalla città, sono state pesantemente colpite da queste misure; la richiesta di riunificazione della famiglia avanzata da queste donne è sistematicamente rifiutata; la politica di Israele si basa sull'opinabile presupposto per il quale normalmente la donna «segue il marito» e quindi non ha più il diritto alla residenza a Gerusalemme;

che ci si trova di fronte ad un evidente atto di «pulizia etnica», la quale viene elevata anche a livello di giurisprudenza come dimostra il caso dello sfratto alla tribù di Jahalin Bedouin; la High Court israeliana ha ordinato lo sfratto di tale tribù (che vive a Gerusalemme Est dal 1952) per consentire l'insediamento ebraico di Maa'leh Adumim;

che attuando queste misure Israele sta ignorando completamente le posizioni della comunità internazionale, secondo cui Gerusalemme Est è parte integrante dei territori occupati palestinesi,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga indispensabile proporre alla troika dell'Unione Europea, di cui l'Italia è componente, una iniziativa nei confronti del Governo di Israele per farlo recedere da operazioni surrettizie od esplicite di «pulizia etnica» nei confronti dei cittadini palestinesi residenti a Gerusalemme Est;

se intenda porre la questione di Gerusalemme Est e del suo *status* durante la visita che la delegazione del Governo italiano compirà nel prossimo settembre in Israele e nei territori occupati palestinesi, in considerazione anche dei progetti di cooperazione economica e culturale che la suddetta missione affronterà con le autorità dei due Stati.

(4-01267)

CAPALDI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che in questi giorni il Presidente dell'Enel, Chicco Testa, ha comunicato la non disponibilità dell'Enel a realizzare il rigassificatore a Montalto di Castro e che tale scelta comporta enormi problemi a breve e medio termine per gli oltre duemila dipendenti del cantiere in quanto, sovrapponendovisi, aggrava una situazione occupazionale già drammatica con oltre trentamila disoccupati;

che lo stesso Ministro dei lavori pubblici ha manifestato la propria disponibilità ad intervenire con urgenza avviando i lavori per l'ammodernamento di un tratto della strada statale Aurelia, intervento che è certo da valutare positivamente benchè, a giudizio dell'interrogante, parziale e non sufficiente alle esigenze del territorio;

considerato:

che la provincia di Viterbo, con la «Città dei Papi», per posizione geografica, storia, cultura, tradizione e ricchezze ambientali è direttamente connessa con l'evento del Giubileo sia dal punto di vista della spiritualità che da quello dell'ospitalità;

che è determinante l'impegno e il ruolo del Ministro dei lavori pubblici nell'attuazione dei programmi per il Giubileo;

che da parte dell'amministrazione provinciale, che individua, nella fruizione del patrimonio di beni culturali ed ambientali, il principale volano per lo sviluppo economico ed occupazionale del territorio, è in

fase di avvio, in collaborazione con la regione Lazio, il parco archeologico-naturalistico-termale;

tenuto altresì conto che è necessario che il Governo predisponga una serie di interventi che compensino la gravosa presenza delle centrali di Montalto di Castro e di Civitavecchia, garantendo sviluppo economico ed occupazione permanente ed inserendo in questo contesto anche opere infrastrutturali indispensabili per l'affermazione di un modello di sviluppo che crei occupazione stabile,

l'interrogante chiede di sapere quali interventi il Governo intenda prioritariamente assumere per avviare subito:

l'elettrificazione della ferrovia Roma-Capranica-Viterbo;

l'ammodernamento della strada statale Cassia, con la risoluzione dell'annosa situazione della strettoia del Baccano;

il completamento della trasversale Viterbo-Civitavecchia, che termina attualmente in un campo di grano.

Tutto ciò in considerazione del fatto che la realizzazione di queste opere, nell'ambito di uno sviluppo basato sulla valorizzazione dei beni ambientali e culturali, comporterebbe una prima risposta concreta, da parte del Governo, alle esigenze occupazionali dell'Alto Lazio.

(4-01268)

LORETO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che le Casse di risparmio hanno un fondo integrativo per le pensioni, dal quale fino a poco tempo fa si attingevano le risorse necessarie per il pagamento delle pensioni ai dipendenti andati anticipatamente in quiescenza per il periodo di tempo fino al raggiungimento del sessantacinquesimo anno di età;

che con il comma 5, n. 8 - *quinquies*, dell'articolo 15 della legge 8 agosto 1995, n. 335 è stato introdotto il vincolo per la liquidazione delle forme pensionistiche complementari, istituite con legge 21 aprile 1993, n. 124, dell'avvenuta liquidazione del trattamento pensionistico obbligatorio;

che le forme pensionistiche complementari sono frutto di accordi nazionali ed aziendali che ne definiscono la disciplina;

che non si produce alcun effetto di risparmio di bilancio dall'applicazione di tale norma,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno proporre una ridefinizione dei contenuti della norma di divieto nel senso di prevedere la possibilità di godere delle prestazioni definite, senza aggravio alcuno della situazione finanziaria delle gestioni, in presenza di accordi tra le parti.

(4-01269)

MARRI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze.* - Premesso:

che da svariati anni esiste l'attività illegale di fotocopiatura di libri (soprattutto di quelli universitari) effettuata da copisterie;

che in merito a tale questione ci sono già state delle iniziative parlamentari che a tutt'oggi non hanno avuto alcun riscontro;

che in quest'ultimo periodo l'attività di fotocopiatura illegale di testi universitari è aumentata notevolmente ormai da parte di quasi tutte le copisterie;

che con la suindicata attività illegale vengono ricavati notevoli introiti non dovendo le copisterie pagare i costi di impianto, i costi tipografici e soprattutto i diritti d'autore;

che tutto questo crea gravi danni economici non solo alle case editrici, ma anche ai distributori, agli agenti e soprattutto alle librerie, molte delle quali sono al punto di dismettere l'attività;

che il fenomeno è molto esteso e ben organizzato tanto da essere pubblicizzato apertamente all'interno dell'ambiente universitario attraverso volantini, cataloghi e listini prezzi di dette riproduzioni illegali;

che varie case editrici hanno raccolto prove denunciando i fatti in varie città d'Italia per la non perseguita violazione delle leggi n. 633 del 1941 e n. 159 del 1993,

si chiede di conoscere:

se il Governo e i Ministri competenti siano a conoscenza di tale fenomeno e se intendano affrontarlo con incisività;

quali provvedimenti intendano assumere affinché gli artefici delle denunciate violazioni di norme amministrative e penali vengano perseguiti;

se siano a conoscenza del numero dei casi di illegali riproduzioni perseguiti;

se i suddetti illeciti si aggiungano a quelli tributari per evasioni fiscali.

(4-01270)

SERVELLO, MARTELLI, MULAS. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* - Per conoscere se risponda al vero che l'istituzione dei concerti e del teatro lirico Pierluigi da Palestrina di Cagliari abbia programmato, per questa estate, all'Anfiteatro romano della stessa città, quattro recite dell'opera Turandot di Puccini ed un concerto vocale e strumentale prevedendo una spesa di lire 2.600.000.000 mentre nella passata stagione musicale, ottobre 1995-febbraio 1996, il commissario straordinario alla sovrintendenza, maestro Giuseppe Giuliano, ha realizzato 27 rappresentazioni con 5 recite della Traviata, 5 della Tosca, 5 del Faust (nuovo allestimento interamente realizzato a Cagliari), 5 della Bohème, 5 del Rigoletto e 2 dell'opera Romeo e Giulietta con Paganini, registrando il tutto esaurito per ognuna delle dette rappresentazioni, con una spesa complessiva, compresi gli oneri fiscali, di lire 2.512.000.000.

È notorio che lo stesso maestro Giuliano, con una spesa di circa 15.000.000 di lire, ha saputo adattare un allestimento della Bohème di proprietà dell'ente, concepito per il teatro all'aperto, alle esigenze del teatro comunale di Cagliari.

Si chiede altresì di conoscere se risponda al vero:

che, sebbene il predetto ente possieda nel proprio magazzino un allestimento scenico della Turandot, concepito a suo tempo per l'anfiteatro, l'attuale dirigenza dell'ente abbia preferito noleggiare da Genova al-

tro allestimento della Turandot, pagando 280.000.000 più le rilevanti spese di trasporto;

che il maestro Massimo Biscardi, direttore del locale conservatorio e, in base alla legge n. 800 del 1967, direttore artistico dell'ente lirico e quindi consigliere d'amministrazione dello stesso, dirige spettacoli lirici e concerti, con retribuzione a parte oltre all'indennità di carica, nell'ente che dirige e fuori di esso, senza neppure rinunciare alla retribuzione delle giornate in cui risulta assente dalla sede;

che il predetto maestro nel 1995 e nel 1996 ha diretto in Argentina ed ha poi scritturato maestri ed artisti sudamericani facendo loro assegnare lauti compensi dall'ente di Cagliari.

(4-01271)

ANGIUS. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle poste e delle telecomunicazioni e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso:

che l'azienda multinazionale Alcatel sta realizzando una ristrutturazione che coinvolge molti stabilimenti italiani;

che le tre divisioni italiane di Alcatel-Italia (Siette-Face-Telettra) al 31 dicembre 1995 occupavano circa 11.300 dipendenti (circa 3.700 in meno rispetto al 31 dicembre 1992);

che l'azienda ha annunciato per il triennio 1995-1997 1.200 esuberi per le divisioni Face e Telettra e 1.300 esuberi per Siette;

che l'azienda ha avviato una procedura di cassa integrazione guadagni straordinaria a zero ore e per 24 mesi per 90 lavoratori dello stabilimento di Rieti - Cittaducale (su 895 a livello nazionale);

che la ristrutturazione in atto nell'azienda non giustifica in alcun modo le richieste avanzate dalla stessa per lo stabilimento reatino;

che l'Alcatel ha goduto nel passato di ingenti finanziamenti italiani, relativi al consorzio Elasis, erogati come elemento propulsore dello sviluppo industriale di fatto disatteso;

che lo stabilimento di Rieti ha conservato finora la sua natura di ricerca, sviluppo e progettazione insieme a quella produttiva;

che la richiesta di cassa integrazione è talmente al di fuori delle esigenze riorganizzative e delle potenzialità industriali dello stabilimento da far temere una lenta ma progressiva dismissione dello stabilimento stesso più che una sua ristrutturazione;

ritenuta, per le ragioni esposte, inaccettabile la richiesta avanzata dall'Alcatel di mettere in cassa integrazione 90 lavoratori dello stabilimento di Rieti,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per garantire l'occupazione nello stabilimento di Rieti e per discutere, insieme alle organizzazioni sindacali, il piano industriale di Alcatel-Italia.

(4-01272)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00134, del senatore Ventucci, sul trattamento daziario preferenziale riconosciuto alle merci accompagnate da certificati FORM-A ed EUR 1 attestanti la loro «origine preferenziale»;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00133, del senatore Pace, sull'esigenza degli abitanti di Acilia centro, Centro Giano, Casalbernocchi e Villaggio San Francesco di disporre di un ufficio postale adeguato alla richiesta di servizi.